

Diario



Gli auguri di Oscar Luigi Scalfaro «Grazie per la sua difesa dei deboli»

Gli auguri del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per il ventennale del suo pontificato sono arrivati al Papa con un messaggio autografo. Il presidente ricorda le sofferenze del Papa, anche quelle fisiche dovute alle ferite riportate nell'attentato, in via gli auguri anche a nome del popolo italiano e ringrazia il Pontefice «per la testimonianza alla verità, per la difesa dei poveri, dei deboli, dei sopraffatti di mille e mille sofferenze; grazie per il richiamo della fede, dei valori, dei diritti della persona umana, grazie per la difesa della pace come bene supremo dell'umanità. Auguri per il cammino che ancora l'attende, auguri di salute, di serenità, di ottimismo, di forza nel guidare il popolo cristiano e tanta parte dell'umanità, sulla via della fratellanza, della solidarietà».



Arafat e Netanyahu: «Lo aspettiamo a Gerusalemme il prossimo anno»

Vediamoci l'anno prossimo a Gerusalemme. L'invito a papa Wojtyla arriva da Benjamin Netanyahu e Yasser Arafat. Il presidente palestinese ha ricordato di aver già invitato il papa «il prossimo anno a Gerusalemme per celebrare la nascita di Gesù» e non nasconde la grande importanza che la visita è destinata ad avere anche come riconoscimento dell'autonomia palestinese, nei suoi territori. Particolarmente caloroso il messaggio del premier israeliano. Secondo Netanyahu, una visita di fine millennio del Papa «rappresenterebbe al meglio il pellegrinaggio spirituale a Gerusalemme dove il credo nella redenzione dell'uomo è nato». Gerusalemme aspetterebbe Wojtyla nel 1999.



Abraham Yehoshua: «Sull'Olocausto avrebbe potuto fare di più e prima»

È un giudizio carico di riserve quello che lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua - intellettuale di prestigio e scrittore apprezzato in tutto il mondo - ha espresso a proposito dei passi compiuti dalla Chiesa cattolica verso gli ebrei sotto il pontificato di Giovanni Paolo II. «La posizione del Papa - ha detto - mi è parsa quella di un uomo intelligente il quale, forse perché polacco, è particolarmente consapevole di quel che è accaduto e di quanto grande sia stata la parte presa dai cattolici nelle sofferenze che sono state inflitte al popolo ebraico: la partecipazione dei cattolici all'Olocausto è stata segno di debolezza morale, di una debolezza nella loro fede». «Ritengo che il Papa avrebbe potuto fare di più, e prima - ha proseguito lo scrittore - anche se quel che ha fatto è stato meglio che non fare nulla».

Cultura @ SOCIETÀ SPETTACOLI

L'AVVENIMENTO ■ KAROL WOJTYLA HA FIRMATO L'ENCICLICA DEL NUOVO MILLENNIO

Le diversità, ricchezza di fede e verità



Nel 1987 ad Assisi, la preghiera comune con i rappresentanti delle diverse religioni

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Superare il debole e sospettoso rapporto tra fede e ragione, che nell'epoca moderna ha significato pure separazione e contrapposizione, è lo scopo che si è proposto Giovanni Paolo II con la sua tredicesima enciclica intitolata, appunto «Fides et Ratio», che è stata presentata ieri in Vaticano ad una vera folla di giornalisti dal cardinale Joseph Ratzinger, dai vescovi Rino Fisichella e Jozsef Miroslaw Zycinski dal teologo della Casa pontificia,

La ragione scientifica non costituisce più un avversario della fede

padre Georges Cottier. L'enciclica, che si apre con l'affermazione significativa «la fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità», vuole affrontare, a 120 anni dalla «Aeterni Patris» di Leone XIII, lo stesso problema riguardante il rapporto tra teologia e filosofia, alla luce dei mutamenti ideali e dei progressi del sapere e della ricerca scientifica. Una riflessione di 155 pagine molto dense per sostenere che «la ragione scientifica non costituisce più un avversario della fede». An-

zi, «la fede, privata della ragione, corre il rischio di non essere più una proposta universale» ed «è illusorio pensare che la fede, dinanzi ad una ragione debole, abbia maggiore incisività». Essa «al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione». Viene, quindi, fatta una esaltazione del ruolo della ragione la cui capacità di raggiungere la verità viene da Dio che ha creato l'uomo. In queste pagine riemerge il Karol Wojtyla professore di filosofia e teologia nell'Università di Lublino e si manifesta l'esperienza di un Papa che, sintetizzando venti anni di intenso pontificato per le vie del mondo, è preoccupato di fronte ad una umanità inquietata fino alla «disperazione». Divisa in sette capitoli e con una

conclusione, in cui si sottolinea «il dovere della teologia di recuperare il suo genuino rapporto con la filosofia», il Papa rileva che, se si vuole ridare «senso alla nostra esistenza», bisogna riproporsi le domande di fondo: «chi sono?, da dove vengo e dove vado? perché la presenza del male? cosa ci sarà dopo questa vita?». Sono le domande - aggiunge - che si sono poste da sempre le religioni più antiche dell'Oriente e dell'Occidente e su cui si sono cimentati i grandi filosofi, dal «conosci te stesso» di Socrate ad oggi. Ma, in questa fase

Il nichilismo contrasta le esigenze della religione ma nega anche l'uomo

complessa del mondo contemporaneo, si è scivolati verso «l'eletticismo, lo storicismo, lo scientismo, il relativismo, il pragmatismo e il nichilismo», che «sono sistemi e forme di pensiero che, non essendo aperti alle esigenze fondamentali della verità, non possono neppure essere assunti come filosofie atte a spiegare la fede». An-

luppatisi dai Padri della Chiesa, con particolare valorizzazione di S. Tommaso d'Aquino, al Concilio Vaticano II che ha ridefinito i rapporti tra Chiesa e mondo contemporaneo ed ha aperto il chiuso mondo cattolico alle altre religioni ed alle diverse culture, Giovanni Paolo II analizza anche il rapporto tra fede e scienza. Afferma, con preoccupazione, che «la scienza si prepara a dominare tutti gli aspetti dell'esistenza umana attraverso il progresso tecnologico», riconosce «gli innegabili progressi della ricerca scientifica e

I progressi della scienza non danno risposte ai nuovi fattori della postmodernità

della tecnologia contemporanea», ma non dà delle risposte che pongono proprio questi «nuovi fattori della postmodernità» quali la biotecnologia e la comunicazione. Nell'affermare, infine, che «verità e libertà o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono», il Papa stimola la teologia e la filosofia a rilanciare le grandi domande di senso, dei grandi ideali contro «l'adattamento alla mediocrità», che mortifica l'uomo che, invece, ha bisogno di guardare a nuovi orizzonti.

■ L'analisi di Carlo Sini, ordinario di «teoretica» all'Università Statale di Milano

«La sua filosofia non parla ai moderni»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Fides et Ratio» è un'Enciclica appassionata. Discorsiva, ma severa. Che in 108 paragrafi riflette nitidamente la personalità del suo autore. Una sfida per il pensiero laico, sin dalle prime battute. Leggerla significa calarsi in una millenaria tradizione, provocata dal Papa a rispondere e a «corrispondere» al mondo di questa fine millennio. Provocata, ecco il punto, con l'energia del pensiero filosofico, che è universale e non di un Chiesa. Ma come reagisce a tutto questo un filosofo laico, non credente, magari formatosi sui testi «immanentisti» di Husserl e Heidegger? Lo abbiamo chiesto a Carlo Sini, ordinario di «teoretica» a Milano, erede della scuola di Enzo Paci. Con lui abbiamo letto insieme questa Enciclica papale. Professor Sini, per la seconda volta nella storia della Chiesa un Papa sceglie la filosofia, come riferimento forte per tutti. Che impressione le fa?

«Favorevole. Anche perché, a differenza che in passato, non si vuol richiamare la Chiesa ad una "filosofia cristiana", ma alla necessità di confrontarsi con il pensiero contemporaneo. Per acquisirne la ricchezza. D'altra parte il Papa ha compreso che l'elisione della filosofia dalla formazione dei giovani significa l'oblio dei problemi inscindibili dal senso del pensare e dell'agire pratico». Fede e ragione: come alleanza di due potenze affini verso Dio. Non è un richiamo molto tradizionale? «Senza dubbio: affiora con forza il richiamo a S. Tommaso. Un Papa non può che parlare così. Ma rimane apprezzabile l'invito alla filosofia come luogo di meditazione su ciò che sono, e saranno, il mon-

do e l'occidente. Ora, al primato della fede un laico non può che ribattere così: lo spirito soffre dove vuole, non verso fini detenuti dalle chiavi di S. Pietro. Altrimenti c'è il rischio di mortificare quanto c'è di «divino» nella ricerca umana, realtà più grande di ogni parola umana che si presume rivelata». Risuona però l'appello alla all'«incarnazione in terra, che dà senso alle vicende umane...» «Non mi pare che le verità rivelate siano confortate dalla storia, nella quale l'uomo fa invece i conti coi propri limiti. Certo, l'avvento di Cristo è un fatto della storia. Ma non un evento progressivo che illumina un futuro comune misterioso. Qui possono dialogare il pensiero laico, che intende la portata storica della venuta di Cristo, e il pensiero religioso, che ha l'onere di dare senso ad un messaggio continuamente contraddetto dalla storia». Dopo la creazione, scrive il Papa, c'è stato un allontanamento dalla possibilità di co-

noscere, frutto di disubbidienza. Dunque, c'è un «inizio» compiuto e non un progetto evolutivo come in Theillard de Chardin? «Sì, ed è un punto che non condivido. Qui si scontrano due visioni teologiche. La storia del mondo come effetto, umano, di un errore volontario. Oppure come progetto di Dio nella storia. Quest'ultima versione è molto più condivisibile. Anche per un laico. Perché nel primo caso si ipotizza una totale indipendenza della creatura dal creatore. Nel secondo invece, Dio è drammaticamente coinvolto nella storia dell'uomo. Nella versione del Papa il punto d'arrivo è prestabilito. E il dramma svanisce». Colpisce l'elogio della sintesi scolastica tra

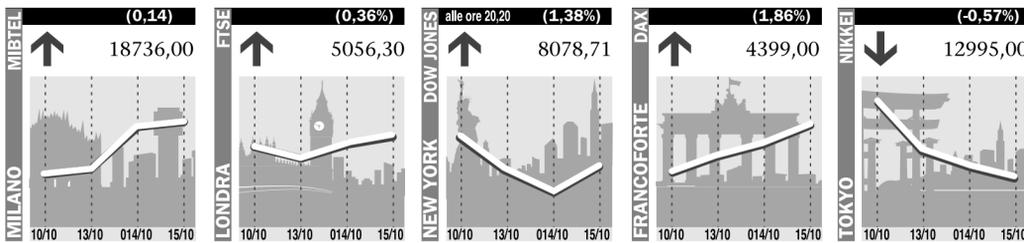
fede, filosofia e saperi particolari. Rotta la sintesi, cominciano gli svinamenti: relativismo, frammentazione dei saperi. Come giudica questa diagnosi? «È un punto interessante. L'implosione dei saperi particolari, orfani dell'unità di senso, è un tema chiave della cultura contemporanea, da non affidare al potere unificante della tecnologia. Occorre rimeditare l'unità di senso. Il che non significa che il problema possa essere risolto teologicamente. Sarebbe una ricaduta all'indietro, di fronte a cui i laici non possono che difendere le scienze particolari». Il senso unificante che il Papa indica è quello del Magistero della Chiesa, rischiato a nuovo dalla filosofia e dalla teologia... «La Chiesa ha il compito di proporre la sua unità di senso. Purché accetti di confrontarla con altre prospettive. Che fine fa altrimenti l'appello ai cristiani a comprendere la filosofia del nostro secolo?

Ciò significa esporsi. Non dare per scontato che la genuina filosofia sia quella in armonia con teologia dogmatica e rivelazione». Il Papa scrive: «la credenza è instirpabile, dà senso all'autorità e dunque anche al sapere...» «C'è qualcosa di vero: tutti hanno bisogno di credere in qualcosa, almeno inizialmente. Ma la grande luce del pensiero moderno ci rinvia di continuo al riesame delle pratiche che hanno fondato le credenze. Ecco l'opera responsabile». Non trionfa così «l'infinito relativismo ermeneutico» denunciato dal Papa? «Coloro che parlano della Rivelazione non interpretano forse parole con altre parole? Le parole so-

no eventi e pratiche. Bisogna assumersene la responsabilità, mostrando «come» si è interpretato. Vuol dire non «relativismo», ma esperienza di verità. Un inoltrarsi in un cammino senza certezze. Che perciò è degno dell'uomo. Esibisca ciascuno le operazioni che si è trovato a fare, criticamente. E le consideri nella loro relativa autorità: così si vive nell'evento della verità. Il resto è idolatria. Che la storia vanifica». Tra gli «apriori» del Papa, oltre ai principi logici, c'è il valore della «persona». Un punto forte, in certo senso «planetario», non crede? «Senza altro, il soggetto è valore irrinunciabile. Ma per noi laici non è un presupposto, bensì qualcosa da costruire. Tutte le azioni che rendono «persona» l'essere umano sono benvenute. Quelle che vogliono definirlo come tale, prima di ogni costruzione della persona, rischiano di essere dogmatiche. La persona è un progetto storico. Indefinito e aperto sull'«infinibile». Come la verità».



l'Unità



### Scoppia la guerra delle banane tra Usa e Ue

MARCO TEDESCHI

Stati Uniti ed Unione Europea sono sull'orlo di una nuova guerra commerciale. Questa volta, dopo la passata di pomodoro e la pasta, il casus belli sarebbero le banane e le bistecche. A lanciare l'allarme è il Financial Times che riferisce l'intenzione della Casa Bianca di varare misure di ritorsione contro l'Ue per la disputa sull'importazione delle bistecche trattate con gli ormoni e sul mercato delle banane. Il quotidiano britannico riporta la dichiarazione anonima di un rappresentante della Ue secondo il quale una iniziativa unilaterale degli Usa sarebbe considerata una violazione delle regole dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (Wto).

### LAVORO

# € conomia

RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1.115	+2,86
MIBTEL	18.736	+0,14
MIB30	27.972	-0,05

### LE VALUTE

DOLLARO USA	1615,19	-7,54	1622,73
ECU	1948,73	-3,90	1952,63
MARCO TEDESCO	989,58	-0,01	989,59
FRANCO FRANCESE	295,11	-0,02	295,13
LIRA STERLINA	2743,40	-15,56	2758,97
FIORINO OLANDESE	877,34	-0,14	877,48
FRANCO BELGA	47,96	0,00	47,96
PESETA SPAGNOLA	11,64	-0,00	11,64
CORONA DANESE	260,22	-0,05	260,27
LIRA IRLANDESE	2468,17	0,00	2468,17
DRACMA GRECA	5,73	0,00	5,73
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	-0,00	9,64
DOLLARO CANADESE	1045,30	-1,28	1046,58
YEN GIAPPONESE	13,71	+0,13	13,58
FRANCO SVIZZERO	1216,26	-5,22	1221,48
SCCELLINO AUSTRIACO	140,65	0,00	140,65
CORONA NORVEGESE	211,56	-1,97	213,53
CORONA SVEDESE	202,96	-1,29	204,75
DOLLARO AUSTRA.	1022,74	+4,15	1018,59

### FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+1,22	
Azionari internazionali	+0,56	
Bilanciati italiani	+0,72	
Bilanciati internazionali	+0,27	
Obblig. misti italiani	+0,14	
Obblig. misti intern.	+0,19	

## In Usa giù i tassi, Wall Street vola

### La Fed sostiene l'economia. Bruxelles avverte l'Italia: crescita troppo lenta

ROMA La Federal Reserve, con straordinario tempismo, subito dopo l'approvazione della legge finanziaria al Congresso Usa, ha ridotto il tasso interbancario al 5%, con il taglio di un altro quarto di punto percentuale. Ridotto dello 0,25% anche il tasso di sconto, che passa dal 5 al 4,75%. La notizia ha ovviamente messo le ali a Wall Street, che in pochi minuti è arrivata a guadagnare oltre il 4%.

Alan Greenspan si è dunque mosso nel solco delle speranze dei mercati. La riduzione era da tempo auspicata da quanti erano rimasti delusi dal precedente taglio dello 0,25%, una manovra giudicata troppa prudente ed inadeguata alla crisi globale dell'economia. «Il rischio di una stretta creditizia ed una eccessiva prudenza negli investimenti rischiavano di paralizzare i mercati e di fermare la crescita economica», ha dichiarato la Fed.

Il taglio dei tassi americani è l'ulteriore risposta che, di fronte ai rischi di una recessione mondiale, arriva dai banchieri centrali. Il "la" si era levato da Washington durante l'assise del Fondo Monetario; era stato successivamente il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, a ribadire il concetto: la politica monetaria deve cercare di contrastare i rischi di una recessione mondiale. Rispondevano a questa esigenza le mosse che, via via, si sono succedute nelle settimane e nei giorni scorsi: è stato così per la Banca di Spagna, di Danimarca, Irlanda, Inghilterra e Portogallo, giustificate anche dall'esigenza di adeguarsi al livello dei tassi che verranno applicati nell'Euro-11. La griglia dei tassi, quindi, si è rimessa in movimento: all'appello, a tutt'oggi, manca solo l'Italia che ha tassi ancora abbastanza distanti dal livello di convergenza atteso per fine anno. È però difficile biasimare di questi tempi la prudenza del Governato-

re: la caduta del governo Prodi e i delicati sviluppi della crisi politica certo non favoriscono una mossa della nostra banca centrale.

Dall'Europa arrivano però nuovi moniti e incoraggiamenti. Il quadro che si sta tracciando in questi giorni a Bruxelles è preoccupante: l'economia italiana frena, quelle degli altri paesi Ue, invece, mantengono il passo. È questo il senso della revisione delle previsioni economiche che la commissione europea renderà note mercoledì prossimo. I dati sono ancora «top secret», ma le prime indiscrezioni confermano quanto Yves-Thibault de Silguy, euro-commissario per gli affari monetari, ha fatto intendere già nei giorni scorsi: nel '98 l'Italia sarà la «Cenerentola» della crescita economica. È pressoché certa, infatti, una correzione al ribasso delle stime di crescita della penisola fatte dalla Commissione Ue il 25

### IL MONITO DELLA UE

Verranno riviste al ribasso le stime '98. Stabili quelle per gli altri partner europei

### LA CONGIUNTURA

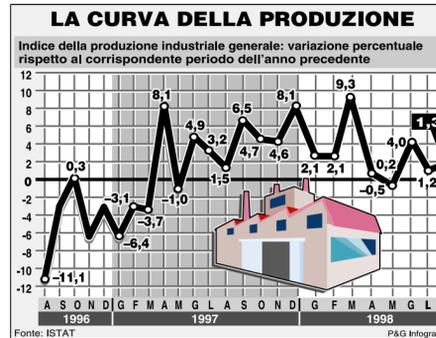
## L'industria rallenta, ripresa più dura

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Confindustria parla di «stagno», cioè di crescita zero. Il ministro dell'Industria Bersani di «crescita debole». I sindacati di «rallentamento». Nessuno usa il termine recessione, né drammatizza la situazione, ma tutti si dicono preoccupati per il futuro: la produzione industriale italiana ad agosto cresce dell'1,3% rispetto allo stesso mese del '97 e del 2,6% nei primi 8 mesi del '98. I dati della produzione media giornaliera e quelli destagionalizzati, cioè depurati delle ferie, sono però negativi. L'indice della produzione media giornaliera infatti segna ad agosto un pesante -2,4% rispetto allo stesso mese del '97, la destagionalizzata flette del 2,1%.

Ma l'allarme non viene tanto dai dati di agosto, mese tradizionalmente ballerino, in cui in Italia tutti vanno in ferie e le statistiche spesso vanno in tilt, quanto da due segnali più inquietanti. Il primo è quello sui consumi, decisamente poco brillanti, sia per la fine degli incentivi sull'auto sia, in prospettiva, per l'incertezza della situazione politica e per l'instabilità dei mercati finanziari, due fattori che certo non aiutano risparmiatori e consumatori ad avere fiducia. Non a caso Confindustria prevede un calo dello 0,6% dei consumi nel biennio '98-99.

L'altro segnale negativo viene dall'export che, per via della crisi asiatica e di quella russa, perde colpi o, bene che va, resta alla finestra. Confindustria ha già calcolato che la crescita del commercio mondiale passerà dal 6,5 al 4,8 nel '98 e dal 6 al 5,5 nel '99. Giorgio



Fossa già grida al lupo al lupo e paventa contraccolpi durissimi per l'industria italiana. L'ufficio studi di Confindustria è più equilibrato. Esclude uno scenario di deflazione mondiale, prevede una ricaduta di circa lo 0,4% sul Pil europeo e per l'Italia prospetta due sbocchi. Uno ottimista, con un Pil che a fine '98 dovrebbe attestarsi intorno all'1,8 (come prevede anche il governo), e l'altro pessimista, con un Pil inchiodato all'1,5.

In entrambi i casi, comunque, sarà il calo del made in Italy, cioè del nostro export, a provocare i contraccolpi maggiori. In mezza tanto pessimismo e tante cautele una nota positiva viene dagli esperti dell'Istat. All'ufficio statistico non fanno previsioni ma si limitano a notare che nei primi 8 mesi del '98 il dato grezzo sulla produzione, cioè quello che poi verrà utilizzato per calcolare il Pil, segna un +2,6% che non è poi ma-

laccio. Rispetto al '97 si è lavorato due giorni in più, il che significa che, destagionalizzando il dato, la produzione è comunque aumentata dell'1,7%. E poi non bisogna dimenticare che il '97 è stato un anno di ripresa che ha segnato un +2,2% rispetto al '96. Insomma, secondo la lettura che ne fanno all'Istat, questo dato '98, visto in flash back, non fa proprio una figuraccia. La serie storica infatti mostra tre anni bui dal '90 all'93, una piccola ripresa nel '94, un ottimo '95, una nuova crisi nel '96 (-1,7%), un discreto '97 (+2,2%) e un '98 che col suo +2,6% in 8 mesi è tutt'altro che da buttar via. La partita quindi verrà decisa dai prossimi 4 mesi. Confindustria prevede che a settembre la produzione crescerà dello 0,7% rispetto ad agosto. Restano ottobre, novembre e dicembre. Le stime oscillano tra l'1,5 e il 2,5 finale. Non resta che stare a vedere.

### Cig alla Fiat

#### Il sindacato: «Ingiustificata»

Il ricorso della Fiat Auto alla cassa integrazione a novembre è «ingiustificato». A dichiararlo è il segretario generale della Fiom Claudio Sabatini, secondo il quale l'andamento del mercato dell'auto non può essere la causa della decisione. «Il calo delle vendite era prevedibile - dichiara Sabatini - e non è poi così rilevante. Il motivo vero è che si vuole dare un segnale, perché novembre c'è il rinnovo del contratto dei metalmeccanici». Secondo Sabatini, l'esempio francese dimostra che, finiti gli incentivi, segue un periodo di calo di vendite, seguito però da una risalita verso livelli superiori a quelli dell'«era-incentivi». Mette in guardia da «prematuro allarmismo» il segretario nazionale della Uilm Roberto Di Maulo. «Saremmo degli ingenui a non essere preoccupati e dei folli a non ritenere grave un provvedimento che riguarda 24 mila lavoratori - dichiara - Tuttavia va ricordato che quel numero di lavoratori resta in cassa per una sola settimana, durante la quale gli altri 50 mila continuano a lavorare». Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni chiede, invece, l'apertura immediata di una trattativa seria, «per evitare che anche questa questione venga usata come arma impropria nella vicenda contrattuale». D'Antoni si è detto anche favorevole ad un'uscita più lenta dalla rottamazione.

## Regioni, fisco in attivo

### Sono nove le amministrazioni con residui positivi

ROMA È cresciuto il numero delle Regioni che hanno un residuo fiscale positivo e che sono perciò potenzialmente autosufficienti. Nello stesso tempo, dal 1989 al 1995 il prelievo dello Stato è aumentato in tutte le Regioni italiane (con un incremento medio di 1.300.000 lire pro capite), mentre in quasi tutte le Regioni si sono ridotte le spese pro capite dello Stato per un importo medio di 700.000 lire. Particolarmente severo è stato il restringimento delle spese nelle regioni meridionali, ad eccezione della Sicilia. È quanto emerge dalla ricerca «Dal risanamento all'Euro. Evoluzione del residuo fiscale nelle regioni italiane», realizzata dalla Fondazione Agnelli.

«Le Regioni da tempo sono diventate maggiorenni e potenzialmente autosufficienti - ha commentato il presidente della Conferenza delle Regioni Vanni-

no Chiti - Ma devono proseguire a fare i conti con uno Stato centralista, che continua, accentuandolo, il drenaggio di risorse per poi ridurre la spesa, invece di creare occasioni di sviluppo con investimenti mirati».

Insomma, lo Stato, negli ultimi anni, ha preso di più e dato di meno in tutte le aree del Paese. A fronte di questo, i governi regionali hanno migliorato il rapporto entrate/uscite. Nel 1995 sono diventate sette le regioni con residuo fiscale pro capite positivo, che dimostrano di essere finanziariamente autosufficienti: la Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte, si sono aggiunte Toscana, Marche e Lazio. Le stime relative al 1997 indicano che anche Liguria e Friuli hanno raggiunto questo obiettivo. Molto diversificata appare, invece, la situazione del Mezzogiorno, con un caso particolarmente

significativo, quello della Basilicata, che ha avuto prestazioni complessivamente molto buone. Nonostante, infatti, un drastico taglio delle spese (-35%) la Regione ha registrato nei cinque anni una crescita del Pil quasi del 16%, la più elevata di tutte le «consorelle italiane». Anche l'Abruzzo e il Molise presentano un profilo economico sempre più simile a quello delle Regioni del centro Italia.

Nel 1995, anno di riferimento della ricerca, lo Stato ha ricavato dal prelievo fiscale da ogni cittadino italiano in media 8 milioni e mezzo di lire. La graduatoria del prelievo per Regioni vede al primo posto la Lombardia con oltre 11 milioni pro capite e all'ultimo la Calabria, con 5 milioni. Sul versante delle spese pro capite dello Stato nelle Regioni, la media nazionale è stata nello stesso anno pari a 8.100.000 lire.

**A.S. ROMA S.P.A.**  
VIA DI TRIGORIA KM. 3.600 - ROMA  
CAPITALE SOCIALE LIRE 3.500.000.000 I.V.  
REGISTRO TRIBUNALE DI ROMA N° 862/67  
CODICE FISCALE 03294210582

**CONVOCAZIONE ASSEMBLEA**  
I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria e Straordinaria il giorno 29/10/98 alle ore 20.00 in prima convocazione e il giorno 30/10/1998 alle ore 11.00 in seconda convocazione presso la Sede sociale in Roma - via di Trigoria Km 3.600 per discutere e deliberare sul seguente:

**ORDINE DEL GIORNO**  
**Parte ordinaria:**  
- Bilancio al 30 Giugno 1998 con Nota integrativa, Relazione sulla Gestione da parte del Consiglio di Amministrazione, Relazione del Collegio sindacale e conseguenti delibere.  
**Parte straordinaria:**  
- Variazione dello Statuto societario; ampliamento oggetto sociale.

Per l'intervento in assemblea valgono le disposizioni di legge e di statuto.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE (DOTT. FRANCESCO SENSI)**

**G.I.D.A. S.p.a.**  
Estratto di avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di collegamento tramite condotte per trasferimento di ossigeno dall'impianto di termizzazione ozono alle vasche di ossidazione il tutto sito all'interno dell'impianto di depurazione centralizzato sito in Comune di Prato (PO), località Baciacavallo. Soggetto appaltante: G.I.D.A. S.p.a., con sede in Prato (PO) Via Baciacavallo n. 36 Cap 59100 Tel. 0574/540195 Telefax 0574/542530. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso. Importo dei lavori a base d'appalto ed a corpo di Lit. 392.764.000. Iscrizione all'A.N.C. per importo non inferiore a quello a base d'asta: prevalente Cat. G/6. Sono ammesse offerte ai sensi degli artt. 22 e seguenti del D.Lgt 19.12.1991 n. 406 e 13 L. 216/95. Saranno ammesse alla gara anche Imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in altro Stato della U.E. alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del D.Lgt n. 406/1991. Le richieste di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta da bollo, dovranno essere corredate dalla documentazione indicata dal bando, e dovranno pervenire, mediante raccomandata, entro le ore 17 del giorno 29.10.1998, all'indirizzo sopra indicato. L'edizione integrale del bando è reperibile presso la G.I.D.A. ed, il 13.10.1998, è stata inviata per la pubblicazione alla G.U.R.I. ed alla G.U.U.E.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA G.I.D.A. (Venanzio De Rienzo)**

**G.I.D.A. S.p.a.**  
Estratto di avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione edilizia dell'edificio ex-disidratatore e dell'ex spogliatoio in uffici; edifici siti all'interno dell'impianto di depurazione di Baciacavallo nel territorio del Comune di Prato (PO) e ripristino canale scolaratore. Soggetto appaltante: G.I.D.A. S.p.a., con sede in Prato (PO) Via Baciacavallo n. 36 Cap 59100 Tel. 0574/540195 Telefax 0574/542530. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso. Importo dei lavori a base d'appalto ed a corpo di Lit. 1.215.037.973. Iscrizione all'A.N.C. per importo non inferiore a quello a base d'asta: prevalente Cat. G/1. Sono ammesse offerte ai sensi degli artt. 22 e seguenti del D.Lgt 19.12.1991 n. 406 e 13 L. 216/95. Saranno ammesse alla gara anche Imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in altro Stato della U.E. alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del D.Lgt n. 406/1991. Le richieste di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta da bollo, dovranno essere corredate dalla documentazione indicata dal bando, e dovranno pervenire, mediante raccomandata, entro le ore 17 del giorno 28.10.1998 all'indirizzo sopra indicato. L'edizione integrale del bando è reperibile presso la G.I.D.A. ed, il 13.10.1998, è stata inviata per la pubblicazione alla G.U.R.I. ed alla G.U.U.E.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA G.I.D.A.**

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il presidente Usa invita palestinesi e israeliani a trovare una via d'intesa: «La pace è il vostro destino»**

◆ **Al centro dei negoziati la sicurezza e il ritiro dell'esercito dalla Cisgiordania. Il leader dell'Anp: occasione da non perdere**

◆ **Le due delegazioni da ieri sera ospitate nel superpresidiato centro di conferenza a Wye Plantation, nel Maryland**

# Clinton preme su Netanyahu e Arafat

## Iniziato negli Usa il vertice sul Medio Oriente. Trattative ad oltranza per un accordo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La pace non è soltanto un processo, è una destinazione. Questi due leader hanno il potere di guidare i loro popoli verso la pace». Bill Clinton inaugura così il «vertice della speranza». Alla Casa Bianca torna di scena la grande politica internazionale. E lo fa con due ospiti di riguardo: Benjamin Netanyahu e Yasser Arafat. Sorride Clinton, mentre i fotografi lo immortalano con a fianco i due leader mediorientali. Sorride e promette il suo impegno diretto per sbloccare un negoziato fermo ormai da oltre 19 mesi. In gioco non c'è solo la pace in Medio Oriente ma anche l'immagine del presidente Usa: un successo internazionale, ammettono alla Casa Bianca, sarebbe preziosissimo per un Clinton alle prese con la richiesta di «impeachment». «Madeline Albright ed io - ammonisce rivolgendosi al premier israeliano e al presidente palestinese - faremo di tutto per favorire la trattativa, ma il risultato dipende soltanto da voi». La pace come destino: una metafora che ricorre a più riprese nelle parole del capo della Casa Bianca: un «destino» più forte delle stesse resistenze dei leaders politici, più forte anche dei «falchi» presenti nei due campi. Israeliani e palestinesi, insiste Clinton, sono destinati a vivere insieme, che a loro piaccia o no, e nessuno dei due popoli può ottenere tutto quello che vuole.

È l'elogio del compromesso, del realismo politico: a Israele, il presidente americano riconosce il diritto «alla pace e alla sicurezza che gli sono state negate per troppo tempo». Ai palestinesi non promette uno Stato, ma fa intendere che gli Usa non si oppongono a questa prospettiva: i palestinesi,



Arafat, Clinton e Netanyahu, durante il vertice in Maryland. B. Sell/Reuters

dice, devono essere «liberi e sicuri, in condizioni di dare forma al loro destino politico ed economico».

Le telecamere indugiano sui volti di Netanyahu e Arafat: il protocollo non prevede loro discorsi, e così per «interpretare» il loro stato d'animo ci si affida alle impressioni ricavate da un tic nervoso, da un sorriso. I due leader appaiono tesi, consapevoli della posta in gioco. A nessuno dei due piace molto il compromesso proposto dagli Stati Uniti. Ma entrambi si rendono conto delle drammatiche conseguenze di un ulteriore fallimento delle trattative. Chiusi con le rispettive delegazioni nella Wye Plantation - un centro di conferenze immerso nei boschi a un centinaio di chilometri da Washington - Netanyahu e Arafat hanno iniziato già nella serata di ieri una trattativa «non stop».

A prevalere è un «cauto ottimismo»: la formula americana, concordano fonti delle due delegazioni, dopo tanti ritocchi offre qualche possibilità di intesa. Israele si ritirerà dal 10% della Cisgiordania

a cui si aggiunge un altro 3% di territorio destinato però a parco naturale. Arafat si impegnerà a disarmare i gruppi palestinesi estremisti. Ed è sul tavolo della sicurezza che insiste Netanyahu: «Senza sicurezza non ci sarà alcun accordo», ripetono i più stretti collaboratori del premier israeliano. A garantire la sicurezza, insieme ad Arafat ci sarà la Cia, che già oggi è presente in forze nei Territori e svolge una parte importante, e per nulla segreta, nel processo di pace. «Cerchiamo - sottolinea la Segreteria di Stato Usa Madeleine Albright - di rendere il più concreta possibile la promessa di Arafat di combattere il terrorismo». «Credo che vi siano ottime possibilità di raggiungere un accordo», azzarda il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai, che ieri ha dato la sua approvazione al dispositivo di sicurezza proposto da americani e palestinesi. È fiducioso si dichiara lo stesso Arafat: «È un'occasione - si lascia sfuggire - non soltanto per noi e Israele ma per tutto il Medio Oriente».



ALLARME TERRORISMO

## Hamas giura vendetta

ROMA L'ombra minacciosa di «Hamas» incombe sul vertice israelo-palestinese. L'allarme viene dallo «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano: il movimento integralista palestinese starebbe progettando un duplice attentato terroristico da mettere in atto contemporaneamente nello Stato ebraico e nei Territori occupati proprio durante l'incontro tra Netanyahu, Arafat e Clinton. La preparazione degli attentati, rivela il quotidiano di Tel Aviv «Haaretz», sarebbe a uno stadio «molto avanzato».

Le informazioni raccolte dagli 007 israeliani sono state al centro di «intensi colloqui» nei giorni scorsi tra il comandante dell'esercito, il generale Shaul Mofaz, ed esponenti di primo piano della sicurezza palestinese, tra cui Mohammed Dahlan, responsabile per Gaza. L'allarme rosso è sul punto di scattare, ammette un alto funzionario della polizia israeliana: nelle ultime ore sono state rafforzate le misure di sicurezza attorno agli edifici pubblici e le stazioni degli autobus. Analoga iniziativa, confermano all'Unità fonti palestinesi, si sta predisponendo nei Territori. Contro il vertice negli Usa si schierano i leader politici di «Hamas»: «È un nuovo capitolo di una linea sciagurata», ci dice al telefono Mahmud al-Zahar, uno dei capi di «Hamas» a Gaza. «Il vertice è privo di significato e si dimostrerà inutile per i palestinesi - incalza lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e «guida spirituale» del movimento integralista - e, in ogni caso, il ritiro parziale di Israele dalla Cisgiordania non

cambierà la situazione sul terreno: il nostro popolo merita la libertà ma non la otterrà di certo da Israele». Yassin glissa sull'ipotesi di imminenti attentati: «Hamas - si limita a dire - non attacca ma si difende e protegge la popolazione palestinese dagli attacchi israeliani». Gli integralisti islamici sono sul piede di guerra e guardano al vertice in terra americana come una «minaccia mortale» alla propria esistenza: è infatti lo smantellamento di «Hamas» una delle richieste poste da Netanyahu al tavolo della trattativa: «Che Arafat provi a toccarci - avverte al-Zahar - sapremo rispondere adeguatamente».

Contro «l'infame trattativa» si mobilitano anche gli oltranzisti della destra ebraica. Una prima manifestazione si è tenuta l'altra sera: alcune migliaia di coloni e militanti di estrema destra hanno «assediato» l'abitazione del premier Netanyahu, bloccando per ore il traffico nel centro di Gerusalemme: «Netanyahu, giù le mani da «Eretz Israel!», scandivano i manifestanti. Alcuni innalzavano cartelli minacciosi: «Bibi attento, ricordati di Rabin». «Nessuno potrà indurci ad abbandonare la nostra terra - afferma Noam Aron, uno dei leader del Consiglio degli insediamenti ebraici di Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.) - Se Netanyahu è al potere è grazie al nostro sostegno. Se tradirà gli impegni assunti in campagna elettorale, se cederà alle pressioni americane e ai ricatti dei terroristi di Arafat, il destino di «Bibi» è segnato. La sua fine politica è certa».

U.D.G.

# Via libera ai sorvoli Nato in Kosovo

## Solana firma l'accordo con Belgrado: «Ora servono fatti»

BELGRADO «L'importante non è l'accordo. Quello che conta è la concretizzazione sul terreno». Javier Solana atterra a Belgrado con il generale Wesley Clark per definire i dettagli della missione Nato di sorveglianza nei cieli del Kosovo e soprattutto per ricordare a Milosevic il ticchettio dell'orologio. Il conto alla rovescia non è stato fermato, il segretario generale dell'Alleanza Atlantica nella capitale serba delinea il confine tra rispetto o meno dei patti concordati con Holbrooke: il ritiro effettivo delle truppe dalla regione. E questo per il momento ancora non c'è, non almeno in misura tale da soddisfare la comunità internazionale. La Casa Bianca avverte che ancora non basta, la segretaria di Stato americana Madeleine Albright sottolinea che sarà necessario «sorvegliare tutti i progressi».

Solana ieri sera ha firmato un'intesa con Milosevic, specificando criteri e modi della sorveglianza aerea, che sarà comunque disarmata. I velivoli che dovranno pattugliare i cieli del Kosovo per accertare il rispetto della tregua e l'effettivo ritiro delle forze speciali si limiteranno a visualizzare la situazione sul terreno.

È un altro passaggio è atteso oggi a Belgrado. Oggi è prevista a Belgrado la firma dell'accordo sulla missione dei 2000 verificatori Osce, che dovrebbe partire in tempi brevi, forse già dalla prossima settimana. L'arrivo dei «verificatori» pone problemi immediati di sicurezza. Non si tratterà infatti di una forza armata, i 2000 uomini - è prevista una significativa presenza di europei e anche Mosca ha confermato la sua partecipazione - saranno «militari in borghese,

cioè non armati», come ha specificato il ministro degli esteri Lamberto Dini dopo la riunione del Gruppo di contatto. «Belgrado e Pristina sono da ritenersi responsabili» della sicurezza degli inviati Osce, ma è prevista anche la presenza di una «forza d'evacuazione» ai confini della Serbia e del Kosovo, capace di un'azione di pronto intervento.

Il Gruppo di contatto ha chiesto all'Onu di ratificare con una risoluzione specifica l'accordo siglato da Milosevic e Holbrooke. I tempi, secondo il ministro degli esteri russo Ivanov, dovrebbero essere rapidi, forse già nei prossimi giorni. L'investitura Onu, secondo il francese Vedrine, «farà scattare un meccanismo di verifica» sul rispetto delle condizioni. Ma non sono stati sciolti i nodi sull'autorizzazione all'uso della forza, Mosca resta comunque contraria a fare concessioni a questo proposito all'interno del Consiglio di sicurezza, sia pure come diritto di autodifesa per il personale Osce.

Ieri intanto per la prima volta in questa settimana sono stati segnalati scontri a fuoco nel Kosovo, denunciati tanto dai serbi che dai kosovari. Quattro poliziotti di Belgrado sarebbero stati feriti, mentre Pristina denuncia il bombardamento di alcuni villaggi e la morte di due ragazzi. I guerriglieri dell'Uck accusano la comunità internazionale di doppiezza, per non aver dato seguito alle minacce contro Milosevic e avvertono che potrebbero rompere unilateralmente la tregua. E a Belgrado l'opposizione preannuncia una nuova stagione di proteste e chiede la convocazione di nuove elezioni.

L'INTERVISTA

## Il capo dei ribelli: la Nato non si fidi

DALL'INVIATA  
MADDALENA TULANTI

PRISTINA Adem Demaci, il capo del braccio politico dell'Uck, i guerriglieri del Kosovo, ha l'aria di un nonno che potresti trovare su qualunque panchina di un qualunque giardino di una qualunque città del mondo. Eppure si è fatto 28 anni nelle galere serbe (era accusato di essere filo-albanese) e adesso ricopre il ruolo di chi ha messo con le spalle al muro il potente Milosevic costringendolo ad accettare di nuovo a casa sua uomini estranei (la forza multinazionale) che devono verificare la sua politica. Cioè ha internazionalizzato il conflitto del Kosovo. Il suo ufficio di Pristina si trova in un cortile interno di una casa bassa del centro della città. Il «Mandela del Balcani» come lo chiamano, esagerando forse il suo peso politico, fa attendere molto i giornalisti della carta stampata perché, come ogni star che si rispetti, ama di più le televisioni.

Signor Demaci, lei è diventato mano a mano più pessimista in questi giorni: perché?

«Non dico che non è cambiato nulla, lei lo sa, un processo si è aperto. Ma la Serbia vuole prendere tempo per approfittare della situazione. E così l'esercito serbo continua ad attaccare, continua la sua opera di distruzione. Anche stanotte (ieri not-

te, ndr) hanno sparato in molti villaggi».

Anche l'Uck continua a combattere?

«No. Noi dall'8 ottobre, da quando abbiamo proclamato il cessate il fuoco, non spariamo un colpo. L'Uck non vuole combattere ma se sarà costretto...».

Signor Demaci, qual è l'ideologia dell'Uck?

«Nessuna, il nostro gruppo non ha un'ideologia perché rappresentiamo tutto il popolo».

Qualcuno dice che sta usando i profughi come merce di scambio, che li costringe a restare sui monti invece che farli

tornerà nelle loro case...?

«Bugie di Belgrado. Dove devono tornare i profughi? Dove sono le loro case? E soprattutto chi è che ha bruciato le loro case? Lo dice il regime di Milosevic, che è ipocrita e bugiardo».

Qualcuno dice anche che siete corresponsabili delle stragi perché avete spinto, con la tecnica della «terra liberata», i civili nelle fauci dell'esercito...?

«Questa tattica, che è consistita

nel dichiarare i villaggi «liberi» dal potere di Belgrado, ha procurato dei danni è vero, ma ha anche dato dei risultati. Da piccola guerriglia siamo diventati movimento di popolo ed è questo che ha fatto muovere i bombardieri della Nato».

Lei chiama «danni minimi» 1.500 morti, 2.000 dispersi, 45.000 case distrutte, 400.000 profughi?

«I danni minimi li ha avuto l'esercito della guerriglia, perché è vero che tra i morti il 99% è rappresentato dai civili. Ma non è colpa nostra, siamo stati costretti alla guerra».

Se Belgrado rispetterà l'accordo, voi rispetterete?

«Belgrado non lo rispetterà mai, e questo accordo è troppo farraginoso. Tre anni di attesa, e di attesa non si sa di che cosa, sono troppi. Fra tre anni che cosa succederà? Potremmo decidere la nostra sorte? Oppure dovremmo sempre restare sotto il tallone dei serbi?».

Ma se i serbi lo rispetteranno, l'Uck che cosa farebbe?

«Certo lo rispetteremo questo patto, anche se vogliamo ancora capire molte cose e qualcuno ce le dovrà spiegare. A proposito delle elezioni, a proposito dei tempi generali, a proposito dell'arrivo degli osservatori e del loro numero. A questo proposito voglio dire che io penso che ne arriveranno poche centinaia. Sicuramente non arriveranno

## Il Tribunale dell'Aja

### «Indagheremo a Pristina»

Il Tribunale Internazionale per i crimini di guerra nell'ex-Jugoslavia non si farà bloccare da Slobodan Milosevic ed intende riprendere le indagini sulle presunte stragi in Kosovo: in una lettera spedita al presidente jugoslavo, il procuratore capo del Tribunale, Louise Arbor, ha preannunciato che sarà lei stessa a guidare la prossima missione investigativa nella regione alla testa di un team di una decina di persone. Milosevic oppone da tempo una fitta barriera di ostacoli all'attività del TPI e sostiene che esso non ha alcuna giurisdizione sul Kosovo. La Arbor ha deciso di passare all'azione a seguito di «resoconti secondo i quali l'inviato Usa Richard Holbrooke non è stato in grado di ottenere alcuna concessione relativamente alla giurisdizione del Tribunale sugli eventi in Kosovo». «Ho inviato una lettera a Milosevic in cui lo informo che intendo riprendere le indagini in Kosovo alla prima occasione - ha detto Arbor - Sarò io stessa a guidare la missione insieme a membri dello staff del Tribunale che stanno investigando presunti crimini avvenuti in Kosovo nel 1998. Ho anche precisato al presidente Milosevic che ho intenzione di recarmi nelle aree in cui avrebbero avuto luogo i delitti, di incontrarmi con membri del governo ed altri funzionari, di interrogare potenziali testimoni e di raccogliere ogni rilevante elemento di prova. Ho chiesto infine assicurazione che i visti d'ingresso per permettere la mia indagine saranno concessi rapidamente».

Federazione Italiana per l'Educazione Continua

Associazione nazionale della terza dimensione educativa  
Via del Corso 101 - 00186 Roma - Tel. 06/6990120 - Fax 06/69923286

## I CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA PER L'EDUCAZIONE CONTINUA

L'EDUCAZIONE CONTINUA IN ITALIA.  
FORMARSI PER PARTECIPARE, MOLTIPLICARE LE ESPERIENZE

Si svolgerà a Roma nei giorni Venerdì 16 e Sabato 17 ottobre 1998, presso il Centro Congressi San Carlo, in Via del Corso, 437. Al Congresso interverranno: Francesco Florenzano Presidente della FIPEC; Sen. Carla Rocchi, Paolo Federighi Presidente della EAEA (European Association Education of the Adult); Andrea Ranieri Segretario della Federazione Formazione e Ricerca CGIL.



Venerdì 16 ottobre 1998

10

LE CRONACHE

l'Unità

Notizie  
flash

## Auto, arrivano le nuove targhe

Partiranno dal primo gennaio '99 le nuove targhe di auto e moto che introdurranno di nuovo la sigla di identificazione delle province, «fermo restando il vigente sistema di targatura alfanumerico». Lo sottolinea il decreto presidenziale approvato ad agosto dal governo e pubblicato ieri

sulla Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento prevede anche che nelle targhe la zona rettangolare posta all'estrema destra sia «destinata a due talloncini adesivi, che non formano parte integrante della targa e non infuiscono ai fini dell'identificazione del veicolo e dell'intestatario».

## «Monopoli colpevoli di omicidio»

### La denuncia del fratello di un fumatore morto di cancro

ROMA Il cancro gli ha ucciso il fratello fumatore accanito. Lui, consulente giuridico a Novara, denuncia per omicidio i Monopoli perché, sostiene, uno Stato che vende un prodotto «gravemente dannoso alla salute» e che «provoca il cancro», tradisce il suo dettato costituzionale secondo il quale «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività».

La vicenda italiana - che ricorda da vicino la storia americana da cui John Grisham ha tratto uno dei suoi ultimi best seller «La Giuria» - ha per protagonisti due fratelli calabresi, Vincenzo e Francesco Tavano. Vincenzo, forte fumatore fino al 1991, è morto nel luglio

di quest'anno nell'ospedale di Catanzaro per tumore tracheo-bronchiale. Francesco, laureato in legge ed esperto in diritto costituzionale, si è rivolto alle procure di Roma e di Catanzaro con un esposto in cui contesta il reato di omicidio e si appella alle norme per la vendita di prodotti dannosi alla salute, all'articolo 579 del codice penale che punisce il reato di «omicidio del consenziente» (in quanto la novità della sostanza è nota alla persona che l'acquista) e all'articolo 580 per istigazione al suicidio.

Francesco Tavano ricorda inoltre come la norma che impone l'obbligo di riportare sui pacchetti di sigarette l'avvertenza che il fumo nuoce alla salute è

del '90 e che la vendita di sigarette prive di questo messaggio è proseguita fino al 31 dicembre '92. Dunque, chi fumava prima di quella data non riceveva alcun messaggio di sensibilizzazione da parte dello Stato. «Il commercio di sigarette - sostiene Francesco Tavano - è un affare economico a tal punto che lo Stato italiano non si fa scrupolo di vendere ai cittadini un prodotto "gravemente dannoso alla salute" che provoca la morte». Tavano chiede alle procure, nel caso in cui la norma relativa all'etichettatura dei prodotti del tabacco fosse ritenuta sufficiente ad esimersi i Monopoli da ogni responsabilità, di valutare la possibilità di sottoporla al giudizio della Corte Costituzionale.

### Famiglia Cristiana

Silurato don Zega  
Non firmerà più  
la sua rubrica

ROMA Silurato don Leonardo Zega: non firmerà più la rubrica «Colloqui col padre» che teneva da 20 anni su «Famiglia Cristiana». La decisione è stata presa ieri dal direttore del settimanale don Franco Pierini. La notizia del siluramento di don Leonardo Zega è stata confermata da ambienti dei religiosi paolini. «Don Zega è stato sollevato» si sono limitati ad affermare, senza però aggiungere altro. Sembra essere questo l'ultimo colpo di scena di un braccio di ferro tra il vulcanico direttore di Famiglia Cristiana - che per 20 anni aveva difeso il settimanale cattolico più diffuso in Italia - e il «commissario» papale, monsignor Antonio Buonocristiani.

## Soffiantini, il riscatto trovato in Svizzera

Da Lugano a Sidney, un bonifico ha tradito i fiancheggiatori di Giovanni Farina  
In carcere un noto avvocato sardo e un imprenditore. Manca la parte di Cubeddu

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Cercando il «tesoro» di Giovanni Farina, salta fuori la «zona grigia» dei sequestri di persona. Insospettabili, «colletti bianchi» in azione per ripulire i miliardi in banconote da cento dollari del bandito sardo. Pezzi grossi, quelli finiti ieri in manette. Si tratta di Antonio Carlo Maria Mannironi, 36 anni, avvocato amministrativista presso lo studio romano di suo zio Filippo Lubrano; rampollo di una notissima famiglia di avvocati nuoresi e nipote di Salvatore Mannironi, uno dei fondatori della Dc sarda più volte ministro e sottosegretario di governo. Insieme con Mannironi è stato arrestato a Garavichio vicino a Scansano nel grossetano anche Francesco Biagio Zizi, 43 anni, imprenditore e allevatore di cavalli da corsa di Orune (Nuoro), tra i proprietari di una scuderia nei quali ha interesse anche Carlo Caracciolo. Un terzo arrestato, nel Canton Ticino, è stato ordinato dal procuratore Luca Marcellini: è finito in manette anche un cittadino svizzero coinvolto nel riciclaggio.

Gli inquirenti nel corso dell'operazione hanno recuperato due miliardi e mezzo, una parte del riscatto pagato per la liberazione di Giuseppe Soffiantini, soldi che sommati a quelli trovati a Treviso il 19 marzo scorso, rappresentano l'intera parte del riscatto andata a Farina. Manca l'altra metà del riscatto, quella finita nelle tasche di Attilio Cubeddu che rimane ancora latitante. Ma importante è il fatto che gli investigatori si siano imbattuti in una struttura di «lavaggio» del denaro sporco davvero impensabile, con un personaggio come l'avvocato Mannironi che difficilmente sembra collegabile direttamente con un bandito come Farina. Le indagini, infatti, ora dovranno allargarsi sulla necessa-

ria rete di connessioni oscure che traspare dietro le «cose note» del sequestro. Il caso Soffiantini, così come il caso Melis dimostrano che questo tipo di azione criminale era funzionale al rafforzamento o alla ridefinizione di un sistema di potere che ancora non è ben chiaro.

L'inchiesta, comunque, deve il suo successo alle abitudini del bandito Giovanni Farina. Ha perso la libertà per non aver controllato i nervi in Australia, dove era tranquillamente latitante con il nome e i documenti di Luigi Valiante; ha perso i soldi del riscatto per aver depositato i soldi in Svizzera, proprio come aveva fatto nel 1980 dopo i sequestri Ciaschi e Del Tongo. Così, seguendo la traccia dei dollari del riscatto finiti nei forzieri elvetici, gli investiga-

tori della Criminalpol hanno trovato il conto segreto di Farina e i complici di alto livello che lo gestivano. Mannironi e Zizi sono stati accusati dal Gip di Roma, Alberto Macchia, su richiesta del pm Franco Ionta, soltanto del riciclaggio del denaro del sequestro, in particolare di due miliardi e mezzo depositati su un conto del Credito Svizzero di Roveredo, nel Canton dei Grigioni, con un versamento di 15 mila banconote da 100 dollari. Non risulta agli investigatori un ruolo attivo dell'avvocato e dell'allevatore di cavalli nella gestione del sequestro. Anche se, una parte dell'inchiesta proviene anche dal pedinamento di Francesco Biagio Zizi, cugino dei fratelli Giovanni e Francesco Zizi, vivandieri della banda quando Soffiantini era tenuto in cattività nella zona del grossetano. Dopo la liberazio-



L'arresto di Giovanni Farina a Sidney

Ansa

ne di Soffiantini la polizia ha continuato a tenere sotto controllo la famiglia Zizi. Così ha scoperto gli strani viaggi di Francesco Biagio, nel luglio scorso, a Lugano, dove ha alloggiato in due diversi alberghi, l'Hotel Walter e l'Hotel City. Zizi alloggiava negli stessi alberghi dove erano altri due italiani, l'avvocato Mannironi e Luigi Valiante, ossia Giovanni Farina in incognito.

La svolta dell'inchiesta, comunque, è avvenuta a Sidney in Australia, quando Valiante bloccato al suo arrivo dalla Svizzera il 15 agosto, per una banale vicenda legata al suo passaporto falso, dopo una inutile e rocambolesca litigata con gli agenti locali finì in arresto. Allora gli inquirenti scoprirono che era Farina e, seguendo le tracce di un bonifico di 20 mila dollari del 24 agosto, dalla Svizze-

ra a Sidney, a favore di Valiante-Farina, ha individuato la banca in questione e il gestore del conto, nonché autore dell'operazione bancaria, avvocato Mannironi. Ora si cercano anche i conti di Cubeddu ed eventuali alte complici nella rete di riciclaggio internazionale.

«Sono sviluppi estremamente preoccupanti, che dimostrano in pieno la nostra intuizione sulla zona grigia nei sequestri di persona», ha dichiarato il senatore dei Ds Giuseppe Pardini, autore di una relazione in commissione Antimafia sui sequestri di persona. «Il nome di Mannironi - ha continuato Pardini - ci conferma che le radici del fenomeno sono molto lontane e profonde, e la dice lunga sul coinvolgimento di strutture sarda che hanno radici anche nel mondo politico».

### Il rapito: «Un grazie alla polizia»

MILANO «Questa è una grande operazione delle forze dell'ordine che hanno così raggiunto due obiettivi: mettere in galera altre persone e dimostrare che questo odioso reato non paga». È questo il primo commento di Giuseppe Soffiantini alla notizia dell'arresto di Francesco Biagio Zizi e dell'avvocato Carlo Maria Mannironi, e del recupero di parte del riscatto. «Mi sento di fare un grosso elogio a tutte le forze di polizia che sono state in grado di tessere questa rete investigativa che ha dato risultati sicuramente positivi». Soffiantini è generoso di elogi verso le forze dell'ordine: «Insomma con questi due arresti sono salite a una ventina le persone in carcere per il mio sequestro. E la prova evidente che le indagini sono state condotte in modo scrupoloso e hanno dato questi brillanti risultati. Ripeto inoltre che con il recupero di parte del riscatto c'è la dimostrazione che i rapimenti non pagano più. Insomma, mi auguro che questa operazione scoraggi altri sequestri». Ora Giuseppe Soffiantini potrebbe in poco tempo ritornare in possesso di parte del denaro versato dai familiari per il riscatto: «Sono molto contento - dice l'imprenditore bretonese - perché i soldi li ho guadagnati fira su lira, sempre lavorando e ho iniziato a 15 anni». Ritornare in possesso di due miliardi e mezzo ai quali potrebbe aggiungersi il miliardo del generale Francesco Deffino, condannato la scorsa settimana per truffa, è una eventualità quasi certa e Soffiantini non nasconde la sua soddisfazione.

## La rabbia dei tassisti Scontri in Campidoglio

### Lanci di bottiglie contro l'assessore



MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Lanci di bottiglie, motorini e transenne gettati a terra. E poi slogan contro l'amministrazione capitolina e il vice sindaco Walter Tocci. È stata caratterizzata dalla tensione la prima giornata di sciopero dei tassisti romani contro il nuovo regolamento comunale che la giunta avrebbe dovuto esaminare la prossima settimana. Tra i motivi del contendere ci sono, tra l'altro, la liberalizzazione delle tariffe e dei turni. Alle 20.15 di sera, dopo scontri con le forze dell'ordine e incontri con il prefetto, i manifestanti hanno raggiunto un risultato: hanno ricevuto dai capi-gruppo di Prc, Ds, An, Ccd, Fi e Lista Rutelli, l'assicurazione che il regolamento rimarrà congelato in commissione in attesa di conoscere le proposte della categoria. Erano più di mille i serai tassisti sotto il Palazzo Senatorio, bloccati da una schiera di carabinieri e polizia, mentre dentro, nella Sala del Carroccio, Walter Tocci, incontrava una delegazione e i capi-gruppo di maggioranza e opposizione. Sono volati paroloni, insulti e urla all'indirizzo dell'assessore alla mobilità che, dopo poco, ha abbandonato la Sala del Carroccio

scortato dalle forze dell'ordine, mentre i sindacati e i capigruppo rimanevano a discutere.

La tensione fuori il Campidoglio, intanto, era salita alle stelle: con lanci di «corpi contundenti» e scontri con gli agenti. Un clima che si era scaldato a partire dal mattino, quando i manifestanti erano arrivati sulle scalinate del Campidoglio in mille, costringendo gli uscieri a chiudere a tutta fretta il portone del palazzo Senatorio, nel timore di un «assalto». Per le associazioni di categoria - Cgil, Cisl, Uil, Ait e Clai - «la tariffa unica calcolata dal tassametro e determinata da una commissione composta anche da rappresentanti dell'amministrazione, costituisce la garanzia di trasparenza per un servizio svolto in un'utenza differenziata». Poi, dicono, si possono anche rivedere anche le tariffe, puntando ad un ribasso. Ma sui turni non discutono: «Le proposte non tengono conto della sicurezza e dell'incolumità del lavoratore e dell'utente». Walter Tocci ribatte: «È paradossale che protestino per un regolamento che li rende più liberi di prima: la loro è una cultura protezionistica vecchia di un secolo». Alla fine è arrivato l'accordo e la revoca delle due giornate di sciopero decise per il 19 e il 22.

## Farmaci, ecco le nuove regole per i rimborsi

Pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale le 56 «note» stabilite dalla Cuf

ROMA Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, la Cuf (Commissione unica del farmaco) ha razionalizzato tutto il sistema di rimborsabilità dei medicinali. Le «note» attraverso le quali cambiano le regole per circa 1000 confezioni di farmaci, da 78 sono diventate 56: per 31 le possibilità di prescrizione restano immutate, per 19 si registra un ampliamento della possibilità per i medici di prescrivere i prodotti a totale carico dello Stato, per 6 si registra una restrizione della prescrivibilità.

Vediamo quali gruppi di farmaci ampliano la sfera di rimborsabilità: la carnitina, la ticlopidina (antitrombotico), alcuni ipocolesterolemizzanti ammessi anche in pazienti minori di 75 anni, vasodilatatore cerebrale, antibatterici orali, un antineoplastico (carcinoma ovarico), farmaci per la sclerosi multipla, molti anti-

infiammatori, un disintossicante (trattamento anticancro), un enzima digestivo (pancreatiti e tumore al pancreas), antipsicotici di nuova generazione, in particolare l'olanzapina (schizofrenia), la dorzolamide (anti-glaucoma).

Le restrizioni riguardano invece alcuni antibiotici iniettabili che si chiede di prescrivere solo in ambito ospedaliero, e poi l'albumina, rimborsabile solo nei casi di gravi ustioni e shock e non come supporto nutrizionale. L'interferone beta rimborsabile solo ai pazienti già in trattamento per l'epatite cronica B, C e D. Gli ormoni della

crescita estesi agli adulti, più limitati per i bambini. Alcuni prodotti contro il vomito (gratuiti solo per pazienti in corso di trattamento antitumorale). Un farmaco epatobiliare e infine gli anti-ncne, rimborsati solo per forme di particolare gravità. Infine, per una serie di medicinali è stato introdotto ex novo l'obbligo di diagnosi e piano terapeutico di centri universitari o ospedalieri specializzati: si tratta di farmaci immunomodulatori, interferoni, ormoni maschili, antitumorali, antipsicotici, farmaci per fibrosi cistica, l'eritropoietina e ormoni della fertilità.

Secondo Farmindustria, che si ritiene comunque danneggiata dalle nuove note, il criterio adottato dal ministero rispetta criteri di bilancio più che di salute e in certi casi costringe il cittadino a una «corsa a ostacoli» per ottenere gratuitamente i farmaci.

### DOVE SI AMPLIA

**CARNITINA:** resta gratuita per le carenze primarie che non dovranno però più essere accertate tramite la biopsia del muscolo cardiaco

**TICLOPIDINA:** antitrombotico, prescrivibile con il ticket del 50% per più indicazioni terapeutiche

**ANTIBATTERICI ORALI:** decadono le «note limitative»

**ANTIINFIAMMATORI:** pur con alcune limitazioni, saranno rimborsabili anche per alcune forme di artropatia e per i dolori da cancro

**ANTIPSPICOTICI:** ampliamento per quelli di nuova generazione

**ENZIMA DIGESTIVO:** gratuito oltre che per le pancreatiti croniche anche per alcune forme di tumore al pancreas

**DOVE SI RESTRINGE**  
**ALBUMINA:** può essere rimborsata solo in caso di gravi ustioni e shock (da documentare); non sarà più a carico dello Stato come supporto nutrizionale.

**ORMONI DELLA CRESCITA:** rimborsabilità limitata per i bambini solo dietro prescrizione medica

**ANTIACNE:** rimborsati solo per forme di particolare gravità

**ANTIBIOTICI INIETTABILI:** le nuove note del ministero «suggeriscono» ai medici di prescrivere alcuni di questi prodotti solo in ambito ospedaliero

P&amp;G Infographic

### Immigrati «Cambiare legge cittadinanza»

ROMA «Altro che legge finanziaria, se Bertinotti avesse aperto il contenitore sulla legge sulla cittadinanza sarebbe stato più interessante». Con questa battuta il ministro Livia Turco ha introdotto la nuova sfida sul fronte dell'immigrazione: dare all'Italia nuove norme per concedere la cittadinanza agli stranieri sull'esempio tedesco che ha messo al bando i diritti di sangue. «Occorre impegnarsi - ha detto il ministro visitando l'associazione Opera, presieduta da Claudio Martelli - perché venga modificata al più presto la legge sulla cittadinanza che, nonostante sia del '91 è arcaica, difficile nei meccanismi, pensata su un paese di emigrazione e discrezionale nelle procedure». Turco ha quindi appoggiato la proposta di Martelli: ridurre il tempo di attesa per l'ottenimento del nuovo status sociale da dieci a cinque anni.

Siamo vicini al caro amico e compagno Rodolfo Carpaneto per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Senio e Maria Gerindi.  
Roma, 16 ottobre 1998

Gli amici e compagni dell'associazione culturale Aldo Tozzetti esprimono dolore e commiserazione al compagno Rodolfo Carpaneto per la perdita della sua cara

MAMMA

Roma, 16 ottobre 1998

I dipendenti e collaboratori della Mediterraneo Sviluppo sono vicini con grande affetto e dolore a Rodolfo Carpaneto per la perdita della sua cara

MAMMA

Roma, 16 ottobre 1998

abbonatevi a  
l'Unità

<b>Ore 10</b> Incontro fra Massimo D'Alema e Franco Marini	<b>Ore 12.30</b> Romano Prodi sale al Quirinale «Rinuncio all'incarico»; poi, visita-lampo nella sede dell'Ulivo	<b>Ore 13.45</b> In contemporanea, vertice del Polo e vertice dell'Udr	<b>Ore 17</b> Nuovo giro di consultazioni al Quirinale. Vertice del capigruppo dell'Ulivo (presenti Prodi e Veltroni)	<b>Ore 17.15</b> Walter Veltroni annuncia che l'Ulivo proporrà a Scalfaro il nome di Massimo D'Alema	<b>Ore 18</b> D'Alema: «Ho appreso di essere stato candidato. È un fatto che mi riempie di orgoglio e di una certa commozione»	<b>Ore 18.30</b> Berlusconi annuncia che il Polo chiederà a Scalfaro un governo istituzionale di garanzia
---	---	---	--	---	---	--

# Palazzo Chigi, l'Ulivo punta su D'Alema

## Prodi rinuncia, il leader della Quercia verso l'incarico. Cossiga alza il prezzo

ROBERTO ROSCANI

ROMA È la notte di Massimo D'Alema. La notte più lunga, quella che va dalla designazione da parte dell'intero centrosinistra e dello stesso Prodi a candidato premier fino alla fine delle consultazioni di Scalfaro. Il presidente della Repubblica stamattina alle 11.45 farà entrare nella sua stanza Francesco Cossiga e dopo quest'ultimo colloquio dovrà decidere. A quel punto le strade sono due: o l'incarico arriva formalmente sulle spalle del leader dei Ds (come molte cose ieri hanno spinto a credere e come ancora ieri sera, pur tra molte ombre, restava probabile) oppure saremo arrivati a un altro sbarramento, ad un'altra tappa di questo calvario politico aperto venerdì 9 ottobre dalla mossa di Bertinotti e proseguito nell'intreccio dei veti di Francesco Cossiga. L'ipotesi cui ancora ieri notte, durante l'incontro (l'ennesimo) tra D'Alema e Marini, si lavorava era quella di un governo che ricevesse la doppia astensione di Rifondazione comunista e dell'Udr. Un governo (l'ha detto uscendo dall'incontro con Scalfaro, a nome di tutto l'Ulivo, Cesare Salvi) che «realizzi la finanziaria e gli adempimenti per l'euro. Serve anche un governo che verifichi poi le possibilità del proseguimento della legislatura con una maggioranza salda». È una dichiarazione calibrata al millimetro, con quel prima (la finanziaria) e quel poi (la stabilità di legislatura) che indicano una sorta di doppia missione del governo non solo di due tempi. È una posizione che può aiutare nel difficile percorso di D'Alema? Questo è il suo scopo e le dichiarazioni lette ieri sera da Clemente Mastella dopo l'incontro con Scalfaro sembravano in qualche modo separare l'atteggiamento dell'Udr sul governo e sulla Finanziaria. Eppure nelle parole pronunciate al Quirinale e nelle molte fatte filtrare da Cossiga campeggiano una serie di condizioni che ogni volta che sono pronunciate diventano più pesanti. Si parla di un no ad ogni governo che «tenti di resuscitare» l'Ulivo. Non è un superamento a cui si allude, è una sepoltura. E poi torna in campo la strategia cossighiana che si esprime così: possiamo entrare in un governo che cancelli questi due anni e mezzo e che in prospettiva guardi ad un altro bipolarismo: non centrodestra contro centrosinistra, ma sinistra socialdemocratica contro centro cattolico liberale. È vero, fare un governo non è necessariamente concordare sulle strategie di lungo tempo, eppure in questa rigidità di Cossiga sembra emergere il desiderio far finire in una rete il tentativo di D'Alema.

**L'ENIGMA DELL'UDR**  
Una disponibilità su Finanziaria e Kosovo e una richiesta di abbandono dell'Ulivo

Restare fermi alle parole farebbe dubitare sulla possibilità di una composizione, eppure se uno spazio c'è non sarà certo D'Alema a rinunciare. «Io non ho fatto nulla perché si arrivasse a questa candidatura», si schermiva ieri mattina il segretario della Quercia. E questo è certamente vero, visto che alla candidatura si è arrivati sull'onda di una accelerazione imprevista, quando Cossiga ha silurato «l'amico Romano Prodi», come ancora ieri si ostinava a chiamarlo. È stato a quel punto, nella tarda serata di mercoledì, che proprio a Palazzo Chigi è venuto fuori il nome di D'Alema. Era almeno da un paio di giorni che tra Veltroni e D'Alema, dopo il grande gelo seguito alla manifestazione di Bologna con Prodi e il vicepremier, era stata «firmata la pace». Un lungo colloquio, due ore e mezzo faccia a faccia per far sbollire tensioni e arrabbiature, reciproche sfiducie che in queste settimane erano diventate veri e propri sospetti. E alla fine un accordo politico ma anche un'intesa leale: sulla base di questo Prodi ha giocato il

suo tentativo (col sostegno pieno della Quercia e di un D'Alema che anche in occasione dell'ultimo vertice era stato tra i più attivi ad appianare contrasti interni e a cercare soluzioni che permettessero di proseguire la trattativa poi fatta saltare da Cossiga). E sempre sulla base di questo, andato a monte il tentativo di Prodi, è partito il nome di D'Alema. Ieri mattina il premier incaricato ha risalito le scale elicoidali del Quirinale per dire che lui non ce l'aveva fatta. Una rinuncia sofferta, un colloquio durante il quale (se n'era parlato la sera prima) avrebbe dovuto lanciare in prima battuta (anche se informalmente) la candidatura D'Alema. Uscendo dall'incontro Prodi è stato asciutto: ho fallito perché per riuscire avrei dovuto «uccidere l'Ulivo» e poi alla

domanda sulle possibilità per D'Alema ha aggiunto un secco: «può farcela». Per qualche tempo è sembrato, anche a Botteghe Oscure, che queste parole non fossero la preparazione di una candidatura davvero unitaria dell'Ulivo. Ma gli uomini di Prodi assicurano che il premier il nome l'ha messo in pista. E per chiudere ogni incertezza Prodi e Veltroni parteciperanno nel pomeriggio alla riunione dei gruppi dell'Ulivo che sancirà formalmente l'avvio della corsa di D'Alema. Ma non è certo nell'Ulivo l'inetto. I dubbi stanno tutti fuori. Cossiga dà un sostegno immediato e parla di un vero e proprio ingresso nel governo. Dall'Udr i segnali si susseguono per tutta la giornata e sono contraddittori o negativi. «Non possiamo fare a

D'Alema condizioni più come di quelle poste all'amico Prodi», dicono. Anche se continuano a circolare le voci di una rottura imminente dentro l'Udr, una pattuglia pronta a fare il grande passo verso il governo, ma è una voce sentita troppe volte in queste settimane per essere presa poi troppo sul serio. E nel mondo cattolico c'è un gran mal di pancia: Marini vede i suoi e sono in tanti ad essere perplessi. Bianco mette le mani avanti: «Non possiamo mica bruciare il segretario del maggiore partito della coalizione in un tentativo a rischio». Ma il leader popolare deve fare anche fatica a convincere i suoi che un governo guidato dal leader di Botteghe Oscure sarebbe accettabile per il loro elettorato. D'altra parte le pressioni in questi

giorni sono state molte, cominciando da Ruini e dalla Cei. Quando, tardi, si fa il punto della giornata, la strada di D'Alema sembra ancora piena di problemi. Qualcosa sembra più vicino (ad esempio l'idea di una astensione di Bertinotti è meno lontana di quanto apparisse nel pomeriggio, ma non riesce a concretizzarsi in una posizione politica esplicita) qualcosa più lontano, cominciando dal solito Cossiga. L'obiettivo resta un sì compatto del centrosinistra e una doppia astensione. Ma il leader dell'Udr dice: meglio dentro che astenuti. E ricomincia a elencare le sue condizioni per questo star dentro: sempre più barocche. Al limite dell'impossibile. Poi domani con la casacca dell'ex presidente chiuderà le consultazioni...



Laruffa/Agf

## E il Professore riprende il pullman

«Volevano che uccidessi l'Ulivo. Mi rifiuto e ricomincerò»

LUANA BENINI

ROMA È riuscito anche a scalfire la dura scorza di D'Alema, Romano Prodi. Nel giorno dell'unità dell'Ulivo, dopo tante bufere, il premier sconfitto ha trovato parole inequivocabili, chiare come gocce d'acqua, per esprimere il suo sostegno al segretario Ds: «Penso che lo stesso progetto che io ho cercato di realizzare possa essere portato avanti dall'on. D'Alema per tutta la restante legislatura». E D'Alema si è detto «orgoglioso e commosso». Non era affatto scontato che andasse così. Che buttando dietro le spalle tanti vecchi disappoi e diffidenze, Romano Prodi si sedesse a quel tavolo al terzo piano di Montecitorio, e all'unisono con i gruppi parlamentari dell'Ulivo, offrisse il suo imprimatur alla candidatura di D'Alema a Palazzo Chigi. «Confido che attorno a D'Alema si possano presto costituire un governo stabile e una maggioranza coesa».

Ieri, alle 16.30, riunione plenaria dei gruppi. Prodi arriva a piedi, insieme a Veltroni. Si è appena concesso una visita turistica alla Domus Aurea, a Colle Oppio. È

soddisfatto del sostegno che gli è stato offerto nelle ultime ore. Gli leggono il comunicato che l'Ulivo ha preparato per lui, un omaggio per il «contributo altissimo dato al paese» e un auspicio perché continui ad essere «un protagonista della vita politica democratica». Allarga il suo sorriso sornione: «Ragazzi, ma dove mi volete mandare...».

Ha camminato tanto ieri Prodi. Dopo aver consegnato la sua «rinuncia» a Scalfaro, si è avviato a piedi verso Palazzo Chigi. Al suo fianco, la moglie Flavia.

«Ora esco di scena» gli hanno sentito morale. Ma durante il percorso si è fermato a largo di Brazzà, alla sede del Movimento per l'Ulivo. «Ha ripreso possesso della sua scrivania e ha abbracciato tutti» racconta Marina Magistrelli, coordinatrice nazionale del movimento. Di qui era partito con il pullman per il suo giro nelle cento città. È

**IL PREMIER SCONFITTO**  
«Esco di scena Ma l'Italia ha più che mai bisogno di un sistema bipolare»

costruito. Dell'Ulivo e del sistema bipolare l'Italia ha oggi più che mai bisogno».

Non pensa al partito dell'Ulivo, Romano Prodi. Almeno per ora. Pensa all'Ulivo come progetto, come coalizione che porta dentro di sé i germi di uno sviluppo ulterio-

re che potrebbe sfociare in una federazione più coesa con programma comune e liste uniche (una prima prova importante sarebbero le elezioni europee). Un progetto che lui potrebbe continuare a guidare come capo politico. Certo è che non ha l'intenzione di uscire di scena. E restano aperti per lui, come candidato dell'Ulivo, due sbocchi: il Quirinale o la commissione europea. Ci sono due variabili però che possono rimettere tutto in discussione. La prima è che l'Ulivo, per avere la maggioranza in Parlamento, non possa fare a meno della presenza ingombrante di Cossiga, convinto scomodissimo che si muove fuori dall'ottica del bipolarismo. Continua a ripeterlo Prodi: l'offensiva di Cossiga è politica, vuole ricostruire il centro che io avevo diviso su sponde opposte e sbaraccare l'Ulivo. L'altra variabile è che i partiti della coalizione di centro-sinistra siano davvero intenzionati a proseguire nell'impegno di un rafforzamento della creatura di cui l'ex premier è stato l'ideologo e che ha portato alla vittoria del '96 (le parole rivolte da Prodi a D'Alema, sulla continuità del progetto, non sono neutre da questo punto di vi-

**MASSIMO D'ALEMA PREMIER?**

**Dicono di lui**

**ROMANO PRODI**  
«Penso che il progetto che io ho cercato di realizzare possa essere portato avanti da Massimo D'Alema per tutta la restante legislatura»

**ANTONIO DI PIETRO**  
«È un'ipotesi accettabile, ben venga D'Alema, ma deve essere un governo a termine e non con il centrodestra»

**ARMANDO COSSUTTA**  
«Intendiamo accettare responsabilità di governo, qualora ci vengano offerte»

**FAUSTO BERTINOTTI**  
«Se D'Alema ritirasse la finanziaria, per noi cambierebbe tutto»

**LAMBERTO DINI**  
«Massimo D'Alema? E perché no?»

**ACHILLE OCCHETTO**  
«Se il nuovo governo dovesse essere contro l'Ulivo, non avrà il mio voto»

**LUIGI MANCONI**  
«Aderiamo con convinzione alla proposta, avanzata da Prodi, di un incarico a D'Alema»

**MARIO SEGNI**  
«C'è il rischio, grande come una casa, di portare la Bicamerale dell'inciuicio al governo»

**PIERFERDINANDO CASINI**  
«D'Alema premier? Non possono deciderlo i cacicchi dell'Ulivo, ci vogliono le elezioni»

**IGNAZIO LA RUSSA**  
«Prodi è un rigattiere, D'Alema un antiquario»

**ROBERTO MARONI**  
«D'Alema? La Lega voterà contro»

**FRANCESCO COSSIGA**  
«Valuteremo. Di certo quello di D'Alema non potrà essere il governo dell'Ulivo resuscitato»

**FRANCO MARINI**  
«D'Alema avrà il pieno sostegno dei Popolari»

**SILVIO BERLUSCONI**  
«Noi chiederemo a Scalfaro un governo istituzionale di garanzia»

**ROCCO BUTTIGLIONE**  
«Sì a D'Alema, se il suo dovesse essere un governo di larghe intese. Comunque su di lui nessun veto»

sta). E cioè continuare a investire nella figura di Prodi, una riserva che non è pensabile costringere nei panni di semplice deputato (fa parte del sottogruppo del Ppi, Popolari democratici - l'Ulivo). In caso contrario, il partito dell'Ulivo potrebbe essere davvero una realtà in fieri, raccogliendo gli scontenti dell'area del centro-sinistra e pescando anche fuori. «Nei prossimi giorni - dice Magistrelli - con-

vocheremo un consiglio nazionale del movimento per l'Ulivo con la presenza di Prodi e studieremo una strategia politica». «Il governo di D'Alema - dice Giovanni Procacci, responsabile dei comitati - deve essere a termine e prepararsi le elezioni nelle quali l'Ulivo presenta il suo candidato a premier». Ieri sera, ancora a passeggio con la moglie, Prodi si è limitato a dire: «L'Ulivo sta benissimo».





Z a p p i n o

# Sabina torna con la «Posta del cuore» È polemica tra Freccero e Valeriona

DALL'INVIATO  
MARIO RICCIO

**NAPOLI** Valeria Marini rivendica la «maternità» di *Posta del cuore*, trasmissione di satira al femminile, in onda da domenica 18 ottobre alle 20,40 su Raidue. Protagonista sarà Sabina Guzzanti, alter ego ironica della bionda Valeria. «Ma l'idea è mia - sostiene la Marini - Chiamai io stessa la Guzzanti per dirle che sarebbe stato divertente realizzare qualcosa assieme, io in carne ed ossa e lei nei miei panni. Ma lo spettacolo su cui ci eravamo accordate è diventato un altro. Sono stata estromessa». Valeria polemizza col direttore di Raidue, Carlo Freccero. «Lui

dice che senza di me il programma costerà di meno. Si sbaglia, costerà di più perché io non ho bisogno di scimmiettare nessuno per impormi. Eppoi non sono stata neppure invitata alla conferenza stampa». Si riferisce a quella di ieri, a Napoli, dove è stata presentata *La posta del cuore*. Non ci sarà Valeria ma alla trasmissione partecipa un nutrito cast di attori, molti già sperimentati in *Avanzi* e *Pippochemedy*: Cinzia Leoni, Pier Francesco Loche, Francesca Reggiani.

«Non ci sarà nulla di improvvisato in *La posta del cuore*», ha affermato Carlo Freccero, «ogni puntata avrà una sua storia». Non nasconde, il direttore di Raidue, qualche preoccupazione sugli ascolti, vista la concomitanza con *Missione impossibile* di Maria De Filippi (Canale 5) e il film-tv *Una donna per amico* (Raiuno). Ma a giudicare dalla prima puntata sembra che il programma abbia tutte le carte in regola per portare agli antichi fasti la satira. Uno dei momenti più forti è l'interpretazione che Sabina farà del «Che». L'eroe della rivoluzione cubana si trasferisce in Italia per salvare il «centro» (quello politico) del Paese. Divertentissime, infine, le imitazioni di Francesca Reggiani (Hillary Clinton), Francesco Paolantoni (una mamma napoletana), Anna Marchesini (lezione di sesso) e Caterina Guzzanti nella parodia delle Spice Girls.

CANALE 5  
I film «bonsai»  
di Enzo Iacchetti  
da stasera in tv

150 piccoli film comici: Enzo Iacchetti se li è realizzati da solo e ora Canale 5 li trasmetterà a partire da oggi, per 15 settimane, in seconda serata dopo *Paperissima*. Titolo comprende in ogni puntata 10 film «bonsai», come li definisce Iacchetti, in bilico tra realtà e paradosso; 10 a puntata di durata variabile dai 30 secondi ai tre minuti: muti, parlati o musicati. Strizzando l'occhio a *Mr. Bean* e a *Monty Python*, Iacchetti ha prestato la sua ironica e surreale comicità a situazioni di viaggio, da New York a Gallipoli, da Parigi a Venezia.



MARIA NOVELLA OPPO Maria De Filippi debutta domenica con «Missione impossibile»

# Missione sì, ma telecomandata

Da domenica su Canale 5, in prima serata la trasmissione di Maria De Filippi  
Fidanzati delusi davanti a ex fidanzate saranno imbeccati in auricolare dallo studio

DANIELA AMENTA

**ROMA** State allegri, è tempo di «reality show». Gli attori siamo noi, reclutati attraverso uno spot in tv, e guidati a fare la cosa giusta da una voce amica che ci parla per mezzo di un auricolare. Fantascienza? Macché. Domenica alle 20.30 su Canale 5 si inaugura *Missione Impossibile* che, almeno nelle intenzioni degli autori, dovrebbe essere l'ultima frontiera della comunicazione catodica.

A condurre il programma, e in parte a idearlo, è Maria De Filippi così abituata alle polemiche da sostenere con orgoglio il peso dell'operazione. La trasmissione raccoglie le richieste d'aiuto degli spettatori «adescati» attraverso un messaggio comparso mesi fa sulle reti Mediaset. «Avete un problema? - recitava il jingle - Lo risolveremo assieme». E oppia, sul tavolo della De Filippi e della co-autrice Sabina Gregorini sono arrivate tonnellate di lettere: disoccupati, tossicodipendenti, cuori infranti. Domenica sera, ad esempio, vedremo un lui di Catania che chiede alla sua ex lei di tornare assieme. Vi ricorda *Stranamore?* Avete ragione, ma *Missione Im-*

possibile è di più. Più estremo, più inquietante. Il lui siciliano va all'appuntamento con la fidanzata «addobbato» di micro telecamere per filmare, come una spia, l'incontro. Vi ricorda *Candid Camera*? È di più. Lui trema, balbetta. Le parole dell'amore mica si trovano in tasca... Certo, non più in tasca ma in un auricolare attraverso il quale Maria De Filippi imbecca il fidanzato abbandonato.

Come una suggeritrice virtuale, come una «Grande sorella», come la Voce di un paese afasico che non sapendo più cosa dire (e quindi pensare), dice e pensa attraverso la televisione. «Io non uso la gente. Semmai è la gente che usa il mezzo televisivo per risolvere i propri problemi», sostiene la conduttrice. Strano paese il nostro. Dependance di quell'isolella di plastica dove vive e viene filmato l'inconsapevole protagonista di *The Truman Show*. «Ma in questo caso la privacy delle persone coinvolte è perfettamente rispettata», si difende la De Filippi. Sarà. Ma come nel film di Peter Weir verrebbe da cercare una crepa nel fondale per scappare via. Magari dopo aver fatto un bell'inchino alla telecamera.

L'INTERVISTA

## «Eppure riuscirò a far ridere»

**ROMA** Se ci sono «uomini tutti d'un pezzo», ci sono anche donne che non sono da meno. Maria De Filippi è un tipo così: brucia, decisa, imperturbabile. Almeno stando all'apparenza televisiva, che poi è la sola cosa che conti. Per questo è stata criticata e accusata di fare cinicamente la «tv del dolore». Ora si propone con un nuovo programma dal titolo davvero ambizioso. Ma sarà una svolta, oppure un diabolico perseverare nel cosiddetto reality show?

**Maria, non ti sarai montata la testa per voler eterodirigere le persone?**

«No, guarda non è così. Questo è il programma più difficile che ho mai fatto. Posso aver preso una cantonata pazzesca, ma non è questo mostro che alcuni paventano. Sono storie meno pesanti di quelle cui gli spettatori si sono abituati. È un programma vero, che nessun attore sarebbe in grado di recitare. Un programma che non ha la pretesa di risolvere missioni impossibili».

**E allora perché questo titolo?**  
«Perché quelli che si rivolgono a

noi credono che si tratti di cose impossibili. Ma non mi sono occupata né di sanità, né di giustizia, né di disoccupazione. Sono storie assolutamente normali».

**E allora dove sta il divertimento?**

«Per esempio le storie di Anna sono assolutamente esilaranti. Anna è un'attrice che noi mandiamo in luoghi esclusivi, dove, col suo aspetto di popolana, rischia di venire emarginata o di essere messa addirittura alla porta. Poi però lei ritorna, che so, con Alain Delon e l'atteggiamento nei suoi confronti cambia del tutto».

**Allora prometti che non ci farai più soffrire?**

«No. Non vi farò più soffrire».

**E ti sei pentita per il passato?**

«L'unica cosa di cui mi sono pentita è di aver mostrato il pubblico che interveniva in diretta nelle

variestorie».

**Ora però si parla di microfonie telecamere nascoste...**

«Quando c'è una storia forte, le telecamere sono scoperte. L'auricolare c'è, ma non non si parli di Truman Show, perché Truman l'auricolare non l'aveva e poi noi chiediamo la liberatoria. Le persone possono decidere se andare in tv o no».

**OGGI GRANDE PRIMA AL**  
**MIGNON - FARNESE**  
**TRIANON** PREMIUM **IT-X**  
DI ROMA

RENZO ARBORE. UN IRRESISTIBILE ROBERTO BENIGNI  
E UN MANIPOLO DI AUDACI DELLA RISATA NEL PIÙ MITICO  
CULT-MOVIE COMICO DI SEMPRE

VERSIONE INTEGRALE  
GIOVANNI DI CLEMENTE PRESENTA  
ROBERTO BENIGNI RENZO ARBORE  
IN UN FILM DI RENZO ARBORE

**il Papocchio**

CON DIEGO ABATANTUONO SILVIA ANNICHIARICO  
LE SORELLE BANDIERA ANDY LUDOTTO  
MIRKO MARFEO OTTO BARNELLI  
MICHEL PERGOLANI ISABELLA ROSSELLINI  
ALESSANDRO YAGONI FABRIZIO ZAMPA  
NEL ROLLO DELLO SCENARIO: LUCIANO DE CRESCENZO  
REGIA: RENZO ARBORE  
MUSICHE: MANFRED FREYBERGER  
E SPA, IL NOSTRO NOSTRO: GRAZIANO GRESTI  
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA: LUCIANO TOVOLI  
MONTAGGI: GIAN FRANCESCO RAMACCI  
SCENARI: RENZO ARBORE E LUCIANO DE CRESCENZO  
MUSICA: RENZO ARBORE EDIZ. MUSICALI DUSCA SRL  
REGISTRO: MARIO ORTINI  
DOLBY DIGITALIZAZIONE DI EMILIO BOLLES  
REGIA: RENZO ARBORE

**OGGI GRANDE PRIMA AI CINEMA**  
**METROPOLITAN - MAESTOSO**  
**JOLLY - ALHAMBRA** di Roma  
**LUCIANO LIGABUE**  
al cinema, con le sue storie, le sue canzoni

Sintonizzati su "RADIOFRECCIA"  
il film che va dritto al cuore

COMEDIE PRELUCCI PRESENTA  
**radiofreccia**  
UN FILM DI LUCIANO LIGABUE

ORARIO SPETTACOLI  
METROPOLITAN - MAESTOSO: 15.15 - 17.40 - 20.05 - 22.30  
JOLLY: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30  
ALHAMBRA: 15.45 - 18.00 - 20.15 - 22.30

IL VIZIO CARDIACO E UNA COSA DA MALE EDUCATI? RISPONDE L'ENCICLOPEDIA MEDICA GARZANTI PER TUTTI IN CD-ROM.

**ENCICLOPEDIA MEDICA per tutti**  
Le funzioni vitali e le grandi malattie  
**L'Espresso**

L'Enciclopedia Medica Garzanti per tutti, in collaborazione con L'Espresso, è ideale in famiglia per rispondere in modo esatto a tutte le domande in fatto di salute. Con i suoi sei CD-Rom, potrete ottenere più di 10.000 risposte e addentrarvi in modo semplice e rigoroso nei segreti della medicina. Da oggi, in edicola con L'Espresso, il primo CD-Rom dell'Enciclopedia Medica Garzanti per tutti, conoscere la medicina sarà davvero più facile.

IL PRIMO DEI SEI CD-ROM DELL'ENCICLOPEDIA MEDICA GARZANTI PER TUTTI "LE FUNZIONI VITALI E LE GRANDI MALATTIE" DA OGGI CON L'ESPRESSO A SOLE 16.900 LIRE.



## «Lotus»: tutti sapevano tutto

Gasbarrone, ex segretario Fmsi 4 ore dai pm

ROMA Spiazza i cronisti, declina ogni responsabilità, chiama a correttezza tutti, in primis Federcalcio e Coni che «sapevano tutto», «conoscevano come andavano le cose», manda messaggi ambigui del genere «ora parlerò e dirò tutto»: è la linea più che difensiva accusatoria con la quale Emilio «Lotus» Gasbarrone affronta le domande del tribunale che l'ha interrogato ieri mattina. Gasbarrone, ex segretario della Federazione medici sportivi, indagato per abuso d'ufficio e falso per soppressione nel quadro di accertamenti sulle presunte irregolarità che sarebbero avvenute nel

laboratorio antidoping dell'Acquacetosa. Gasbarrone è stato sentito per quasi quattro ore dai pm Vincenzo Roselli e Silverio Piro ed ha ribadito, secondo quanto riferito dal suo difensore Giuseppe Di Noto, come «la Federcalcio fosse al corrente sul funzionamento del laboratorio». La precisazione è stata fatta parlando dei rapporti che Gasbarrone aveva con il governo del calcio e con il Coni. «È stato un interrogatorio disteso e tranquillo - ha detto Di Noto - il mio cliente ha fornito ai pm documenti, in par-

te già noti, e illustrato i suoi rapporti con Coni e Federcalcio». «Non c'è stata alcuna contestazione - ha aggiunto il penalista - Gasbarrone ha potuto chiarire quello che è stato il suo operato all'interno del laboratorio e tutti gli aspetti normativi; l'interrogatorio, comunque, non è finito, ma avrà un seguito perché Gasbarrone ha voglia di parlare di tante altre cose». Probabilmente l'ex segretario licenziato della Fmsi sarà risentito nei prossimi giorni e intanto per quel che riguarda il suo ex posto al Coni pensa ad un arbitratore.

## Quella «overdose» a base di Voltaren

**L**a pomata potenziata esponenzialmente al Voltaren prescritta dal medico della Nazionale e spalata sui muscoli degli azzurri dalle abili mani del massaggiatore Bozzetti, ha illustri precedenti nell'archivio della recente lotta al doping. A metterne in evidenza l'uso eccessivo del prodotto da parte dei giocatori è stato per primo il magistrato torinese Raffaele Guariniello. Dalle carte sequestrate nel Laboratorio Coni dell'Acquacetosa era infatti emersa una singolare coincidenza: nei referti dell'esame antidoping, circa il 90 per cento dei giocatori aveva dichiarato l'assunzione di Voltaren (via intramuscolare) almeno tre giorni prima della partita. Una percentuale sospetta che aveva allertato gli inquirenti, tanto da indurre Guariniello a rievocare nuovamente Piero Volpi, il medico sociale dell'Inter e di Ronaldo. Cioè del giocatore che poche ore prima della finale mondiale di Parigi era stato colto da una crisi convulsiva. E tra i medicinali assunti dal Fenomeno vi era appunto il Voltaren. Il cui uso e abuso ha il rovescio della medaglia: come tutti i farmaci che agiscono sul dolore senza intervenire sulla causa, se usati in modo prolungato provocano dipendenza sia psichica, sia fisica, dando origine anche a sindrome da astinenza.

M.I.R.

## Strani thermos per la Under 18

Il presidente della Figg Luciano Nizzola ha dato incarico al capo dell'Ufficio Indagini della federazione, Bartolomeo Manna, di aprire un'inchiesta in merito alle dichiarazioni del dottor Salvatore Cristiani, ex medico dell'Italia under 18 dilettanti, riportate dal «Corriere della Sera». Cristiani ha riferito di un episodio del 6 aprile (Italia-Islanda 3-2): «Il dottor Domini, medico azzurro, prese un thermos, contenente presumibilmente the, e lo portò nello spogliatoio della doccia, quasi avesse il timore di essere scoperto. Vidi il collega estrarre qualcosa dalla tasca sinistra e versarlo nel thermos». Cristiani ha raccontato di situazioni poco chiare prima delle partite, di misteriose pasticche rosse, di giovanissimi giocatori che avrebbero finito le gare con gli occhi sbarrati e crampi allo stomaco. Ieri il legale del sanitario, Anna Orlando, ha presentato alla procura di Roma un esposto che provocherà l'apertura di un'inchiesta.

In  
breve

## Nizzola ci ripensa dimissioni vicine

«Ma non chiederò perdono»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Il buon cattolico Luciano Nizzola non chiederà perdono, ma offrirà le sue dimissioni: forse non bastano per assolvere l'anima, ma salveranno - probabilmente - l'uomo. Negate, schivate, allontanate fino a due giorni fa, le dimissioni hanno aperto una breccia ieri, quando in Federcalcio si sono materializzati altri guai: l'interrogatorio a Bologna del massaggiatore della Nazionale, Claudio Bozzetti e, soprattutto, lo scoop del «Corriere della Sera», con il nuovo scandalo riguardante la nazionale Under 18 dilettanti (una storia di caffè «corretti» e di giovani atleti in preda a strani malesseri dopo le partite). Le ultime picconate avrebbero sgretolato anche l'ultima esile protezione che il presidente della Federcalcio aveva usato come maschera («abbiamo commesso degli errori, ma non c'è stato dolo», aveva detto mercoledì commentando le pagine della relazione Grosso). Attorno a lui, c'è il vuoto. Il presidente della Roma, Sensi, che ha chiesto esplicitamente le dimissioni (ricevendo un secco rifiuto) sta lavorando dietro le quinte per coagulare un fronte di falchi e «licenziarlo».

Nizzola sta per arrendersi, sta per alzare le braccia e compiere quell'atto che in tanti aspettano. «Ci sta seriamente pensando», ammettono i suoi stretti collaboratori in Federcalcio. Il bel gesto come riscatto, ma permance una remora: riterrebbe che farsi da parte non sarebbe un atto risolutivo. Anzi, secondo l'avvocato di Saluzzo aumenterebbe solo la confusione. Secondo i regolamenti vigenti, la reggenza sarebbe affidata al vicepresidente (Abete), che dovrebbe convocare l'assemblea elettiva entro 60 giorni.

Facile a dirsi, difficile a farsi. Per

due ragioni. La prima è che dalle macerie dello sport italiano dovrebbe scaturire una ricostruzione in cui le federazioni saranno fortemente ridimensionate. La seconda è che da tempo l'eurodeputato Andrea Manzella, giurista esperto di sport, sta lavorando alla riforma dello statuto della Federcalcio. Una revisione «storica», che oltre a cambiare i meccanismi elettorali (nello sport ormai si rendono urgenti le stesse riforme della politica) dovrebbe garantire una rappresentanza effettiva ad atleti ed allenatori (come auspicato da Veltroni). Ciò significa che eleggere entro la fine dell'anno un nuovo presidente federale sarebbe perfettamente inutile.

Nizzola ieri ha fatto tappa a Palermo, per presenziare all'inaugurazione della nuova sede del comitato regionale. «Non mi sento accerchiato. È chiaro che quando succede qualcosa si cerca di accollare al presidente anche errori commessi dalla struttura che dirige. Ci sono scandali veri e presunti, ci sono stati errori nell'interpretazione di disposizioni: ne abbiamo ritenuta qualcuna facoltativa invece era obbligatoria», ha detto nell'ennesima autodifesa. «Da cattolico - ha affermato rivolto al Cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo di Palermo - non mi sento di chiedere perdono per quello che ho fatto nel mondo del calcio italiano».

Il problema è quello che non ha fatto: per questo vogliono che si dimetta. Nizzola forse lo farà, prima o durante il Consiglio federale convocato per la prossima settimana. Adieu.

# Il doping si tinge d'azzurro

Una pomata inguaia lo staff medico della nazionale



Claudio Bozzetti, massaggiatore della nazionale Benvenuti/Ansa

DALLA REDAZIONE  
STEFANIA VICENTINI

**BOLOGNA** Il ciclone doping torna a investire la Nazionale di calcio. Ieri il pubblico ministero bolognese Giovanni Spinosa, che indaga su un presunto traffico di medicinali dannosi per la salute somministrati ad atleti, professionisti e dilettanti, ha sentito il massaggiatore degli Azzurri e del Parma, Claudio Bozzetti, raggiunto nei giorni scorsi da un invito a comparire, che equivale a un avviso di garanzia. L'interesse del magistrato è tutto per la «pomata miracolosa» che sarebbe stata inventata dal farmacista Massimo Guandalini, socio della farmacia bolognese dei Giardini Margherita attorno a cui ruota l'intera inchiesta: un potente farmaco «artigianale» che partendo dal principio attivo del Voltaren, medicinale utilizzato abitualmente per lenire i dolori muscolari e articolari, ne aumenta di almeno tre volte l'efficacia. Il tutto preparato nell'attrezzatissimo laboratorio dove Guandalini - secondo l'accusa - metteva in pratica le sue geniali sperimentazioni di chimica. Nell'ipotesi degli inquirenti l'unguento magico sarebbe stato somministrato a giocatori in maglia azzurra, e dunque è pressoché inevitabile che ora l'attenzione del pm si appunti sui componenti dello staff medico dell'Italia. Già in agosto venne sentito come persona informata sui fatti il capodell'equipe medica della Nazionale, Paolo Zeppilli, due giorni dopo la convocazione negli uffici della Procura di Dino Baggio ed Enrico Chiesa, sempre in veste di testimoni. Alla luce dei nuovi sviluppi è probabile che Zeppilli venga chiamato di nuovo, così come è certamente intenzione del pm sentire il professor Andrea Ferretti, chiamato in causa da Bozzetti come colui che consigliava l'utilizzo della pomata fai-

da-te. Il reato per cui il massaggiatore è indagato è la somministrazione di farmaci imperfetti, ma la manipolazione dei principi attivi dei medicinali, secondo il regolamento antidoping del Coni, costituisce già una pratica dopante. Molto avvilto («In tanti anni di attività non mi è mai capitata una cosa del genere»), Bozzetti ha preferito far parlare l'avvocato Walter Gaibazzi, che l'ha assistito durante l'interrogatorio durato circa un'ora. «Il Parma non c'entra assolutamente nulla - ha chiarito il legale - il mio assistito è massaggiatore sia del Parma che della Nazionale, ma è bastato appurare che i medici che hanno prescritto la pomata sono della Nazionale, e non del Parma, per limitare la vicenda esclusivamente agli

**LA DIFESA DI BOZZETTI**  
«Come massaggiatore applicavo il farmaco ma non l'avevo scelto io»

Azzurri. Si tratta appunto della somministrazione per via locale di un preparato antidolorifico, una pomata che il traumatologo della Nazionale ha prescritto per determinate terapie. Bozzetti non sa nulla di più, è solo un esecutore». Il massaggiatore ammette di conoscere Guandalini, che gli venne presentato a Roma a un incontro dello staff medico della Nazionale, ma ripete di non sapere cosa venisse acquistato nella sua farmacia. «Era il professor Ferretti che gli faceva usare questi prodotti», aggiunge il legale. Ma secondo gli inquirenti i legami tra Bozzetti e Guandalini sono un po' più solidi di una semplice stretta di mano a un convegno: ci sarebbe un fax, inviato dalla farmacia direttamente al massaggiatore, in cui si parla della pomata. E, pare, si nominano il Parma

## Dr. Ferretti «Solo unguenti per i tendini»

ROMA «Nessuno scopo dopante e nessuna alterazione del principio attivo del farmaco, ma soltanto una concentrazione del prodotto idonea al trattamento di alcune patologie. In sostanza: la stessa quantità di medicinale in una minore quantità di pomata». Il medico della nazionale di calcio, Andrea Ferretti, spiega così l'uso di una pomata antinfiammatoria (Voltaren) per uso locale nell'ambito dei trattamenti sanitari che riguardano la nazionale: «In pratica, se uno diluisce per esempio 20 gocce di novalgina in mezzo bicchiere d'acqua o in un bicchiere pieno, l'importante non è la quantità d'acqua ma quella di novalgina». «I motivi che mi hanno indotto a richiedere un preparato di diclofenac ad una concentrazione maggiore di quella in commercio sono molteplici e tutti esclusivamente legati alle necessità di cura dei pazienti (e non degli atleti). Comunque - spiega a sua volta la Figg - il diclofenac (Voltaren) non compare in nessuna delle liste dei prodotti doping, né come agente dopante né come mascherante di altre sostanze». Lo stesso Ferretti spiega infine perché ha usato un preparato concentrato: «In caso di sediristrette da trattare, come ad esempio le tendinopatie inserzionali, è irrazionale utilizzare concentrazioni basse del prodotto che costringerebbero il medico ad applicare uno strato molto spesso di preparato con una penetrabilità ridotta. Molto meglio un modesto strato più concentrato».

## Il dottor Tranquilli si dimette dalla commissione antidoping

**C**arlo Tranquilli, medico della Federcalcio e della nazionale under 21, si è dimesso dalla commissione antidoping federale. «Ho certamente responsabilità tecniche legate alla mia presenza nella commissione, altro però non mi deve essere attribuito. Le dimissioni sono una mia scelta, dovuta al disagio che si è creato in federazione dopo la relazione della Commissione Grosso». «Certo - afferma Tranquilli - la mia decisione non significa che io mi senta responsabile in assoluto. Non ho mai saputo che nel laboratorio antidoping dell'Acqua Acetosa non venissero ricercate tutte le sostanze».

## Su AVVENIMENTI in edicola

### FRANCESCO COSSIGA

Biografia aggiornata  
del custode  
di tutti i misteri



- **NAPOLI-PALERMO**  
*L'offensiva delle mafie*
- **REPORTAGE**  
*Belgrado al tempo della guerra*
- **RAGAZZE ASSASSINE**  
*Sulla pista di Satana*



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - VENERDÌ 16 OTTOBRE 1998  
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 241  
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## L'Ulivo unito candida D'Alema premier

### «Commozione per la proposta di Prodi». L'Udr: sì solo se è una nuova maggioranza

IL PUNTO

UN'OCCASIONE

STORICA

E UNA VIA STRETTA

GIUSEPPE CALDAROLA

**L**a carta D'Alema è stata giocata all'ultimo minuto utile, nelle ore più drammatiche per l'Ulivo mentre, per dirla con Prodi, il paese rischia di andare «allo sbando». Il capo dello Stato sta valutando la proposta venuta dall'Ulivo e D'Alema si accinge - a meno di sorprese - a tessere la tela su cui poggerà il nuovo governo. Le prime dichiarazioni del segretario dei Ds sono state di grande prudenza. Troppie incognite gravano ancora sul quadro politico di fronte ad un evento che rappresenta una assoluta novità per la politica italiana.

L'Ulivo messo di fronte al logorarsi di tutte le proposte che si sono via via affacciate in queste settimane e, soprattutto, all'impossibilità di Romano Prodi di ritentare la costituzione del governo poteva scegliere fra una nuova proposta politicamente forte, la soluzione istituzionale o il ricorso alle elezioni anticipate. La soluzione istituzionale significava, per l'Ulivo, la presa d'atto che si erano consumati i margini per una via d'uscita tutta politica. Al tempo stesso avrebbe enfatizzato la crisi del patto che ha legato i partiti, i movimenti e l'elettorato della vecchia maggioranza. Questa strada resta aperta, assieme al ricorso alle elezioni anticipate, se il tentativo che si sta svolgendo attorno alla designazione di D'Alema dovesse fallire. La prudenza di D'Alema si accompagna alla sua soddisfazione per il modo in cui è venuta l'indicazione della sua candidatura che ieri l'Ulivo ha portato a Scalfaro.

SEGUE A PAGINA 2

**ROMA** È Massimo D'Alema il candidato dei partiti dell'Ulivo e dei comunisti di Cossutta per Palazzo Chigi. Il leader della Quercia potrebbe salire oggi al Quirinale per ricevere il mandato dal presidente Scalfaro, ma fino a ieri sera intorno alla possibilità di un esito a breve termine della crisi dominava l'incertezza. La prospettiva che si formi una maggioranza a sostegno di D'Alema appariva infatti assai confusa, sia sul versante del partito di Bertinotti (che insiste sulla pretesa del ritiro della Finanziaria) che su quello dell'Udr.

ARMANDO COSSUTTA

Siamo pronti ad entrare nel governo

È ormai finito il periodo della desistenza



I SERVIZI

DA PAGINA 3 A PAGINA 7

La vigilia del leader tra veti incrociati e voci sui ministri

PIVETTI

A PAGINA 5

E alla Nunziatura Cossiga progetta il «suo» centro

LAMPUGNANI

A PAGINA 7

Scalfaro teme l'onda anomala delle elezioni

VASILE

A PAGINA 4

L'ENCICLICA

## La fede e la ragione l'ultima sfida di Wojtyla



**ROMA** I primi 20 anni di pontificato di Wojtyla «festeggiati» ieri con la presentazione della 13ª enciclica del Papa. Frutto di 12 anni di lavoro, «Fides et Ratio» afferma l'impossibilità di separare ragione e fede, «le ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità».

SERVIZI, COMMENTI E INTERVISTE

DA PAGINA 15 A PAGINA 18

## QUESTI VENTI ANNI

LUCIANO VIOLANTE

**G**iovanni Paolo II è stato operaio chimico alla Solvay di Cracovia alla fine degli anni Trenta, e di quella esperienza porta le tracce nella lingua netta che usa, priva di giravolte. Gli errori di pronuncia, quando parla italiano, danno ai suoi pensieri una concretezza difficile da raggiungere altrimenti. Le sue parole non sono mai soffice coperte o svolazzanti ricami; sono pietre, come le parole dei contadini o quelle delle vittime della violenza. È un uomo di montagna ed una fotografia che ha fatto il giro del mondo lo ritrae addormentato sotto un albero con una coperta addosso ed una coppola in testa, come uno di noi. Porta dell'uomo di montagna i segni nelle mani, che sono dure e nodose, e nel passo che ancora oggi si riconosce come quello di un uomo che ha conosciuto le asprezze del camminare per sentieri. Non è uno straniero nel nostro secolo; anzi ne impersona più di chiunque altro le tragedie e i dilemmi.

Ha visto gli ebrei rastrellati a Cracovia dall'esercito nazista e questo gli ha dato, nell'affrontare la questione ebraica, una nettezza che altri non ha avuto. Ha vissuto l'oppressione del regime comunista nel suo paese e di qui ha tratto una posizione non compromessa.

SEGUE A PAGINA 2

IL TESTO INTEGRALE DELL'ENCICLICA

«FIDES ET RATIO»

DOCUMENTO NELLE PAGINE CENTRALI

## Giù i tassi e Wall Street vola

### Cala di un quarto di punto il costo del denaro Usa

**NEW YORK** La Federal Reserve, con straordinario tempismo, subito dopo l'approvazione della Finanziaria al Congresso Usa, ha ridotto ieri dello 0,25% il tasso di sconto (che scende così al 4,75%) ed il tasso interbancario che passa da 5,25 al 5%. La riduzione era da tempo auspicata dai mercati che erano rimasti delusi dal precedente taglio dello 0,25% giudicata una manovra troppo prudente ed inadeguata alla crisi globale dell'economia. «Il rischio di una stretta creditizia ed una eccessiva prudenza negli investimenti rischiano di paralizzare i mercati e di fermare la crescita economica - ha dichiarato il portavoce della Fed -. Per questi motivi abbiamo ritenuto necessario intervenire».

Subito dopo l'annuncio della Fed Wall Street ha registrato un forte rialzo: +4,15% alla chiusura.

I SERVIZI

A PAGINA 11

VANDALI CONTRO STUDENTI

## Un giorno di guerriglia a Parigi



GINZBERG MARSILLI

A PAGINA 9

## Trovato in Svizzera il riscatto di Soffiantini

### Arrestati due sardi: un imprenditore e un avvocato penalista

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Guida sicura

**L**e volete consolarvi, in queste ore sconsolanti, seguite con attenzione le mosse del miliardario ridens. Il suo atteggiamento, non diversamente da quello della sinistra, è di fermissimo panico: segno che i famosi sondaggi, che sono il suo Viagra, non producono l'effetto sperato (overdosaggio?). Ogni sua dichiarazione inizia con un animoso aut-aut: si deve assolutamente votare. O voto o morte. Al voto! Al voto! O si vota o qui succede il finimondo. Fatta una breve pausa, eccolo soggiungere che in ogni modo, se proprio non si dovesse votare, allora sarebbe meglio... (seguono cinque o sei differenti indicazioni, che vanno dal governo di garanzia a quello di rassegnazione a quello di contenimento a quello a zona). È il classico «tenetemi o faccio un macello» pronunciato solo dopo essersi accertato che lo tengono ben stretto. Perché se è vero che l'Ulivo ha i suoi Marini in casa e i suoi Cossiga all'uscio, il Polo pullula di uomini-air bag come Casini e i suoi boys. Il ridens appare circconfuso, di questi tempi, di un'aura soffice, e quando appare in video è come se un enorme cuscino lo avvolgesse. È un uomo nato per lo scontro, però come ogni stunt-man che si rispetti preferisce gli incidenti che producono spettacolo ma non generano prognosi.

**ROMA** Una consistente parte del riscatto pagato per il sequestro dell'imprenditore Giuseppe Soffiantini, circa due miliardi e mezzo dei cinque estorti, è stato recuperato (era in una banca svizzera) e due persone implicate nella vicenda sono state arrestate. L'operazione è stata compiuta dagli investigatori della Criminalpol coordinati dalla procura di Roma. È finito in carcere anche un cittadino elvetico. A Roma è stato arrestato il penalista di Nuoro Antonio Carlo Maria Mannironi, mentre a Scansano (Grosseto) è stato arrestato l'imprenditore e allevatore di cavalli da corsa Francesco Biagio Zizi, originario di Orune (Nuoro). Ai due, nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Alberto Macchia su richiesta del Pm Franco Ionta, è contestato il concorso nel reato di riciclaggio.

A.CIPRIANI

A PAGINA 10



L'occasione colta

**ROMA** Retribuzione divisa in 13 mensilità, taglio all'orario settimanale a 36 ore e mezza, ma con l'innesto di una buona dose di flessibilità (con gli sportelli aperti anche al sabato e turni di 9 ore per 4 giorni/settimana), nessun aumento per i prossimi 2 anni. Sono questi i punti principali della piattaforma messa a punto dai sindacati per il nuovo contratto dei 330mila bancari. Una proposta che spazza via un «mito»: quello delle 15 mensilità del bancario e che cerca di contenere le dinamiche del costo del lavoro salvaguardando livelli occupazionali e area contrattuale. «Abbiamo aperto alla modernizzazione del contratto» commentano i sindacati di categoria. La piattaforma dovrà ora passare prima al vaglio dei direttivi sindacali e poi della base. A fine novembre la trattativa con l'Abi.

MASOCCO

A PAGINA 14



**LA LEGGE SUL PRODOTTO ERBORISTICO**  
Una tappa importante per la salute e per il sistema produttivo italiano

Dopo il parere favorevole della Commissione Affari Sociali in sede recente, ci auguriamo che la **Legge sul prodotto erboristico** venga approvata quanto prima. Tutti i prodotti erboristici saranno così sotto il controllo del Ministero della Sanità che dovrà autorizzarne l'immissione in commercio, in base alla loro riconosciuta utilità e sicurezza. Il consumatore sarà anche garantito da Officine di produzione autorizzate e controllate dallo stesso Ministero, nonché dalla professionalità di Farmacisti ed Erboristi, quest'ultimi con Diploma Universitario di 3 anni. Il Medico di base o specialista disporrà di nuovi prodotti a **valenza salutistica** da integrare con l'attività terapeutica del Farmaco e con quella nutrizionale degli Integrativi Dietetici. La Legge consentirà al sistema produttivo italiano di investire in programmi a medio e lungo termine creando, a costo zero per lo Stato, almeno 20.000 posti di lavoro.



Venerdì 16 ottobre 1998

16

CULTURA

l'Unità

D i a r i o

## 1978. L'anno nero del terrorismo

Il primo Papa non italiano sale al soglio pontificio, il 16 ottobre di vent'anni fa, quando l'anno più nero della democrazia italiana volgeva ormai al termine. Il 1978, infatti, fu l'anno del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta, l'anno più nero del terrorismo. Allora era in carica papa Paolo VI, che si appellò alle Brigate Rosse per la liberazione dello statista, contrastando la posizione della «fermezza» stabilita da gran parte della Democrazia Cristiana. Per affrontare l'emergenza terrorismo gli schieramenti politici italiani si ritrovarono uniti nel governo «delle larghe intese», casca lipotesi del compromesso storico, ma si rivelarono le contraddizioni interne alla Dc.



## 1981. L'attentato in piazza San Pietro

Papa è in piedi sulla sua jeep bianca e, improvvisamente, si accascia sul sedile dell'auto. Anche due turiste americane rimangono ferite. L'attentatore è Ali Agca, uno studente turco di 23 anni, che viene arrestato mentre tenta di allontanarsi dalla piazza. Giovanni Paolo II, ricoverato al Policlinico Gemelli, ha rischiato di morire e ha dovuto subire molte operazioni. Agca è tuttora in carcere in Italia, anche se si è pentito e ha ricevuto il perdono del Papa. Ma ancora non ha rivelato quale organizzazione ci fosse dietro l'attentato.

## 1989. Il crollo del Muro di Berlino

## 1989. Il crollo del Muro di Berlino

Quasi trent'anni dalla sua edificazione crolla il Muro di Berlino. Nella notte del 10 novembre 1989 la folla rompe definitivamente questa barriera, costruita il 13 agosto del 1961 e difesa dai temibili Vopos. Migliaia di persone si riversano da Est a Ovest e festeggiano l'evento. L'11 novembre il leader della Rdt, Krenz, annuncia elezioni libere. Il crollo del Muro segna la caduta della «cortina di ferro», la divisione del mondo in due blocchi, è il culmine di un processo di trasformazione del quale sono stati protagonisti, oltre alla perestrojka di Gorbaciov, anche il Papa polacco e la battaglia di Solidarnosh.



# Il Papa degli strappi e del dialogo

## Un papato in nome della difesa dei diritti umani e contro i regimi

ALCESTE SANTINI

Il ventennale pontificato di Giovanni Paolo II, entrato ormai nella storia della Chiesa e del mondo come il più lungo di questo secolo, sarà ricordato soprattutto per il suo carattere itinerante, che ha stravolto la tradizionale visione romanocentrica del papato, già scossa da Giovanni XXIII, con il Concilio da lui convocato, e da Paolo VI inaugurando i viaggi intercontinentali ed il dialogo con le diverse religioni e culture.

La stessa elezione di Karol Wojtyła, come primo Papa polacco e slavo della storia, avvenuta il 16 ottobre 1978 interrompendo la tradizione dei pontefici italiani risalente al 1523, ha rappresentato una novità culturale dirompente rispetto ad un mondo allora diviso in due blocchi politico-militari contrapposti. Giovanni Paolo II è stato, infatti, il primo Pontefice a contestare, in un discorso agli ambasciatori del gennaio 1982, il Trattato di Yalta del febbraio 1945, che aveva sancito quella divisione. Introdusse, così, un fattore innovativo e dinamico rispetto all'Ostpolitik vaticana, che aveva favorito fino a quel momento un dialogo tra est ed ovest, e dalla Conferenza di Helsinki attraverso cui le potenze occidentali e la S. Sede avevano obbligato quelle orientali a discutere dei diritti dell'uomo e dei popoli.

Già il suo grido «aprite le porte a Cristo», rivolto a tutti gli Stati inaugurando il suo pontificato e la sua affermazione a Varsavia nel giugno 1979 «non si può escludere Cristo dalla storia polacca e dell'Europa» furono forti provocazioni di fronte al mondo comunista dell'est.

Ponendo al centro del suo pontificato i diritti dell'uomo, Giovanni Paolo II ha contribuito non solo al superamento di quella divisione e di quelle preclusioni religiose, ma anche a far cadere i muri nel 1989.

La visita in Vaticano di Gorbaciov del 1 dicembre 1989 e il viaggio del Papa a Cuba nel gennaio del 1998 simboleggiano i profondi cambiamenti avvenuti, anche se la Cina è rimasta, finora, impenetrabile ad una visita papale.

Con i suoi 84 viaggi intercontinentali ed i 135 nelle diverse città italiane, nonostante l'attentato del 13 maggio 1981, Papa Wojtyła, definito dalla stampa internazionale «globe-trotter» per il suo frenetico andare, è «superstar» per il suo rapporto quasi magnetico con i media, è riuscito a scuotere e cambiare tante situazioni iliberali e di ingiustizia, fino ad esserne cambiato.

Oggi gli acciacchi ed i suoi 78 anni pesano, ma spera di andare per il Giubileo a Gerusalemme. Convinto che «il Papa deve avere una geografia universale», Giovanni Paolo II ha dato del messaggio cristiano un'immagine nuova e coinvolgente, con i suoi gesti trasgressivi quando ha abbracciato indios e malati di Aids, si è messo in testa un sombrero e ha gridato contro le ingiustizie ed il sotto sviluppo dei popoli dell'America latina, dell'Africa come dell'Asia. La sua ambizione è che il messaggio cristiano si affermi, nel XXI secolo, in questo continente di tre miliardi e mezzo di persone con tradizioni e culture diverse, dove i cattolici sono poco più di cento milioni.

Già con la sua prima enciclica «Redemptor hominis» del 1979 aveva affermato che «l'uomo è la via della Chiesa» e, in nome dei suoi diritti, ha combattuto i regimi che li conculcavano. Caduti i muri, ha rivolto i suoi attacchi al modello capitalista trionfante con lasua en-



Il Papa firma l'enciclica «Fides et ratio»

ciclica sociale «Centesimus annus» del maggio 1991, battendosi, negli ultimi anni, perché tale sistema venga «corretto». Nell'attuale processo di globalizzazione - ha detto il 9 ottobre scorso - «la solidarietà deve prendere il sopravvento sulla ricerca del profitto e su quelle leggi del mercato che non tengono conto della dignità della persona umana e dei suoi diritti inalienabili».

Ha indicato il Giubileo del due-

mila come una grande occasione di «riconciliazione e di dialogo» per l'umanità al di là delle secolari separazioni religiose e delle diversità politico-culturali.

Facendo propria l'affermazione di Paolo VI per il quale «la rottura tra Vangelo e cultura è il dramma dell'epoca contemporanea», Papa Wojtyła si è sforzato di favorire il superamento ripensando, autocriticamente, la storia della Chiesa in

ordine alle crociate contro l'islam, all'inquisizione, all'antisemitismo e alla Shoah, alla divisione tra cristiani, proponendo di ridefinire «insieme» l'esercizio del «primato» di vescovo di Roma. Ha, inoltre, riconosciuto «i torti» fatti dalla Chiesa a Galileo Galilei per un nuovo rapporto tra fede e scienza, ammettendo che diversi sono i percorsi della teologia e della ricerca scientifica anche se non è escluso un loro incontro. Un tema che ha sviluppato nella sua tredicesima enciclica, «Fede e Ragione».

Segnato dalle vicende di un secolo che ha conosciuto due guerre mondiali, l'Olocausto, e preoccupato per il risorgere di pericolosi nazionalismi e conflitti interetnici, Papa Wojtyła ha fatto superare alla Chiesa il vecchio concetto di «guerra giusta». Rimane severo il suo monito, di fronte alla guerra del Golfo del 1991: «la guerra è un'avventura senza ritorno». Così come ha teorizzato «il diritto-dovere di ingerenza umanitaria» per prevenire e stroncare sul nascere conflitti come quelli balcanici.

Nel campo della morale sessuale, invece, gli orientamenti del Papa risultano arretrati rispetto alla pratica dei cattolici ed alla cultura moderna. Non si può, infatti, affermare che la «procreazione responsabile» è il fine, ma, per conseguirlo, la coppia deve usare solo i metodi naturali e non i contraccettivi. Così, grandi sono stati gli apprezzamenti per la donna, alla quale, però, rimane interdotta la via del sacerdozio.

È un merito, però, di un Papa non italiano come Karol Wojtyła, aver normalizzato le relazioni tra la S. Sede e l'Italia, riaffermando l'autonomia della Chiesa dalla politica e proclamando chiusa l'esperienza dei partiti cattolici con le relative ambiguità. Oggi il Papato, che un secolo fa osteggiò la nascita dello Stato unitario d'Italia, ne difende l'identità nazionale e la promozione del bene comune.

L'ANALISI

### Un pontificato che ha creduto nel linguaggio delle immagini

DI JOAQUÍN NAVARRO-VALLS \*

Uno degli aspetti salienti di questo pontificato riguarda il rapporto con i mass media attraverso cui è passato un gesto, un messaggio. Si può dire che Giovanni Paolo II ha dato di questo secolo che sta per finire immagini-simbolo fra le più suggestive. Sono immagini di un Papa nella multiforme espressione di un compito, di un'azione, di un ministero che si espande nei diversi ambiti - tematici, geografici, situazionali - dell'umano. Infatti, nel seguire questa iconografia suadente e suggestiva, ci si rende conto che queste immagini non esprimono solo l'itinerario di un pontificato, ossia la storia di un Papa, ma che nella loro eloquenza raccontano anche, e soprattutto, un momento autentico dell'avventura umana, ossia la storia dell'umanità nell'arco di un tempo di un'epoca ben precisa. «Credo nel valore dei segni», disse una volta Giovanni Paolo II. I segni svolgono lo stesso ruolo della poesia nel senso che cercano di dare un linguaggio all'ineffabile. Si vive di un segno quando il linguaggio diviene insufficiente, quando le parole difficilmente possono sopportare il peso del significato che viene attribuito a loro. Perciò, i segni, quando sono autentici, sono sempre un gesto di discontinuità con il torpore del momento e un atto di innovazione morale. Credo che sia questa l'origine di quella che è stata chiamata «la capacità gestuale di Giovanni Paolo II». Lontano anni luce da un interesse strumentale per i moder-



ni diffusori di immagini - i mezzi elettronici - il Papa con la sua ostinata difesa della dignità trascendente della persona umana crea - o meglio fa nascere - il gesto autentico che supera in forza, sincerità ed efficacia la parola stessa. I mezzi di comunicazione sociale si interessano immediatamente a questo gesto, affascinati dalla sua autenticità semantica. Tuttavia il gesto di per sé non è nato dall'interazione con i mezzi di comunicazione, ma dall'interazione del Papa con una situazione personale che ha originato - ed ha illuminato - il segno.

Credo che questo sia il significato di uno studio tecnico pubblicato in America che, valorizzando l'interesse della televisione per il Papa, afferma: «Giovanni Paolo II domina la televisione ignorandola». Un Papa è sempre un uomo del Mistero: di quello di cui è testimone ben precisa. «Credo nel valore dei segni», disse una volta Giovanni Paolo II. I segni svolgono lo stesso ruolo della poesia nel senso che cercano di dare un linguaggio all'ineffabile. Si vive di un segno quando il linguaggio diviene insufficiente, quando le parole difficilmente possono sopportare il peso del significato che viene attribuito a loro. Perciò, i segni, quando sono autentici, sono sempre un gesto di discontinuità con il torpore del momento e un atto di innovazione morale. Credo che sia questa l'origine di quella che è stata chiamata «la capacità gestuale di Giovanni Paolo II». Lontano anni luce da un interesse strumentale per i moder-

Direttore della Sala Stampa della Santa Sede



# GOMMALACCA

# IL NUOVO ALBUM DI

# FRANCO

# BATTIATO

su CDMC e LP



a PolyGram company



Venerdì 16 ottobre 1998

12

Mercati imprese

BORSA

Volano Finmeccanica e Compart

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari ha terminato in progressiva seduta altalenante, dominata dai movimenti in vista delle scadenze tecniche di oggi. Il Mibtel ha guadagnato lo 0,14%, mentre il Mib30 è rimasto pressoché invariato (-0,05%), con scambi complessivi in aumento a 2.890 miliardi. In gran spolvero le Finmeccanica (+9,93%) per l'accordo su El-sag, che ha trascinato le Ansaldo Trasporti (+16,86%), guidate anche dalle attese sul bilancio all'indomani della commessa da 600 miliardi vinta in Inghilterra. Buon esordio per le Autostrade ordinarie, terminate a 7,251 lire dalle 6,920 segnate dalle privilegiate ieri. Le Compart (+7,63%) hanno confermato la performance della vigilia su voci di un riassetto

del gruppo, che anche ieri hanno sostenuto le Fondiaria (+2,77%), per la scommessa del mercato su una cessione della compagnia, ma non le Montedison (-0,85%). Sui titoli Compart hanno influito anche le scadenze dei premi domani e dei warrant a fine novembre. Rally finale per Mediolanum (+9,66%) e Fideuram (+8,41%), premiate per le acquisizioni all'estero le Italcementi (+8,45%). Si sono risvegliate Cir (+3,78%) e Cofide (+8,51%), sulle quali alcuni operatori indicano acquisti da mani vicine al gruppo, mentre è proseguita la salita di Olivetti (+2,86%). Fermate da prezzi di profitto le Telecom (-0,91%), gli Eni (-2,86%). Deboli le Comit (+1,19%), in rialzo le Bancaroma (+1,86%).

L'ECONOMIA

CREDITO

Nasce Unicredit la prima banca del nostro paese

È nato formalmente Unicredit, il primo gruppo bancario italiano per redditività (950 miliardi nel '97), per capitalizzazione (36,000 miliardi) e numero di sportelli (2.665) a terzo per l'attivo (284.000 miliardi).

Credito Italiano e Unicredit hanno infatti firmato l'atto che conclude il processo di integrazione di Unicredit Italiano, di cui fanno parte Credit, Rolo Banca 1473, Cariverona, Cassa di risparmio di Torino, Cassamarca e a breve la Cassa di Trento e Rovereto.

TELEFONINI

Accordo in vista tra Mediaset e Autostrade?

Accordi in vista tra Mediaset e Società Autostrade per la futura gara per il quarto gestore delle telefonie mobile? I presupposti ci sono tutti, vista la profonda amicizia tra Fedele Confalonieri e Giancarlo Elia Valori. E una riprova dei buoni rapporti tra i due manager è arrivata oggi alla presentazione alla comunità finanziaria milanese della quotazione delle azioni ordinarie della società Autostrade: "padrone di casa", Giancarlo Elia Valori, tra i primi a complimentarsi con lui Fedele Confalonieri.

COMUNICAZIONI

Guerra dei satelliti Vita: «L'Italia appoggia Eutelsat»

Il governo italiano è sceso in campo per difendere la posizione orbitale a 29 gradi di Eutelsat, il maggiore operatore europeo per le comunicazioni via satellite. Il sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita, intervenendo al Comisat, il salone nazionale delle vie via satellite in corso a Vienna, ha reso noto che il suo ministero ha inviato una lettera all'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni nella quale attesta la validità della dichiarazione di messa in funzione del satellite di Eutelsat nella posizione orbitale a 29 gradi. Una posizione contestata dal gruppo Astra.

MERCATI

Piazza Affari entra nel circuito Euro nouveau

La Borsa italiana entrerà a fare parte dell'Euro nouveau mercato, il circuito telematico riservato alle aziende attive nei settori industriali più avanzati e ad alto potenziale di crescita di cui fanno già parte Parigi, Francoforte, Amsterdam e Bruxelles. Il business plan è già pronto. Il nulla osta della Consob dovrebbe arrivare entro l'anno. Poi i rappresentanti del comitato che guida l'iniziativa. Da gennaio gli uomini di marketing di Borsa Spa potranno direttamente rivolgersi alle piccole e medie imprese italiane.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/97, BTP AG 94/94, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTE FR 96/01, CTE FR 96/99, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIBOV 0/96, AMBROV 0/97, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Italiani, Azionari Internazionali, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Eurozona.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Bilanciati Italiani, Bilanciati Internazionali, Bilanciati Puri Italia, Bilanciati Puri Internaz., Bilanciati Puri Europa, Bilanciati Puri Asia, Bilanciati Puri Eurozona.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Italiani, Obbligazioni Internazionali, Obbligazioni Puri Italia, Obbligazioni Puri Internaz., Obbligazioni Puri Europa, Obbligazioni Puri Asia, Obbligazioni Puri Eurozona.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIBOV 0/96, AMBROV 0/97, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Italiani, Azionari Internazionali, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Eurozona.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA DOLLORE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA BOND, ARCA EURO, etc.

OBBLIGAZIONI ALTRA SPECIFICITÀ

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA BOND, ARCA EURO, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA BOND, ARCA EURO, etc.

ASSICURATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA BOND, ARCA EURO, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA BOND, ARCA EURO, etc.



## Milano, ragazzi in corteo per reclamare una carta di cittadinanza

**MILANO** Migliaia di studenti delle scuole superiori milanesi - 7 mila secondo gli organizzatori, circa 4 mila per i vigili urbani - sono scesi in piazza ieri mattina per rivendicare una «piattaforma» che affermi nuovi diritti di cittadinanza per le nuove generazioni, più investimenti nel settore, riduzione dei costi dello studio, libertà di «accesso ai saperi». Molto contestata è stata la politica di «assenza» del Comune e dell'assessore alle Politiche giovanili, Sergio Scalpelli, perché secondo gli studenti, da molto tempo non viene data risposta alle loro richieste.

Il corteo - ricco di lunghi striscioni - è partito intorno alle 9,30 da largo Cairoli e ha sfilato fino al centro in piazza della Scala davanti Palazzo Marino, sede del Comune, dove si è tenuto un comizio. Poi la manifestazione è proseguita e una delegazione è andata nello stabile comunale occupato sabato scorso dagli autonomi - per contestare i costi per gli studenti fuori sede - in piazzale Minuti dove si è tenuto una presidio di solidarietà. Simbolicamente in testa al corteo ha marciato una delegazione di pensionati a fianco degli studenti delle scuole civiche milanesi che contestano per l'aumento delle tasse e la riduzione di quali-



tà del servizio.

In particolare gli studenti rivendicano: una «carta di cittadinanza per le giovani generazioni» che, come in altre città d'Europa, consenta l'accesso a servizi e strumenti formativi (cinema, computer, ecc.) a costi contenuti; più investimenti nel sociale e più spazi da gestire nel territorio e l'abolizione del numero chiuso o programmato nelle università. All'iniziativa hanno aderito, fra gli altri, la Sinistra Giovanile dei Ds, la Cgil e l'associazione Gio-Art. La Camera del lavoro ha denunciato che la politica della città «non risponde ai bisogni di giovani e anziani» e che mancano investimenti per garantire il diritto allo studio e a spazi d'aggregazione.



IN  
PRIMO  
PIANO

Un giovane scappa durante gli scontri con la polizia a Parigi. In basso una edicola distrutta. A lato la manifestazione degli studenti a Milano

G. Cornier / Ap

# Studenti in piazza, Parigi a ferro e fuoco

## Manifestazioni in tutto il paese, disordini e saccheggi turbano la protesta pacifica

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

**PARIGI** Eccolo lì il prototipo del «casseur» che fila come una lepre verso l'avenue du Bel-Air dopo aver messo a fuoco e fiamme la place de la Nation e i suoi dintorni: jeans larghi, scarponi da tennis, felpa con cappuccio e lampo tirata su fino al naso. Corre e si gira, si ferma, saltella come per allenarsi e riparte zigzagando. Ha gli occhi duri del teppista navigato, non quelli beoti del goliardo di un giorno. Sono tutti seri e determinati, questi «casseurs» venuti dalla cintura urbana, dai ghetti di Creteil, di Aubervilliers, della Val de Marne. Sono venuti apposta due ore prima che la «manif» cominciasse, alcuni stranamente calmi e lugubri con un pitbull al guinzaglio, status symbol del ras di periferia. Per conquistare il territorio hanno preso tutti di sorpresa: gendarmi, liceali, commercianti. La «casse» - rottura, zuffa, scasso, furto - da una decina d'anni è diventata sempre di più roba da professionisti. Giovani, ma professionisti della guerriglia urbana. È così che ieri in place de la Nation sono andate in frantumi le cabine telefoniche. È così che decine di macchine e motociclette sono state prese, rivotate e date alle fiamme. È così che le saracinesche di una farmacia sono state divelte e i vetri spaccati, e un sacco di pillole e altro portate via. È così che quasi tutti i caffè, i negozi di abbigliamento e tecnologia sono stati svaligiati. Che razzia, in quel magazzino di telefonini sul boulevard Diderot: «Erano una cinquantina» racconta la padrona - «ci hanno preso a calci e spintoni. Non parlavano tra di loro, non gridavano, solo menavano e rubavano. Abbiamo avuto molta paura». È così che un ragazzino che rifiutava di consegnare il suo giubbotto si è preso una coltellata, per fortuna non grave. I «casseurs» erano centinaia, la polizia ne ha arrestati più di cento. I feriti sono solo cinque, un poliziotto è «in serie condizioni». Poteva andar molto peggio in quel bailamme di blitz da comando, vetrine infrante, cariche, lanci di bottiglie e cassonetti, paraurti divelti e usati come clava.

Il saccheggio a tappeto e pianificato è durato un paio d'ore. Ieri non è avvenuto alla fine del corteo, come altre volte, ma prima ancora che si cominciasse a sfilare per i boulevards della capitale. Proprio quando i liceali affluivano a frotte nella place de la Nation, tutti contenti di ritrovarsi per farsi sentire dal governo, dalle tv, insomma dal paese. Erano trentamila o giù di lì, all'una passata da poco. Ma i «casseurs» li hanno impauriti e scoraggiati. In tanti hanno preferito tornare a casa, rinunciare al corteo. Gli organizzatori, da parte loro, hanno giudicato opportuno - d'accordo con la polizia - di accorciare il percorso: sarebbero dovuti arrivare fin sotto le finestre del ministero dell'Educazione in rue de Grenelle che è stretta come un budello e ingestibile, si so-

no fermati a Sèvres-Babylone, prima di metter piede nei meandri di Saint Germain. È stata così solo una mezza «manif», rovinata da quei «brutti, sporchi e cattivi» della banlieue ai quali di come funzionano i licei non gliene frega più niente. Stanno già con un piede nella piccola delinquenza, ciondolano nei loro ghetti salvo muoversi e organizzarsi per la «casse» quando si presenta l'occasione. «È per voi che manifestiamo!», urlava ieri una ragazzina guardando smarrita le colonne di fumo e le bande che imperveravano in place de la Nation. Uno si è girato e le ha fatto tié, il dito medio della mano destra ben dritto verso il cielo.

Ma non vorremmo far pensare che tutto ieri abbia ruotato attorno ai «casseurs» di Parigi. Non è stato così. La mobilitazione studentesca ha portato in piazza, in tutto il paese, almeno quattrocentomila ragazzi. La giornata «di lotta nazionale» è stata dunque un successo. Per la terza volta in una settimana erano quindicimila a Tolosa, ventimila a Bordeaux, quattordicimila a Grenoble, diecimila a Rennes... Per la prima volta gli studenti si sono organizzati: a Montpellier come a Rouen hanno messo in piedi un servizio d'ordine, hanno contrattato con la polizia tempi e percorsi, si sono fatti ricevere dai provveditori con un pezzo di carta in mano e sopra alcune richieste precise: tot professori in più, tot stanziamenti, tot sorveglianti. Gli slogan non erano pirotecnici né poetici come quelli di trent'anni fa. Nessuna «fantasia al potere». Al massimo un «Allegre t'es foutu, les lycéens sont dans la rue». Laddove Allegre, per la cronaca, è il ministro dell'Educazio-



ne nazionale. Claude Allegre, anche per tagliare corto alla giornata parigina che si faceva più che minacciosa, ha ricevuto una delegazione nel primo pomeriggio nel suo ufficio al ministero. Loubna Meliane, una bella ragazza di vent'anni del liceo Simone Weil di Digby, perché il tratto fondamentale di questa protesta è il suo assoluto spontaneismo. È questo il segnale d'allarme più inquietante per il governo di Lionel Jospin: le banlieues assomigliano sempre di più ai ghetti americani. Sono un mondo parallelo, è il mondo degli esclusi dove vige la legge del pitbull. Mai una «casse» era apparsa più scientificamente e collettivamente preparata e attuata. Il malessere della scuola francese rivela altre e più gravi malattie.

Ma i risultati non vengono, non sono tangibili. Per questo un'altra giornata di mobilitazione nazionale è stata convocata per martedì prossimo. Nel frattempo si aprirà un negoziato con la Fidl e le altre organizzazioni «sindacali» degli studenti. Le virgolette sono d'obbligo, perché il tratto fondamentale di questa protesta è il suo assoluto spontaneismo. È questo il segnale d'allarme più inquietante per il governo di Lionel Jospin: le banlieues assomigliano sempre di più ai ghetti americani. Sono un mondo parallelo, è il mondo degli esclusi dove vige la legge del pitbull. Mai una «casse» era apparsa più scientificamente e collettivamente preparata e attuata. Il malessere della scuola francese rivela altre e più gravi malattie.

L'INTERVISTA

## Touraine: «Ma non è un nuovo Sessantotto»

SIGMUND GINZBERG

**ROMA** Scontri, barricate studentesche. Aria di '68 professor Alain Touraine?

«Col '68, che ho vissuto e conosciuto direttamente, questo movimento non ha il minimo rapporto. Il '68 era un movimento politico, culturale, anti-autoritario quanto vi pare, ma non si occupava di scuola e università. Questo è un movimento del concreto. Di gente che prende l'iniziativa del cambiamento su propri specifici problemi quotidiani, mentre d'abitudine tutto gli passava al di sopra della testa. In questo senso si tratta di una vera novità. Di un movimento fragile ed esposto proprio per la sua spontaneità. Sarebbe davvero un peccato se le violenze provocate da parte di non so chi dovessero distruggerlo. Ci farebbe perdere un'occasione preziosa per tutti».

**In Francia gli studenti hanno sempre fatto tremare i governi. Stavolta il primo a dargli ragione è il ministro dell'Istruzione Claude Allegre, e ad Allegre danno ragione sia il socialista Jospin che il gollista Chirac. Come ce lo spiega?**

«Abbiamo a che fare con un movimento di studenti diverso da tutti quelli che si erano succeduti negli

ultimi trent'anni. Si tratta di un movimento non teorico, non politico, non organizzato, spontaneo, che a differenza degli altri non esprime in alcun modo un'inquietudine generale, un'opposizione, che dico? nemmeno una diffidenza nei confronti del governo. Gli incidenti, gli scontri vi si sovrappongono come corpi assolutamente estranei. Quel che colpisce è l'estrema pragmaticità di questo movimento. Sono assenti i grandi dibattiti. Si ha l'impressione di avere a che fare con degli scolari diligenti che si limitano a dire che vogliono semplicemente lavorare e studiare in condizioni decenti».

**E la cosa non le dispiace affatto, mi pare di capire...**

«Trovo anzi che sia l'aspetto più interessante e inedito. Questi liceali pongono problemi terra terra. Sono stufo che gli vengano a mancare gli insegnanti e che gli si faccia perdere stupidamente tempo. E su questo non possono che avere il sostegno di tutti. Perché le cose che chiedono vanno in direzione del buon senso, dell'interesse immediato degli alunni. Non c'è da stupirsi che abbiano l'appoggio di Allegre, perché le cose che chiedono vanno in direzione della sua riforma. Potrebbero semmai storcere il naso i sindacati, che sono a mio parere il vero freno al

rinnovamento, ma anche loro sono costretti a dichiararsi dalla parte degli studenti».

**Trova quindi positivo ciò che potrebbe essere giudicato mancanza di respiro nelle rivendicazioni? Non avrebbe preferito che sollevassero questioni più di fondo, come quello del lavoro?**

«Meno male, dico. Ne abbiamo abbastanza di movimenti che vogliono risolvere tutto e non arrivano da nessuna parte. L'esperienza mostra al contrario che quando c'è una base di rivendicazioni concrete, e per questo molto mobilitanti, può seguire una vera maturazione. Quanto al tema del lavoro, non dimentichiamoci che si tratta di liceali, non di studenti universitari. Non lo ignorano. Avevano scioperato anche quando era in causa il problema dell'occupazione. Il problema c'è, ma oggi fa ormai parte della coscienza pubblica. Al punto che è diventato un problema direttamente politico. L'intera vita politica ruota attorno a questo. Trovo straordinariamente positivo invece che questo movimento somigli ad uno sciopero operaio vecchia maniera, su salari, condizioni di lavoro, ecc. Da dieci anni a questa parte eravamo subissati di movimenti che parlavano dell'avvenire del mondo e non mobilitano nessuno. Qui invece abbiamo finalmente un movimento in cui i protagonisti sollevano problemi cui sono direttamente interessati. Trovo straordinario che finalmente qualcuno dica: si parla dell'istruzione? ebbene, siamo quelli direttamente interessati, ascoltateli!».

## La Germania dice addio al nucleare

### Accordo Spd e Verdi ma le centrali chiuderanno gradualmente

**ROMA** La Germania uscirà dal club dei paesi che utilizzano l'energia nucleare. Sui tempi resta qualche incertezza, ma la decisione è presa. E il negoziato tra la Spd e Verdi sul programma del governo che affiancherà Gerhard Schröder dopo che, presumibilmente il 27 ottobre, sarà eletto cancelliere, ha fatto un altro grosso passo avanti. Dopo il raggiungimento, mercoledì, dell'intesa sulle nuove norme che regolano la concessione della cittadinanza tedesca, eliminando il medievale criterio dello jus sanguinis, prende forma un altro «pezzo» di Germania rosso-verde. E intanto i partiti adeguano i loro vertici alla nuova fase politica: nella Spd, dopo i contrasti dei giorni scorsi, si è giunti a un accordo per la nomina di Peter Struck alla guida del gruppo parlamentare al Bundestag. Nella Cdu, invece, è stata definita la successione alla gestione

fallimentare del segretario organizzativo Peter Hintze: al suo posto andrà Angela Merkel, esponente dell'est che è ancora, nel gabinetto uscente, titolare del ministero dell'Ambiente.

L'intesa raggiunta sulla fuoriuscita dal nucleare è abbastanza complicata, e certo frutto di un faticoso compromesso, ma, a parte le frange più «dure» del movimento ecologista, ha contenuto tutto lo schieramento che da anni reclama l'eliminazione di una fonte di energia che viene considerata pericolosa sia in relazione alle centrali che alla gestione delle scorie. Essa prevede l'avvio di un negoziato con le aziende che producono e utilizzano energia atomica perché, gradualmente e nel giro di un anno, annuncino i tempi della loro rinuncia a questa fonte di energia. Se però i negoziati non si concluderanno nel tempo stabilito, o le aziende interessate boicot-

teranno l'intenzione della fuoriuscita, nel novembre dell'anno prossimo il governo, comunque, fisserà un proprio calendario. La via scelta, insomma, è quella di coinvolgere l'industria, che effettivamente potrebbe trovarsi in difficoltà per una rinuncia troppo rapida e radicale, ma tenendo ferma l'intenzione di chiudere con l'energia atomica, una richiesta che sale da anni dalla grande maggioranza dei cittadini tedeschi.

Ieri, mentre si diffondeva la notizia dell'accordo sull'energia, si intrecciavano ancora commenti e festeggiamenti sulla decisione, annunciata mercoledì dalla Spd e dai Verdi, di riformare il diritto di cittadinanza introducendo, tra l'altro, il principio della doppia appartenenza. Quando la legge delineata nel negoziato verrà approvata dal Bundestag, potranno diventare tedeschi i cittadini stranieri che risiedono stabilmente

nella Repubblica federale da almeno otto anni (basteranno cinque anni per i minori). Ma, soprattutto, saranno automaticamente considerati cittadini tedeschi i bambini nati in Germania purché almeno uno dei genitori sia tedesco o risieda nella Repubblica federale da almeno quattordici anni. Questi bambini potranno, in ogni caso, conservare la cittadinanza attribuita loro dal genitore non-tedesco.

Si tratta di una vera rivoluzione culturale e di costume, per la Germania, dove l'opposizione all'abbandono dello jus sanguinis per il più moderno e liberale criterio dello jus soli, era stata sempre fortissima e vincente. A beneficiare delle future norme sarà soprattutto la fortissima comunità turca. Secondo i calcoli della popolare Bild Zeitung, i turchi che potrebbero diventare cittadini tedeschi sono almeno 900mila



**CON I COMUNISTI ITALIANI  
PER DIFENDERE LA DEMOCRAZIA**

sabato 17 ottobre ore 15,30

## ARMANDO COSSUTTA

Camera del Lavoro  
salone Di Vittorio  
corso di Porta Vittoria 43  
Milano

**P.S.**

IN PRIMO PIANO

Da ieri il secondo giro di consultazioni per il presidente della Repubblica Mancino e Violante i primi a salire al Colle

Bisogna procedere con i piedi di piombo... Questo il commento del capo dello Stato davanti alle ultime novità dal fronte-crisi

A tutte le delegazioni delle forze politiche è stato ripetuto che non ci sono alternative: senza sbocchi si scioglieranno le Camere

# Scalfaro avvisa i partiti: ultima spiaggia

## Senza una «maggioranza politica» il Quirinale vede le urne anticipate

**VINCENZO VASILE**  
ROMA È preoccupato Scalfaro. Ha ripetuto ai suoi collaboratori il manifesto programmatico di tutte le crisi di governo del suo settennato, che in questo caso vale come non mai: «Procediamo con i piedi di piombo». Invita in questo secondo giro di consultazioni, dopo il flop (che presagiva) di Romano Prodi, tutti alla prudenza. Gela le delegazioni che ieri hanno sfilato davanti a lui nello studio della Vetrata con una domanda: «E i voti dove sono? La maggioranza parlamentare dov'è?».

Domanda che vale per l'Ulivo, che ha formalizzato ieri la candidatura secca di Massimo D'Alema, ma - fa osservare il capo dello Stato - stando ancora così le cose, se piazzati un mattone per coinvolgere Cossiga, il castello rischia di franare dai lati di Cossiga e viceversa.

Domanda che vale per il Polo, che con il suo «governo di garanzia» (da affidare a Mancino o Dini, sono i nomi fatti ieri da Berlusconi e Fini) gioca chiaramente di rimessa per sbarrare la strada non solo alla riesumazione della maggioranza del 21 aprile, ma anche alla prospettiva di una maggioranza più solida con l'appoggio di Cossiga o di parte consistente della sua pattuglia parlamentare (Mastella). A tutti Scalfaro va ripetendo che non vede, tuttavia, sbocchi alternativi, e ammonisce che un impazzimento completo della maione politica porta dritto alle elezioni anticipate.

Messaggeri, pontieri, mediatori, intanto, sono al lavoro. E al Colle arrivano messaggi e indicazioni ancora contraddittori e confusi. L'episodio clou è l'incontro con la delegazione dell'Udr che a porte chiuse alza la posta: la nostra disponibilità riguarda - dicono a Scalfaro - non un'eventuale astensione dei parlamentari dell'Udr, ma «un nostro ingresso immediato al governo». E dalla tribuna degli oratori Mastella leggerà subito dopo un messaggio in cui si riconosce la penna dell'ex picconatore, e che pretende dall'incaricato con toni irridenti un'abiura di quella che chiama la «confraternita dell'Ulivo».

Scalfaro ha preso atto, poco prima, della formulazione graduale scelta, invece, dalla delegazione dell'Ulivo per delimitare i con-

fini dell'incarico a D'Alema. Cesare Salvi per il centro sinistra ha esplicitamente indicato due fasi: prima la Finanziaria e gli adempimenti dell'Euro, e «verificare poi la possibilità di proseguire la legislatura con una maggioranza salda per stabilità lavoro sicurezza riforme e innovazione». Ma su quel poi, (che in termini parlamentari, secondo l'interpretazione che circola al Quirinale, equivale alla richiesta di una doppia astensione dei costituenti e dei consiglieri), la procedura della soluzione della crisi rischia di incepparsi.

Perché, dopo Mastella, arriva al Quirinale - per chiudere la sfilata della prima giornata di consultazioni - anche la rappresentanza dei «comunisti italiani», guidata da Cossutta, con una posizione che almeno a quell'ora sembra speculare con quella di Cossiga: «Non comprenderemo altre subordinate che possano prefigurare due fasi».

È già quasi arrivata ora di cena quando queste parole vengono pronunciate da Oliviero Diliberto. La trattativa, insomma, non si schiuda. Scalfaro deve registrare questo stallo, anche se s'è riservato una specie di prova d'appello con una coda di consultazioni prevista per questa mattina con le formazioni minori - i gruppi misti, i sud tirolesi e i valdostani - e con gli ex ca-

pi dello Stato, prima di pronunciarsi sull'eventuale incarico a D'Alema. Pare a tutti chiaro che, molto più che dal colloquio con Giovanni Leone, Scalfaro attenda chiarimenti da Cossiga. Questi, benché lo vada a trovare nella sua veste istituzionale, potrebbe portare qualche novità sull'orientamento dell'Udr. Anche perché in cima al Colle qualche voce è arrivata ieri circa nuove fibrillazioni delle diverse anime dell'Udr. È possibile che toni e richieste vengano smussate, in nome della «sintesi»: parola chiave del lessico di Scalfaro che ieri sera faticava a farsi strada. Cossiga entrerà nello studio di Scalfaro a mezzogiorno meno un quarto; mezz'ora dopo dovrebbe capirsi che aria tira. Se il pallottoliere della maggioranza parlamentare rimanesse fermo alla situazione di ieri sera, quando Scalfaro ha lasciato il Quirinale, l'incarico a D'Alema sarebbe molto improbabile. E il presidente dovrebbe decidere, magari dopo un nuovo breve giro di consultazioni, di andare al voto il sei dicembre con un governo di garanzia (Mancino?). Se qualche spiraglio si sarà, invece, aperto non si può escludere la possibilità remota di un «preincarico» intermedio al leader dei Ds, del tipo di quello affidato l'altro giorno a Prodi.



L'ANNUNCIO DELLA LEGA

## Il no del Carroccio «Voteremo contro»

ORESTE PIVETTA

MILANO Che faranno i cinquantacinque parlamentari della Lega? L'altro ieri, Roberto Maroni, l'ex ministro dell'Interno nell'avventuroso governo Berlusconi, era pronto a metterli sul piatto di un contenutissimo governo tecnico eletto con i voti dell'Ulivo e dell'Udr. La Padania di ieri presentava il suo capo chiuso a meditare nello studio romano «mentre cala una notte più nebbiosa del giorno che l'ha preceduta». Ma il mattino dopo, letto il titolo del suo giornale che definiva argutamente Prodi «arrosto», Bossi replicava la disponibilità del suo luogotenente con la tradizionale aggiunta al sapore retorico-nordista-populista. Poco dopo le tredici, il leader del Carroccio dichiarava: «La Lega Nord per l'indipendenza della Padania, poiché questa lunga crisi di governo sta aggravando i problemi della gente, è disponibile solo per un governo tecnico».

Le voci romane cominciavano ormai a prendere risolutamente corpo attorno al nome di Massimo D'Alema. Bossi continuava a non aggiungere altro, si negava, rimandava dichiarazioni in attesa di «notizie certe». Scalfaro cominciava le consultazioni. Bossi, insieme con Gasperini, capo dei senatori, con Domenico Comino e Roberto Lembo, si presentava alle diciannove nello studio del presidente della Repubblica. Ne usciva nemmeno mezz'ora più tardi per ripetere quanto si sapeva, quasi una citazione, ventiquattro ore dopo, di Maroni e Comino: «Un governo tecnico, senza colori e senza bandiere, avrebbe i voti della Lega». Bossi stavolta concedeva qualche cosa di più: «Abbiamo esposto al presidente della Repubblica le difficoltà del momento, con il problema della Finanziaria e della necessità di trovare una qualche soluzione. La Lega come forza politica è sempre stata per il cambiamento. Ma ci è stato chiesto un intervento attivo della Lega, il che può anche essere possibile, logicamente nell'interesse della gente, e, più in generale, del cambiamento». E se ne è andato, lasciando ancora a Maroni il compito di qualche indispensabile precisazione, perché di D'Alema si doveva parlare e non solo di governi tecnici. E Maroni, insistendo sul nome di Ciampi (ma andavano bene anche Dini, Monti, Fazio o qualcun altro, fa lo stesso), proclamava che mai dalla Lega sarebbe giunto sostegno alcuno a qualsiasi governo presieduto dal segretario dei Ds. Spiegazione: un governo D'Alema sarebbe comunque un governo dell'Ulivo, «un governo dell'Ulivo alla massima potenza, visto che raccoglierebbe i cocci di Cossutta e di Bertinotti». Invece un governo tecnico significherebbe la fine dell'Ulivo e la fine del bipolarismo, «come piace alla Lega e come piace a Cossiga».

Maroni smentiva insomma quel che nei corridoi si andava dicendo e cioè di una possibile astensione pro D'Alema: «Falso, tutto falso». Sarà. Ha parlato Maroni. Bossi parlerà stasera a Brescia, alla festa della Lega. Una preoccupazione l'avrà: quella di tornare alla politica, dopo le esibizioni alle sorgenti del Po e dopo i finti parlamenti. E per tornare alla politica potrebbe pensare a qualcosa di diverso dal semplice no di Maroni, magari impugnando di nuovo la bandiera politica, un po' reclinata, del federalismo, apprezzato, almeno a parole, da tutti.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro impegnato, in questi giorni, nelle consultazioni con i gruppi parlamentari per la formazione del nuovo governo

## E il Polo spiazzato invoca le elezioni

### Summit del centrodestra: «Sì solo a un esecutivo di garanzia»

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA Elezioni subito, ma se proprio non si può allora si vada a un governo di garanzia elettorale. Sono passate meno di 24 ore dal Polo delle Libertà non cambia posizione. Certo la notizia che sarà Massimo D'Alema il probabile incaricato dal presidente Scalfaro spiazza gli esponenti del centrodestra, che vedono con una qualche preoccupazione un governo a guida diessina.

Timori che così riaccendono i toni di Berlusconi e ripropongono anche la sfida nei confronti dell'Udr. La proposta del centrodestra la spiega Silvio Berlusconi all'uscita dell'incontro con Scalfaro. Il leader di Forza Italia e del Polo si limita a leggere un brevissimo comunicato ma il volto, suo e quelli di Casini e Fini, e i toni usati sono da scontro frontale. L'incarico a D'Alema sarebbe un'aperta violazione della logica bipolare, perché il can-

didato a premier viene indicato da una coalizione, l'Ulivo, che non ha più la maggioranza. Se D'Alema vuole guidare un governo, è la traduzione, si faccia indicare dalla gente con il voto. Logico quindi che a Scalfaro Berlusconi ripeta che «le elezioni sono l'unica soluzione legittima e rispettosa per la volontà dei cittadini. Il Polo quindi ritiene assolutamente inaccettabile qualunque governo con una maggioranza politica ed un presidente del Consiglio diversi ed in contrasto con la scelta dei cittadini». Tuttavia il ricorso alle urne non è certo. E quindi il Polo presenta la sua principale subordinata. «Comunque una volta convalidata - sono parole di Berlusconi - la contrarietà della maggioranza delle forze politiche allo scioglimento delle Camere, il Polo ha ribadito a Scalfaro di essere disponibile ad accettare soltanto un governo elettorale di garanzia». In pratica la stessa proposta che il centrodestra aveva avanzato mercoledì sera, nel mo-

IL CAVALIERE E GLI ALTRI  
L'incarico a D'Alema un'aperta violazione della logica bipolare»

mento in cui era diventato chiaro a tutti che Prodi non ce l'avrebbe mai fatta. Per Berlusconi, Fini e Casini il governo di garanzia dovrebbe avere precisi e limitati obiettivi: risolvere «gli adempimenti legati alla Finanzia-

ria e all'avvio della moneta unica» e portare «il paese al voto nel più breve tempo possibile in un clima più sereno di quello attuale».

Una serenità invocata, ma difficile da trovare nei lunghi incontri che hanno caratterizzato la giornata degli esponenti del Polo cominciata alle 13,30 con il pranzo in via del Plebiscito. Così c'è anche chi fa uscire i primi alto al leader dei Ds. La speranza, ovviamente, è che dopo Prodi, tramonti

anche l'ipotesi D'Alema, magari grazie a un nuovo «niet» di Cossiga. Non a caso il bersaglio di Pierferdinando Casini è proprio il partito dell'ex Presidente della Repubblica. «C'è da sorridere - commenta il segretario del Ccd davanti all'incontro di via del Plebiscito - ieri l'Udr non ha accettato Prodi candidato dell'Ulivo, voglio capire con che faccia si prepara oggi ad accettare D'Alema candidato ufficiale dell'Ulivo». E prima di ritornare da Berlusconi per recarsi da Scalfaro dice di vedere «trasformismo e poca serietà».

Tuttavia, Publio Fiori di An parla di «elemento di chiarezza» per commentare la candidatura di D'Alema e vede una sinistra che si gioca il tutto per tutto, rischiando «la definitiva sconfitta». Del resto nel fallimento del leader della Quercia ci spera anche Ignazio La Russa che appella D'Alema come l'«antiquario» che sostituisce il «rigattiere» Prodi.

Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000. Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.000.000. Semestre: n. 7 L. 600.000. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a: UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000 Ferialte Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000 Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000 Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000 Redazionali: Ferialti L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz-Legali-Concess. - Aste-Appalti: Ferialti L. 870.000; Festivi L. 950.000 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200 Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 Area di Vendita Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540194 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561152 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4629011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 165/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250 Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56 bis - Tel. 02/7003332 - Telex 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telex 02/67169750 00192 ROMA - Via Bozco, 6 - Tel. 06/3578.1 40121 BOLOGNA - Via Dei Boggi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/421095 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578488/561277 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stabile dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - Sceltruzione: SCOP, 20092 Orsello (B. MI) - via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità SCHEDA DI ADESIONE DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI PERIODO:  12 Mesi  6 Mesi NUMERI:  7  6  5  1 indicare il giorno..... NOME..... COGNOME..... VIA..... N°..... CAP..... LOCALITÀ..... TELEFONO..... FAX.....  Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato  Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  Visa  Eurocard Numero Carta..... Firma Titolare..... Scadenza..... Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesia VICE DIRETTORE Pietro Spataro CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario Direzione, Redazione, Amministrazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 ■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555



IL GIUDIZIO

## Gianni Agnelli: «Dal governo Prodi lavoro egregio»

«Il governo ha avuto un grande successo e ha svolto un lavoro egregio». Lo ha detto ieri mattina all'avvocato Giovanni Agnelli, presidente d'onore della Fiat, nel corso del suo intervento alla

riunione della commissione del Cio per esaminare la candidatura di Torino ai giochi invernali del 2006.

L'intervento di Gianni Agnelli non era previsto. Umberto Agnelli ha ringraziato il vice presidente del consiglio Walter Veltroni, anch'egli presente nella sala dove si erano riuniti la Commissione Cio e il Comitato promotore di Torino 2006, «per essere venuto qui, perché forse è l'ultima volta che rappresenta il governo. Tutti noi apprezziamo questo sforzo onestamente».

E ha concluso: «Walter Veltroni in giornate particolarmente difficili si è reso disponibile per incontrare noi e noi».

Anche Veltroni è intervenuto, ma non ha parlato della situazione politica e, semplicemente, ha detto: «La giusta ambizione di ogni sede olimpica è quella di essere ricordata perché la sua Olimpiade è stata eccellente tanto nella organizzazione e nei risultati quanto nella sua capacità di costituire un momento particolare di cui contro tra uomini e nazioni. È su questa ambizione che si basa la candidatura di Torino: una ambizione a mio avviso fondata perché Torino ha un appeal del tutto originale e le carte in regola».

Weekend  
al cinema

GENERAZIONALE

Sesso, droga & rock  
sulla via Emilia

ALBERTO CRESPI

Sintonizzatevi su *RadioFreccia*, è per tutti. A oltre un mese dalla «prima» di Venezia, e senza il ridicolo divieto ai minori di 14 anni, ecco nel cinema il debutto cinematografico del più popolare rocker italiano. Luciano Ligabue l'ha scritto e diretto (con la collaborazione alla regia di Antonello Grimaldi, e con la cura assidua del produttore Domenico Procacci) ispirandosi ai racconti del suo libro *Fuori e dentro il borgo*. L'esito è sorprendente soprattutto dal punto di

vista della confezione: in un periodo in cui molti film italiani sono di una sciattezza senza pari, non stava scritto da nessuna parte che l'esordio nella regia di un cantante dovesse essere così impeccabile. Fermo restando che il successo dovrebbe arridere ai film belli, non ai film italiani o americani o turcomanni, è forte la sensazione che *RadioFreccia* possa risollevarne le sorti commerciali della pattuglia di pellicole nostrane uscite da Venezia.



L'attesa è forte e persino le polemiche sulla censura, chissà, potrebbero provocare curiosità. E poi c'è la musica, tanta musica: il film ci porta nel mondo delle radio libere degli anni Settanta, e la colonna sonora oscilla fra il recupero di quel tempo (con pezzi di Bowie, Reed, Iggy Pop, Creedence, Doobie Brothers...) e i brani composti dal «Ligabue» per l'occasione (con la canzone

inedita, e bellissima, *Ho perso le parole*). La storia è quella di Freccia, giovane di provincia (siamo a Correggio, nella bassa reggiana, fra la via Emilia e il West) bruciato dai sogni e dall'eroina; e dei suoi amici Tito, Bruno, Jena e Boris che nel '75 sentono parlare per la prima volta delle radio messe su con quattro soldi da ragazzi come loro. Il sogno diviene realtà,

mentre il tempo passa e i cinque attraversano la faticosa «linea d'ombra» che separa l'adolescenza dalla maturità.

C'è musica, c'è ironia, c'è un copione (di Ligabue e Antonio Leotti) romantico e divertente. C'è un messaggio forte contro la droga, c'è un affresco della provincia emiliana che, sia pure in un bozzettismo non originalissimo, rimanda a modelli illustri, da Guareschi (si passa da Brescello, paese di Don Camillo) a Zavattini fino ad *Amarcord*. I cinque ragazzi sono Stefano Accorsi, Alessio Modica, Luciano Federico, Enrico Salimbeni, Roberto Zibetti; il loro padre putativo, il barista che filosofeggia sul calcio e tiene appeso dietro il bancone il ritratto di Stalin («per voi fighetti ci vorrebbe uno come lui»), è Francesco Guccini: un cameo simpatico che è un po' l'anima del film.



Cameron Diaz in «Tutti pazzi per Mary», a sinistra Carlo Verdone in «Gallo cedrone», in alto, Ligabue insieme alla banda che suona la marcia funebre nel film «RadioFreccia»

Verdone,  
«c'hai un sito da paura...»«Gallo cedrone» guida la pattuglia  
A ruota, Dillon, Diaz e Ligabue

MICHELE ANSELMINI

Anche se l'etologo protesta, ricordando che in natura il gallo cedrone è tutt'altro che vanitoso e stupido, il titolo del nuovo film di Carlo Verdone appare azzeccato. Non fosse altro per la cresta di capelli che il protagonista, tal Armando Feroci, sfodera quando, spacciandosi per il figlio illegittimo di Elvis Presley, riceve dagli altri aderenti al club, tutti mascherati da «King», una sonora bocciatura. A quasi due anni da *Sono pazzo di Iris Blond*, l'attore-regista romano torna con una commedia dalla struttura complessa nella quale si diverte a seguire il personaggio del Feroci nell'arco di oltre tre lustri; e naturalmente, a restituire le mode e i costumi, Verdone si produce in un tour de force trasformistico che dovrebbe fare la felicità dei suoi fans di ieri e di oggi. Ma, come si diceva, *Gallo cedrone* segnala anche il tentativo - in buona parte riuscito, grazie al copione scritto con Plastino, Benvenuti & De Bernardi - di arricchire il linguaggio cinematografico, in una chiave di finta biografia che rimanda a *Zelig* di Allen (e un po' anche a *La vera vita di Antonio H* di Monteleone).

Tra interviste ai parenti e testimonianze di chi lo conobbe si precisa così il ritratto di questo «vitellone» traveverino che all'inizio del film scopriamo essere stato sequestrato e condannato a morte, mentre era al seguito della Croce Rossa in un paese arabo, da un gruppo di ribelli islamici. Perché proprio lui? Sapremo solo alla fine il motivo, non proprio eroico, del rapimento, il che non gli impedirà, una volta libero, di fondare una lista civica intenzionata a prosciugare il Tevere per farci scorrere un'autostrada sopra...

Alla maniera «verdoniana», in un delirio di tic verbali e trovate gestuali, il comico offre impietosamente il suo «tragico quarantenne» alla curiosità del pubblico. Eccolo agente immobiliare mentre cerca di rifilare alla sua futura moglie un appartamento fatiscente citando l'unico verso di Dante che conosce («Per me si va nella città dolente», per me si va nell'eterno dolore); eccolo bullo in spider con canotta e basette scolpite mentre collezione figuracce insidiando le ragazze per strada; eccolo marito pusillanimo, nonché sedicente anti-divorziista e anti-abortista, davanti al giudice per la separazione... Se la prima parte del film, più sostenuta e spassosa, tende alla macchietta colorita, la seconda sceglie ritmi più distesi, in vista dello

Note  
sparseNon saranno  
troppi film?

Ha senso fare uscire nei cinema, contemporaneamente, ben otto film, come accade oggi nelle principali città italiane? No che non ha senso. Va bene che i listini sono pieni, ma chi andrà a vederli tutti questi titoli? Noi, per questa pagina, ne abbiamo scelti cinque; nei prossimi giorni daremo conto di «Nerolio» di Grimaldi, «Il Papocchio» di Arbore che torna 18 anni dopo e «Il violino rosso» di François Girard. Ce n'è per tutti i gusti: vince il migliore, anche se...

show down finale. È qui che si racconta, in un clima più «malinconico» e agrio, la fuga del Feroci con la moglie cieca del fratello dentista, la bella Martina trascinata in una scorribanda on the road che per un attimo sembra renderla meno infelice nonostante i risvolti imbarazzanti, incluso uno spogliarellone per casalinghe dentro un locale. Vedrete che battute come «c'hai un sito da paura» o «papà c'ha le chiappe chiacchierate» diventeranno, specialmente a Roma, tormentoni di successo, un po' come accade all'epoca di «Famolo strano». Ma, al di là della sua vivacità lessicale, *Gallo cedrone* getta uno sguardo pertinente su una certa Italicità superficiale e modaiola, stollida e irresponsabile; e se è vero che il Feroci verdoniano non ha le caratteristiche di un «italiano medio» alla Sordi, le sue gesta penose e sbruffone ben condensano le illusioni di un pseudo-boom forse alle porte.

Sul piano della confezione, Verdone-regista si mostra più grintoso e «sperimentatore» del solito, mentre Verdone-attore capitalizza il suo fregolismo moltiplicando i look in una prospettiva satirica dai risvolti affettuosi (ma la descrizione della torre di Pisa alla cieca bene interpretata da Regina Orioli poteva essere cesellata meglio).

COMICO

Risate «scorrette»  
per Mary la buona

Eccolo nelle sale, finalmente, *Tutti pazzi per Mary*. E così gli spettatori potranno decidere se la commedia dei fratelli Farrelly è una goliardata demenziale punto e basta o qualcosa di più insinuante e sofisticato. *l'Unità* ne ha già parlato in prima pagina, il 5 ottobre scorso, prendendo spunto dalla «scorrettezza politica» che il film, in controtendenza rispetto agli standard hollywoodiani, esibisce con allegra protervia.

La Mary del titolo è una bella, soave, prodiga ragazza (Cameron Diaz al suo meglio) che ha dedicato la propria vita al prossimo. Sin dal liceo, l'imbranato Ted (Ben Stiller) la ama teneramente, anche se nel 1985, dopo essere riuscito a invitarla a un ballo, quasi ci rimise i genitali, rimasti incastrati nella cerniera lampo tirata su troppo in fretta per l'e-

mozione. Tredici anni dopo il giovanotto, mai ripreso dalla delusione, una sola cosa vuole: ritrovare l'amatissima Mary, che però non abita più in città. Non gli resta che ingaggiare un ambiguo detective privato (Matt Dillon) per rintracciare la ragazza, nel frattempo emigrata a Miami, insieme al fratello ritardato, per sfuggire a un fidanzato piuttosto maniacale. E non ci vuole molto a capire che anche il private-eye si invaghirà della fanciulla, moltiplicando le bugie e le situazioni buffe.

Scene-cult: il detective che rianima un cagnolino soffiandogli in bocca e applicandogli un artigianale elettroshock; un finto storpio (ma noi lo sapremo più tardi) seguito nelle sue penose acrobazie mentre cerca di raccogliere un mazzo di chiavi caduto in terra; un'inten-

Sotto, Robert  
Redford  
nel suo film  
In basso, uno  
degli «Small  
Soldiers»

SENTIMENTALE

Redford, il cowboy  
che guariva i cavalli

valli? A 61 anni compiuti da poco, il divo incarna più di altri l'essenza mitica di un'America in bilico tra presente e passato. Redford è un patito del vecchio West, possiede una fattoria tra le montagne dello Utah, cavalca volentieri alla maniera dei bovani e quando non lavora gira abbigliato da cowboy. Esattamente come il Tom Booker di questo cine-romanzo tratto con qualche libertà dal romanzo di Nicholas Evans. Per la prima volta regista di se stesso (sin da *Gente comune* aveva preferito dirigere altri attori), Redford firma un film emozionante e romantico al quale avrebbe giovato qualche taglio, perché 160 minuti sono comunque troppi; ma chi ama i cavalli, le praterie del Montana, la musica country e le storie di guarigione non può mancarlo.

Già, perché in *L'uomo che sussurrava ai cavalli* sono molti ad avere bisogno di cure. L'adolescente Grace che, investita da un camion mentre cavalcava, ha perso un piede in camera operatoria e s'è ritrovata con il suo amatissimo Pilgrim ferito e inferocito; la madre Annie, aggressiva direttrice di una rivista di moda incapace di tenere insieme la famiglia; e perfino il «sussurratore» Tom Booker, il maturo cowboy con passato da ingegnere e varie cicatrici sentimentali al quale si rivolge la ricca newyorkese perché prenda in cura il malridotto puledro.

Redford costruisce il suo film come una duplice sfida emotiva: da un lato c'è il difficile recupero del cavallo in preda a una furia interiore che nessuno riesce a placare; dall'altro la «ricostruzione» affettiva dei rapporti tra madre e figlia; e in mezzo c'è il saggio Booker, che laggiù nel Montana cercava la sua pace interiore e ora si ritrova innamorato della straniera.

Punteggiato dalle malinconiche *cowboys song* di Don

Edwards e fotografato con qualche filtro rossastro di troppo da Robert Richardson, *L'uomo che sussurrava ai cavalli* è la versione seria di *Scappo dalla città*: li era il buffo yuppie Billy Crystal a ritrovare se stesso nel contatto con il rude Far West, qui è la stressata Annie a uscire più saggia e disponibile dalla sua «vacanza» nel ranch. Naturalmente è facile ironizzare sull'atmosfera da Marlboro Country che spira sul film, ma basta conoscere Redford per capire che l'omaggio alle radici americane, a una certa cultura materiale di derivazione western, è sincero, sentito. Il che potrebbe rappresentare un handicap commerciale nei confronti delle platee europee, poco disposte a scaldarsi per un «sussurratore» di cavalli. Doppiato dal consueto Cesare Barbetti, Redford porta nel film le sue belle rughe e il suo carisma da cavaliere «libero e selvaggio», mentre Kristin Scott Thomas e Scarlett Johansson interpretano con densità di accenti la madre nevrotica e la figlia menomata. **MIAN.**

SATIRICO

«Small Soldiers»,  
giocattoli di morte

«Big movie. Small soldiers» (grande film, piccoli soldati), recita il pugnace strillo pubblicitario. Ma il richiamo, almeno negli Usa, non ha funzionato. Sarà perché pur prodotto da Spielberg, uno che di solito non sbaglia un colpo, il nuovo film di Joe Dante è venuto fuori troppo sofisticato per piacere a tutti. A essere messa sotto accusa è l'industria dei giocattoli, sempre più aggressiva e «sanguinaria», tanto che il vecchio Big Jim fa quasi tenerezza nel confronto con i pupazzi che oggi furoreggiano nei negozi. Con *Small Soldiers* Dante prova alla sua maniera ad affrontare il problema: senza presunzioni pedagogiche, ma con l'intento di farci riflettere sulle possibili conseguenze psicologiche. I «piccoli soldati» del titolo sono il risultato di un'aberrazione tecnologica. Costruiti dalla cinica Globotech usando po-

tenti microchips destinati all'industria bellica, i Rambo del cosiddetto Commando Elite sembrano tanti Schwarzenegger in miniatura: rocciosi e machisti, mascelle squadrate, puro condensato di ferocia distruttiva, come teorizza il maggiore Chip Hazard che li comanda. Programmati per perdere sono invece i Gorgoniti, «mostri» di varia foggia e bruttezza inventati per fare da nemici: ma risulta subito chiaro che sono loro i buoni della situazione. Teneri e sensibili, gli alieni si alleano con il ragazzino di turno che s'è ritrovato in



mano, con qualche giorno d'anticipo sulla data di lancio, le due serie di giocattoli pronte ad animarsi di vita propria nell'incredulità dei grandi.

Antibelicista ed educativo, *Small Soldiers* è un film che funziona a vari livelli: incanta per l'efficacia prodigiosa degli effetti speciali computerizzati e animatronici, diverte per il fitto gioco di rimandi cinematografici (*Patton generale d'acciaio*, *Commando*, perfino *Apocalypse Now*) e musicali (c'è una stoccata alle Spice Girls), fa pensare per le vetriolate allusioni alla dabbenaggine di una certa America «middle class». «Non chiamate la violenza, è azione», teorizza il capo della Globotech, visto da Dante come una sorta di moderno dottor Frankenstein. In effetti il discrimine è ambiguo, ma una differenza esiste. È fa piacere che alla fine i pacifici/buffi Gorgoniti, dopo aver dato battaglia per sfuggire al loro destino di perdenti, si imbarchino su una nave giocattolo alla ricerca di una patria terrena nella quale sfuggire all'ingordigia degli uomini. **MIAN.**





## Ipse Dixit



La calamità sono le masse

Ralph W. Emerson



## Rivolta a Caivano, quando il condominio diventa tribù

CLAUDIO FAVA

È l'Italia dei condomini e delle tribù. Che questa volta proteggono a morsi e calci due spacciatori di droga, come è accaduto l'altra sera a Caivano dove l'arrivo della polizia ha scatenato la rivolta di una folla inferocita. Siete stupiti? Io no. Anche i mariuoli tengono famiglia. E quando c'è da difendere la propria gente, le famiglie si armano di ciò che cultura e contiguità sociale mettono a disposizione nel loro mondo. Nei bassi napoletani, appunto, le spranghe di ferro. Voi direte: quelli però non erano due scugnizzi. Spacciavano eroina, vendevano morte. Grave, certo, gravissimo. E con questo? Ci sorprende che donne e figli li abbiano difesi da quella loro colpa così infame? Quante tribù abbiamo conosciuto pronte a infischiarci di ogni pec-

cato? E a proteggere i propri famigliari fino al ridicolo? A Caivano sono stati morsi e calci, altrove soltanto menzogne: ma il principio, quello è lo stesso.

Perché un principio, una chimica segreta, comunque esiste. Quando la follia esplose e si fa banda, quando si fa odio, quando si fa violenza, bisogna sforzarsi di ragionare. Non per giustificare ma per provare, questo sì, almeno a capire. Lo stupore è un vizio pericoloso, il privilegio che ci concediamo ogni volta che il telegiornale racconta d'un altro gironcino infernale, un'altra oscura famiglia che difende e si difende a morsi e a calci. Ascoltiamo, osserviamo, allarghiamo le braccia: rassegnati a non intendere queste geografie senza rendere né umanità né senso della legge.

Io non me la sento di imboccare questa scorciatoia. Rassegnazione e stupore sono lenti da entomologo, spezzano la realtà, ci raccontano le cose come se appartenessero ad un mondo bizzarro e lontano dal quale, per fortuna, ci sentiamo esclusi. Non voglio evocare chiavi sociologiche. Ma non credo nemmeno che i nostri Bronx siano frutto del caso.

A San Giuseppe Jato, quando catturarono Giovanni Brusca, orgoglioso d'aver strangolato e sguagliato nell'acido i suoi nemici, molti adolescenti del paese si fecero crescere la stessa barba caprina di quel magellano. E qualcuno imbrattò di vernice i muri della scuola per dire la sua pena: evviva Brusca, evviva l'assassino. Come se fosse stato Zappata. Ci siamo stupiti per quella stoltezza? Abbiamo pensato davve-

ro che il paese fosse irrimediabilmente perduto? La risposta, per necessità più che per illuminismo, fu no, naturalmente no, non avremmo abbandonato San Giuseppe Jato ai suoi fantasmi. Da quel giorno sono trascorsi alcuni anni. Il ghetto che quelli come Brusca avevano creato nel cuore della gente, lentamente lo stiamo rimuovendo.

Vale anche per il rione Incis di Caivano, Campania minore e arrabbiata. Anche laggiù il ghetto non è cresciuto di notte come un fungo velenoso. Anche quella violenza di popolo e di famiglie, quelle spranghe levate in alto per difendere due spacciatori di eroina, anche l'allucinazione di quei ragazzini che morivano e sputano e insultano, anche il loro istinto alla guerra può essere rimosso. Non è una lebbra da fine

millennio. È solo una sfida, una china da percorrere in salita. Certo, riportando anzitutto in quei luoghi il senso dello Stato come è accaduto ieri mattina, duecento uomini impegnati in un rastrellamento alla ricerca delle spranghe e dei morsi che avevano unilito la sera prima i quattro poliziotti. Reazione legittima: guai a mostrarsi deboli o imbelli. Ma non basta. Come non è bastata una mano di calce sul muro di quella scuola per convincere gli scugnizzi di San Giuseppe Jato che Brusca è solo un carnefice, e che i carnefici non hanno cuore né coraggio.

Dopo la vernice serve altro. Un'idea che distrugga il ghetto e tolga forza alle sue tribù. Un'idea e un tempo: che non troveremo in nessuna finanziaria.

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

## VICHI DE MARCHI

## NEL MONDO

### In Cina l'informatica abbraccia il «samizdat»

Ciò che non hanno potuto fare i carri armati e gli studenti disarmati della piazza Tienanmen nel 1989, lo sta facendo l'informatica. Grazie alla posta elettronica in Cina circola inaspettatamente un documento «samizdat» dal titolo «Dichiarazione dei diritti del cittadino cinese», manifesto degli oppositori a cui ha aderito anche una figura emblematica come Ding Zilin, madre di uno degli studenti uccisi durante gli scontri di Tienanmen. Aperture anche sul fronte governativo: il 5 ottobre Pechino ha sottoscritto la Convenzione dell'Onu sui diritti civili e politici, firma promessa all'Occidente in cambio della fine delle sanzioni imposte nel 1989.

## NEI LIBRI

### Un dizionario dei popoli senza terra

«Un dizionario dei popoli» è appena uscito in Francia pubblicato da Larousse. Al progetto vi hanno lavorato decine di studiosi. L'idea è semplice ma efficace oltre che politicamente «corretta». Un popolo è una popolazione che si dà un nome a prescindere dal fatto che abbia anche un territorio. Dai Khmer che hanno seminato il terrore in Cambogia, ai curdi perseguitati da Iraq e Turchia, agli Zulu in lotta contro gli Afrikaners, ai Tutsi, agli Hutu. C'isono tutti, buone e cattive, vincitori e vinti. Tutti tranne gli europei. Ottocento società umane che disegnano un affresco della enorme diversità dei popoli spesso trascurata o taciuta. Degli attuali sei milioni di palestinesi, ad esempio, più della metà è catalogata sotto la voce «rifugiati» di cui un terzo vive nei campi.

## NEL BRACCIO DELLA MORTE

### Usa, esecuzione di un ex minorene

La Virginia, lo stato americano più forcaiole dopo il Texas, ha mosso un nuovo passo verso un'applicazione ancora più dura della pena di morte. Per la prima volta dal 1976, anno in cui la Corte Suprema ha reintrodotta l'esecuzione capitale anche per i minorenni, ha eseguito la condanna a morte di un ventiseienne che, all'età di 17 anni, uccise tre persone. In una notte un'iniezione letale ha posto fine alla vita di Allen Wright. E questo nonostante il giovane Wright soffrisse di disturbi psichici. Tra le proteste, quella dell'Associazione degli avvocati americani.

## SEGUE DALLA PRIMA

### UN'OCCASIONE STORICA

In particolare l'appoggio di Prodi, promotore della designazione, e il rinnovato rapporto con Veltroni costituiscono il viatico più serio, dal punto di vista politico e umano, per affrontare con maggiore serenità una sfida difficilissima. Si poteva fare prima, si poteva fare dopo, si poteva fare meglio. Ma la politica concreta non consente il lusso di questo dibattito. Il centro-sinistra nelle ultime ore del pre-incarico a Prodi ha vissuto il suo momento più cupo. Le spinte disgregative ogni ora si sono fatte più evidenti e hanno preso i tratti della crisi ingovernabile di uno strano sistema politico. La proposta D'Alema è, in extremis, un gesto politico vitale.

La base parlamentare del probabile tentativo

del segretario Ds si colloca nell'ambito delle forze che hanno costituito la vecchia maggioranza e si rivolge ad altre formazioni politiche, a partire da quella di Cossiga con cui il segretario dei Ds ha avviato da mesi un fitto dialogo. Per l'ex presidente della repubblica, che con tenacia ha disfatto tutte le tele che si andavano tessendo, è arrivato il momento della verità. Se si spingerà oltre resterà prigioniero a vita del ruolo di «picconista», protagonista non già del sogno di un grande centro ma guida ondivaga di un drappello di guastatori. Ma non tutti i suoi sono pronti a seguirlo su una strada d'avventura. Anche per Bertinotti si apre una nuova sfida. Per tanti aspetti è singolare, invece, il fondamentalismo «ultravista» del senatore Di Pietro, nel momento in cui i contraenti del vecchio patto del centro-sinistra, a cominciare dall'ex capo

del governo, considerano un dato di continuità e di coerenza verso l'elettorato la presidenza affidata al leader del maggior partito di sinistra. Lo schieramento di centro-destra che ha giocato tutte le sue carte scommettendo sul contrasto fra gli uomini di Palazzo Chigi e quelli di Botteghe Oscure e piazza del Gesù dovrà scegliere un modo nuovo di fare opposizione. Volevano infliggere una sconfitta al centro-sinistra e grazie a Bertinotti hanno incassato il risultato. Ora, di fronte a una soluzione che presenta i caratteri sia della continuità sia della novità, devono scegliere fra la politica e la propaganda. Sarà difficile definire un governo diretto dal segretario del partito di maggioranza - se riceverà l'incarico, se accetterà, se porterà in porto la prima parte del suo lavoro - come un governo a termine. Se ci sarà, sarà con molti

chiarezza un governo in gran parte nuovo, un governo che dovrà cimentarsi con le minacce di recessione mondiale, un governo che potrà proporre all'opposizione la sfida sulle riforme istituzionali, a partire dalla nuova legge elettorale. Un governo dalla prospettiva lunga. Il primo problema è quello di mettere in mare questa nuova imbarcazione che nasce dal cantiere di quella precedente ma non ne rappresenta la fotocopia. Nessuno può fingere di non vedere che l'assunzione di responsabilità che la sinistra fa nel momento in cui il leader del suo maggiore partito può accingersi a governare, per la prima volta, il paese assume il carattere di una svolta. E ogni svolta crea contro-tendenze, attiva forze legittimamente ostili o diffidenti. Ma non si può non provare, se sarà possibile.

GIUSEPPE CALDAROLA

## LA FOTONOTIZIA



### Soyinka torna dall'esilio, la Nigeria saluta il suo Nobel

Dopo quattro anni di esilio Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura nel 1986 e uno dei più noti oppositori alla dittatura militare, è arrivato mercoledì sera all'aeroporto di Lagos. Il letterato aveva lasciato la Nigeria nel novembre del 1994 per sfuggire al carcere. Dopo la morte del dittatore Aba-

cha, nel giugno scorso, la situazione politica si è rimessa in movimento. Un mese fa Soyinka ha incontrato a New York il nuovo capo militare nigeriano, il generale Abdulsalami Abubakar, che si è impegnato per un ritorno del governo civile entro il prossimo anno. Il Nobel rimarrà in Nigeria solo due settimane.

## CINEMA

### Il Libano impugna la cinespresa

La ricostruzione del Libano riparte dal cinema. Giovani cineasti hanno partecipato al festival di Beirut. Cortometraggi, documentari, fiction attorno ad una trilogia basta sesso, religione e guerra. Segnale incoraggiante per la rinascita di un paese distrutto dalla guerra e oggi invaso dalle produzioni americane, da Zorro a X-Files.

## TELEVISIONE

### Oscar satellitare Vince l'Italia con Raisat2 Ragazzi

L'oscar per la tv satellitare questa volta premia l'Italia. Una giuria internazionale ha stabilito che Raisat2 Ragazzi, destinato ad una fascia di pubblico di under 13, è il miglior canale tematico per i piccolotele spettatori. La motivazione: i programmi sono divertenti e di ottima qualità. Premio ex equo con il canale francese Teletoon.

## EDITORIA

### Un francese alla guida del «Financial Times»

Un francese, Oliver Fleuret, è stato nominato direttore generale del «Financial Times», la prestigiosa testata economico-finanziaria edita in Gran Bretagna e letta in 140 paesi del mondo. La svolta è storica. L'editoria inglese abbandona la sua tradizionale «autosufficienza» e si apre allo straniero in nome dei mercati.

## ARCHIVI

### Churchill Collection rifiuta la borsetta della Thatcher

Dopo i vestiti all'asta di Lady D si è aperto il dossier «borsetta della Thatcher», arma impropria sbattuta sui tavoli di connessi internazionali dalla Lady di ferro. Secondo la stampa anche la borsetta dell'ex premier britannico doveva finire negli Archivi della Churchill Collection. Netto il rifiuto: «No grazie, raccogliamo solo documenti».

## ULTIMI RITROVATI

### Scienza eclettica sul concepimento

Ogni giorno una nuova scoperta ci struisce su come fare e crescere i figli, mercerara in Occidente. Tra le ultimissime: parlare ai figli mezz'ora al giorno li rende più intelligenti. Oppure: fertilità maschile a rischio con i deodoranti. Il «Guardian» ha compilato un succinto glossario sul tema. Tra le voci elencate: «parlarfargli meglio una partner giovane». Ma anche: «una teen-ager ha il 50 per cento di probabilità in più che il figlio muoia nella prima infanzia». O ancora: fate l'amore con la luce accesa. Anche le galline d'allevamento sono più prolifiche con la luce. Ecc, ecc. Il tutto accompagnato dai nomi degli scienziati a cui si devono le diverse e fantasiose scoperte.

## IL CASO

### Chiesto risarcimento per morte da Viagra

Brutte notizie per la casa produttrice della Viagra, la Pfizer. Una signora di New York, Eileen Mastroianni, ha chiesto un risarcimento record, 25 miliardi di lire, perché il marito, entusiasta consumatore di Viagra non-chè serio cardiopatico, è stato stroncato dalla pillola della virilità lo scorso giugno. Così almeno sostengono i familiari dell'uomo che viveva con quattro by pass al cuore e ogni giorno prendeva 11 diversi medicinali. Alla fine è morto d'infarto. Mentre il Viagra fa il suo trionfale ingresso nelle case di italiani e francesi, gli americani dimostrano già i primi segni di una qualche stanchezza. Le richieste - sotto forma di ricetta - sono scese da 300.000 la settimana ad «appena» 170.000. La «luna di miele» è già finita.

## MEDICINA

### Troppi casi di cancro non diagnosticato

Nonostante il continuo miglioramento delle apparecchiature mediche, la diagnosi del cancro rimane in un limbo preoccupante. Il Medical center della Louisiana, negli Usa, ha effettuato 1.105 autopsie tra il 1986 e il 1995. In un arco di quasi dieci anni la discrepanza tra tumori accertati in vita e mai rilevati rimane sostanzialmente stabile e a livelli preoccupanti. Su cento pazienti sottoposti ad autopsia ben 57 erano persone cui non era mai stata diagnosticata la malattia. Tutta colpa, dicono i ricercatori, di diagnosi mediche troppo affrettate.

### QUESTI VENTI ANNI

missoria sui diritti della persona umana, in ogni parte del mondo. Le sue foto accanto a Pinochet e Tudjmann sono state criticate; ma anche in quelle occasioni ha dato forza alla verità ed alla giustizia per le cose che ha fatto e le parole che ha detto. Come centinaia di italiani è stato vittima di un attentato terroristico, ancora misterioso nelle motivazioni e nei mandanti, e porta ancora le tracce di quella violenza. Egli ha rappresentato in questi difficili venti anni le aspirazioni, i dolori, le necessità dell'epoca che stiamo vivendo. Ne ha rappresentato anche le durezze e poiché parla chiaro, ed è chiaramente schierato, è inevitabile che le sue posizioni suscitino dissensi. Ha detto i «basta» che non sempre abbiamo avuto il coraggio di dire; ha indicato i pericoli che non abbiamo avuto la lungimiranza di indicare. Ha sottolineato

le differenze che intercorrono tra il pluralismo e l'indifferenza ed ha segnalato l'errore che il relativismo etico fosse confuso con una qualità della democrazia. È stato un viaggiatore, tra i popoli, tra le carceri e gli ospedali, tra le opinioni religiose che cerca di connettere, nell'ultima enciclica, attorno al mistero della rivelazione. Durante quella preghiera il tempo si è fermato per tutti, credenti e laici, come se quella voce, con la sua forza e con il suo dolore portò di disperazione, ci avesse portato tutti fuori della vita quotidiana. Fuori pioveva ed il cielo, come di solito a Torino, era grigio. È entrato faticosamente in macchina, aiutato da qualcuno. In un altro caso, quella fatica e quel dolore, quella difficile mobilità, sarebbero apparsi una sofferenza inutilmente inflitta ad un vecchio uomo; in lui tutto questo aveva il senso di una partecipazione ad un dolore e ad una fatica più grandi e perciò pieni di un significato intuibile, ma non razionalizzabile.

LUCIANO VIOLANTE



**1989. Gorbaciov ricevuto in Vaticano**

**I**l primo dicembre 1989 il Papa riceve Mikhail Gorbaciov, allora leader dell'Unione sovietica, accompagnato dalla moglie Raissa. Il pontefice e Gorbaciov rimangono un'ora e mezza a colloquio privato: è l'incontro simbolo del tempo che porrà fine alla guerra fredda. «Siamo consapevoli - dice Gorbaciov - che stiamo trattando con la più alta autorità religiosa del mondo, che però è anche un Papa slavo». L'incontro è stato preparato da mesi - il cardinale Casaroli per conto della Santa Sede e i diplomatici del Cremlino dall'altra -; Gorbaciov si ferma a Roma una settimana, e incontra politici e uomini di cultura. Il Papa dice di seguire «con grande interesse il processo di rinnovamento dell'Urss».



**1991. scoppia la Guerra del Golfo**

**Wojtyla** invia due lettere personali a George Bush e al presidente dell'Irak perché ricercino in extremis le vie dell'accordo, «che sia onorevole per le parti in causa» e che sia di preludio per risolvere la crisi del Medio Oriente. Il giorno del Natale 1990 il Papa aveva già lanciato un appello ai leader dei due paesi: uno rivolto a Saddam Hussein perché facesse il gesto del ritiro, l'altro ai paesi coinvolti nel conflitto (in particolare a quelli occidentali) per chiedere un gesto «contro l'avventura senza ritorno».

**116 gennaio 1991** un commando aereo statunitense bombardò poco dopo la mezzanotte Baghdad. È la risposta all'invasione del Kuwait da parte di Saddam e l'inizio della Guerra del Golfo. Il 15 gennaio

**1993. Accordo di pace tra Rabin e Arafat**

**113 settembre 1993** a Washington, sotto lo sguardo di Bill Clinton e di milioni di telespettatori, Yasser Arafat e Isaac Rabin firmano l'accordo di pace. «Il miracolo del Medio Oriente», titola la copertina del «Time». Il giorno dopo viene firmato il patto d'intesa con la Giordania. «L'accordo - dice il cardinale Achille Silvestrini, prefetto delle Congregazioni delle Chiese orientali - è un grande segno di speranza per i popoli della Terra Santa e per gli altri del Medio Oriente. Apre nuove possibilità per il dialogo interreligioso e per l'indipendenza del Libano. Penso ai credenti cristiani, ebrei e musulmani che da decenni vivono nell'incertezza e nell'incubo di guerre e violenza».



# «Il combattente di tutte le libertà»

## Due decenni di attività del Papa, il «leader più carismatico del pianeta»

CARD. PAUL POUPARD \*

**I.** A meno di un anno dall'elezione di Giovanni Paolo II, il 16 ottobre 1979, André Fontaine scriveva su *Le Monde*: «Nessun re, nessun presidente, nessun segretario generale, nessun cantante, nessuno sportivo, nessuna vedette del cinema può competere con lui in popolarità».

**I** primi mesi di pontificato suscitano entusiasmo e sorpresa: ci si trovava, per la prima volta, dinanzi ad un Papa non italiano venuto dal mondo slavo, giovane, sportivo, dalla voce sicura, straordinariamente libero di fronte ad un rigido protocollo, con una salute di ferro, capace di percorrere migliaia di chilometri e di parlare ai popoli nella loro lingua, di fronteggiare situazioni impreviste con semplicità e naturalezza. Con il suo particolare «magnetismo» ha attirato folle immense, dal Messico alla Polonia, dal Brasile all'Australia, dalla Francia allo Zaire, dalle Filippine agli Stati Uniti. Malgrado questo straordinario successo, l'uomo è rimasto semplice, umile, caloroso, discreto, così com'era prima di diventare Papa.

**II.** La sua esperienza del regime comunista polacco, ha prodotto in lui una visione particolare dei rapporti fra la gente ed i pubblici poteri di uno Stato totalitario. Più dei suoi predecessori ha misurato la loro fragilità, evidenziata spesso da una sorda opposizione popolare. È per questo che lascia la diplomazia ai suoi collaboratori. Egli va direttamente alla gente, al popolo, nel quale egli sceglie la forza di una cultura secolare e in cui risiede la vera legittimità di uno Stato al servizio

del paese. Limitando i suoi rapporti con i governanti ad alcuni gesti di cortesia dovuta, ha puntato, nei suoi viaggi, sull'incontro con la gente: è ad essa che indirizza i suoi messaggi. Si stabilisce così un legame, fatto di reciproca comprensione e di comunione profonda nella stessa visione del passato e del futuro di un paese, che provoca un processo di profondi cambiamenti, anche nelle istituzioni. È così che è nato il movimento Solidarnosc in Polonia, nel 1979, e non è certo casuale la caduta del muro di Berlino ed il crollo del comunismo dieci anni dopo.

**Una** delle più grandi personalità libero di fronte ad un rigido protocollo, con una salute di ferro, capace di percorrere migliaia di chilometri e di parlare ai popoli nella loro lingua, di fronteggiare situazioni impreviste con semplicità e naturalezza. Con il suo particolare «magnetismo» ha attirato folle immense, dal Messico alla Polonia, dal Brasile all'Australia, dalla Francia allo Zaire, dalle Filippine agli Stati Uniti. Malgrado questo straordinario successo, l'uomo è rimasto semplice, umile, caloroso, discreto, così com'era prima di diventare Papa.

**III.** Una delle preoccupazioni principali del Papa rimane l'Europa, questa Europa dalle radici profondamente cristiane ed oggi incerta nella sua identità e nei suoi valori. È per questo che Giovanni Paolo II lancia, nel 1982, il suo grido «pieno d'amore»: «Ritrova la tua fede. Riscopri le tue origini. Rivivi i tuoi valori autentici che



Un'immagine della visita del Papa in Africa

hanno reso gloriosa la tua storia!». Il Papa non si rassegna ad una società secolarizzata che relega la religione nella sfera del privato, una società in cui la Chiesa non possa operare liberamente, una società in cui solo il materialismo e il consumismo abbiano diritto di cittadinanza.

**La** geografia europea di Giovanni Paolo II non si ferma alla Polonia cattolica. Per lui la Russia ed i paesi ortodossi fanno parte dell'Europa. Consapevole che le divisione religiose sono le più profonde, il Papa pensa che una maggiore dialogo fra la Chiesa cattolica e quella ortodossa è indispensabile per costruire l'Europa «dall'Atlantico agli Urali». Da qui i suoi continui appelli a ritrovare l'unità cristiana, il suo desiderio, non sempre accolto, di incontrare i patriarchi ortodossi.

Un altro ambito in cui Gio-

vanni Paolo II si è impegnato a fondo è quello della giustizia sociale. Aveva davanti a sé tre mondi, tre realtà antagoniste e allo stesso tempo interdipendenti: il mondo occidentale ricco e liberale, che invita con forza ad essere più attento ai bisogni dei paesi poveri, e di cui critica il capitalismo senza regole ed il consumismo estremo; il mondo comunista autoritario e poco rispettoso delle libertà individuali, ideologicamente ateo e materialista, ma che crolla, incalzato anche dai suoi interventi; infine il cosiddetto terzo mondo, dei paesi più poveri, per i quali rivendica la stessa dignità ed un'autentica giustizia, fino a chiedere l'annullamento dei loro debiti in occasione del Giubileo del 2000.

Il suo messaggio è così chiaro ed incisivo che al suo passaggio crollano i governi corrotti: quello di Marcos nelle Fi-

lippine, quello di Duvalier ad Haiti, quello di Stroessner in Paraguay.

**IV.** Ma questo lato socio-politico, che è il più spettacolare, non è che una conseguenza dell'essenziale teologico e spirituale. Nella sua prima Enciclica, *Redemptor Hominis*, del 1979, il Papa presenta Cristo come modello e archetipo dell'uomo, garante della sua dignità e della sua libertà. Cristo per tutti, senza confini. Il Papa va a pregare nella cattedrale anglicana e nel tempio protestante. Fatto inaudito: visita la sinagoga a Roma. E invita i rappresentanti delle grandi religioni del mondo ad Assisi, per pregare per la pace. All'Unesco, a Parigi, proclama la sua ammirazione per tutte le culture. Insomma, Giovanni Paolo II ama l'uomo e gli vuole bene. La libertà, ci ricorda, è un dono che trova il suo compimento nella verità e nel bene,

e la legge naturale scritta da Dio nel cuore dell'uomo ha un carattere universale. Da qui i suoi appelli, a volte drammatici, per il rispetto della persona dal suo concepimento fino al suo termine naturale. È soprattutto sul terreno dell'etica che Giovanni Paolo II ha affrontato le opposizioni più accanite: un po' ovunque nelle società occidentali secolarizzate si sono levate voci in favore dell'aborto e dell'eutanasia. Giovanni Paolo II ha ribadito con chiarezza e fermezza le ragioni della «cultura della vita», continuamente minacciata dalla «cultura della morte».

**Tali** affermazioni hanno spinto certi media a presentare Giovanni Paolo II come un uomo conservatore, *démodé*, incapace di comprendere la condizione dell'essere umano. Invece sviluppa l'insegnamento costante della Chiesa, con un linguaggio che sorprende per la libertà e la nobiltà dei suoi pensieri sulla sessualità umana.

**Questo** Papa è un combattente della libertà, compresa quella intellettuale. Non è un caso che mi abbia chiesto un lavoro epocale sul «caso Galileo», non esitando a riconoscere i torti della Chiesa in merito.

**V.** Quale Pastore supremo della Chiesa, Giovanni Paolo II si è sforzato di rafforzare la coesione interna della stessa Chiesa appellandosi alla fedeltà di sacerdoti e religiosi e alla fede dei laici, incitandoli continuamente ad approfondire la loro vita spirituale e sacramentale, per fare della Chiesa una forza evangelizzatrice su scala mondiale. In questa prospettiva va inserita la valorizzazione della collegialità episcopale, che ha trovato espressione in

un numero straordinario di Sinodi dei Vescovi, di Esortazioni postsinodali sui problemi di attualità per tutta la Chiesa. Per dare un nuovo slancio alla Chiesa nascono le Giornate mondiali della gioventù, svoltesi a Buenos Aires, Compostella, Czesochowa, Denver, Manila, Parigi. Diventano, soprattutto per i giovani, un cammino di preparazione all'avvento del Terzo Millennio: nel 2000 l'appuntamento sarà, evidentemente, a Roma.

**In** questi due decenni il pontificato di Giovanni Paolo II, il più lungo del secolo, impressiona per la sua attività instancabile, testimoniata dalle cifre: 130 viaggi in Italia, visite pastorali a più di 260 parrocchie romane, più di 80 viaggi apostolici in tutto il mondo, in 114 paesi, 13 Encicliche, 12 Lettere apostoliche, migliaia di discorsi, di incontri quasi quotidiani con Vescovi e uomini di Stato, con i rappresentanti delle Chiese separate e delle Religioni non cristiane, un contatto ripetuto con milioni di persone attraverso tutti i continenti, quale infaticabile portatore di speranza.

**Questo** pontificato appare pertanto come uno dei più grandi della storia bimillenaria della Chiesa. Se gli anni e i problemi di salute hanno reso più lento il suo passo, non è venuto meno il vigore della sua fede, il coraggio del pensiero, l'ardore della speranza. La posterità, come già per S. Leone e S. Gregorio, attribuirà senza dubbio a Giovanni Paolo II, questo gigante della fede, il solo appellativo che può degnamente definirlo: Giovanni Paolo il Grande.

\* Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

# LA CARICA DI 101.

**P.CAVALLONE** "12 di 101"

**T.SEVERO** "12 di 101"

**RADIO Centouno 101**

ONE\*O\*ONE NETWORK

[www.radio101.it](http://www.radio101.it)

CARLOTTA "Non stop", G.D'AMBROSIO "C 190", N.MAZZARINO "Soul System", B.COGLIANDRO "News Café", D.DESI "Metropolis", L.DONDONI "The Groove", A.MARTINI "Non Stop", D.CAVALLO "Non Stop", F.TERENZI "F. Terenzi Show", C.TRISOGGIO "Hi Parade", M.VALLI "Mister Mattino", G.MANUEL "Espresso 101"





◆ **Il segretario della Quercia aveva chiesto «un'indicazione sincera e piena dell'Ulivo» come condizione per avviare l'avventura**

◆ **Quando la coalizione ha indicato il nome ha ringraziato Prodi annunciando riserbo «Sento grande orgoglio e commozione»**

◆ **Una giornata di incontri e telefonate con Marini, il professore e Cossiga «La maggioranza non dev'essere risicata»**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Botteghe oscure, il giorno dell'attesa

## D'Alema cerca «maggioranze solide» e punta all'astensione di Cossiga

MORENA PIVETTI

ROMA. Quelli che l'hanno sentito e visto in questi ultimi giorni raccontano che ha resistito molto, che ha continuato a ripetere: «Non è il momento, questo non è il momento giusto». E descrivono un Massimo D'Alema molto riluttante ad accettare un'investitura del Quirinale. Tanto riluttante da dire: «Se non c'è un'indicazione sincera e piena dell'Ulivo non mi muovo». Ieri la proposta di D'Alema come presidente del Consiglio incaricato è partita dallo stesso Romano Prodi e accolta dai capigruppo dell'Ulivo.

A quel punto, dal secondo piano di Botteghe Oscure, è partita anche l'ennesima telefonata della giornata (sono state davvero parecchie ieri), tra il premier in pectore e quello uscente. Probabilmente le parole di Massimo D'Alema sono state le stesse pronunciate di fronte ai giornalisti prima della presentazione del libro di Jeremy Rifkin: «Ho ringraziato Prodi per aver avanzato personalmente questa proposta. È un fatto che mi riempie di orgoglio e mi commuove. Non so se ci sia una via d'uscita alla crisi. Non intendo parlarne. Comprendete il mio riserbo. Sono in attesa delle determinazioni del capo dello Stato».

La parte pubblica della giornata si conclude in poco più di un'ora e Massimo D'Alema torna nel suo studio a Botteghe Oscure. Dove, tra lunghe telefonate, colloqui con i suoi più stretti collaboratori e attenta lettura delle agenzie di stampa, ha trascorso praticamente tutte le ore dell'attesa. L'attesa della prima volta al Colle di un leader della sinistra. Chi l'ha vissuta con lui, l'ha trovata «serena», dopo le inquietudini del fine settimana. Perché «fino a tre giorni fa non pensava proprio di poter accettare l'incarico», conferma uno dei suoi amici più fidati, il sottosegretario ai Lavori Pubblici, Antonio Bargone. La scommessa è difficile, le condizioni per farcela non assicurate e l'accusa del complotto di palazzo dietro l'angolo. Ma dopo il tentativo di Prodi e il no dell'Ulivo a un governo tecnico o istituzionale, l'unica carta era lui.

La mattinata passa tra un incontro col segretario dei Popolari, Franci Marini, un salto a Montecitorio, un colloquio con

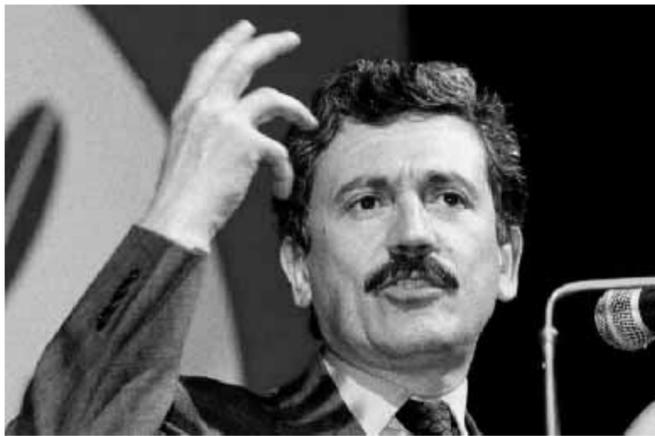
i capigruppo Fabio Mussi e Cesare Salvi e tante telefonate. Di sicuro ce n'è stata una con Fausto Bertinotti per sondare la sua disponibilità. Il segretario di Rifondazione avrebbe sì aperto al confronto ma mantenendo la condizione del ritiro della finanziaria e di una svolta innovatrice. Forse anche questo piccolo spiraglio si sarebbe subito chiuso se Bertinotti avesse immaginato che nel pomeriggio, ricevendo una delegazione delle Federasalinghe, il leader dei Ds lo avrebbe definito «irresponsabile». La crisi di governo è stata voluta da un irresponsabile. Anche le signore della Federasalinghe hanno trovato un D'Alema «tranquillo»: «È un momento difficile e le elezioni so-

no un rischio - ha spiegato - perché occorre fare la finanziaria e non indebolire la lira prima dell'avvio dell'euro».

Mentre Marco Minniti va da Francesco Cossiga, il segretario fa un salto dal

barbiere. Poi si ricomincia con le telefonate e la lettura delle agenzie. Scorrono i titoli e il sostegno dei gruppi dell'Ulivo. Ma insieme alla soddisfazione, nello studio del secondo piano si avverte anche tensione e consapevolezza delle difficoltà. Si punta ad ottenere sia l'astensione di Fausto Bertinotti che quella dell'Udr di Francesco Cossiga. A Montecitorio bisognerà trovare qualche voto in più dei fatidici 315 necessari per la fiducia. Così pensa qualche collaboratore: «Dobbiamo avere garanzie serie che la maggioranza non sia risicata». Non sarà facile far quadrare tutti e due i cerchi contemporaneamente, anche se il rapporto con Cossiga sembra sufficientemente solido. L'ambizione del nuovo governo, se ci sarà, è di arrivare alla fine della legislatura, cambiando passo, rimettendo in campo le riforme elettorali. Insomma un governo con «un ampio respiro politico».

È notte. L'attesa di Massimo D'Alema (disdetta la diretta a "Pinocchio") continua mentre a Botteghe Oscure arriva Franco Marini e il telefono non si placa. Oggi la parola a Scalfaro.



Massimo D'Alema, leader del centro-sinistra, indicato dai capigruppo dell'Ulivo come loro candidato alla guida del nuovo governo. Pinto/Reuters



### E Minniti nella crisi si vesti da ambasciatore

ROMA È toccato a Marco Minniti svolgere, in queste caldissime giornate di crisi, il ruolo dell'ambasciatore discreto dei Ds in particolare in casa Udr e Ppi.

Quello che viene dai più indicato come uno dei candidati al ruolo di «reggente» del partito nel caso D'Alema diventasse presidente del consiglio senza però abbandonare la carica di segretario, ha tessuto pazientemente i fili della possibile nuova maggioranza di governo, attaccato alla cornata del telefono, saltando da un incontro a un altro, inviando e ricevendo messaggi. Dopo il fallimento del Prodi-bis, Salvi, Mussi e Minniti già mercoledì sera si erano messi al lavoro in casa del capo dei senatori Ds per sondare gli umori degli alleati. Minniti nella stessa serata

si era visto una prima volta con Marini. Ieri mattina, mentre D'Alema restava chiuso nel suo ufficio a riflettere e a confrontarsi con collaboratori e dirigenti, Minniti tornava a fare l'« inviato speciale », questa volta a casa di Francesco Cossiga, per saggiare le intenzioni dell'Udr. Un incontro definito interlocutorio. Quindi di nuovo di corsa a Botteghe Oscure per riferire gli esiti del colloquio.

Ma la giornata non era certo finita. Nuovi appuntamenti attendevano il numero due della Quercia, impegnato a verificare le reali possibilità di D'Alema di dar vita ad un nuovo governo. E nel pomeriggio nuovo viaggio in casa popolare seguito da altri incontri in serata. E oggi si ricomincia.

L'INCONTRO

### Il Presidente candidato esordisce con la bioetica

NICOLA FANO

ROMA Il debutto di Massimo D'Alema da Presidente del Consiglio candidato è come un film. Deve partecipare con Rita Levi Montalcini alla presentazione di un libro di Jeremy Rifkin sul «Secolo Biotech»; è un incontro stabilito da tempo (con strabiliante preveggenza da Alessandro Dalai che per Baldini&Castoldi pubblica il libro) e quindi D'Alema non vuole mancare; il tema in questione, ossia il ruolo della politica e delle istituzioni nel governo della ricerca scientifica, è di quelli che, di fatto, si addicono a un discorso programmatico. Sicché D'Alema arriva alle sei e un quarto del pomeriggio nella sede dell'Associazione Civita in Piazza Venezia

assai emozionato. Dribbla i microfoni, spegne il telefonino e si mette seduto al tavolo. Porta con sé un mazzetto di fogli dattiloscritti: ha preparato il discorso («Conoscete tutti la mia vanità, eppure penso che di fronte a certi temi i politici debbano studiare con attenzione e diligenza»).

L'incontro inizia con le parole emozionanti di Rita Levi Montalcini anche lei sa che l'occasione è simbolicamente molto rilevante. E, al suo turno, D'Alema non tradisce le attese. Divide il suo intervento in due parti: la prima tecnica, la seconda politica. Nel merito, egli rivendica il diritto di avere la parola e delle istituzioni (la sua voce è fermissima, quando pronuncia questa parola) di occuparsi di tecnologia, etica e ricerca scientifica. Il nodo è troppo importante e vincola in modo troppo evidente il nostro stesso presente per non essere progettato al meglio per il futuro.

Ma, per mettere in rapporto presente e futuro non bastano né la sola cultura scientifica né i soli interessi della grande industria: accanto alle legittime esigenze di questi due mondi, serve che la politica, per la sua parte, fornisca

strumenti di gestione. Quali strumenti? «Come si fa a decidere dopo quante settimane un embrione diventa soggetto di diritto con un referendum o in un comitato centrale? Piuttosto servono normative sovranazionali. Piuttosto serve la consultazione costante con scienziati e intellettuali alla ricerca di un'etica condivisa». E cita l'esempio del seminario sulla bioetica che la Fondazione degli italiani europei ha in programma per le prossime settimane.

Poi arriva il tempo della politica. E qui il discorso culturale di D'Alema somiglia al sunto di un possibile programma di governo. «Chi ci ha governato fin a oggi ha saputo convincere gli italiani a fare tutti i sacrifici necessari al riequilibrio della nostra economia. Questo è stato un lavoro straordinario. E ora finalmente siamo nelle condizioni di poter smettere di tagliare e iniziare a investire». Nemmeno adesso la voce trema, benché queste parole non siano stampate sui fogli che D'Alema ha sotto gli occhi. «E si dovrà incominciare investendo nella scuola e nella ricerca, perché lì si forma il futuro». Ed ecco una proposta precisa: indurre la grande industria a reinvestire parte dei propri utili nella ricerca scientifica e tecnologica. Anche questo, che sa molto di strumento legislativo, pertiene al ruolo che la politica e le istituzioni possono avere nel dibattito bioetico di questi anni.

La chiosa, come è d'obbligo per il costume del personaggio, è una frecciata ai giornalisti presenti: «Se andiamo avanti, finirete per interpretare ogni mia parola come un siluro lanciato a Tizio o a Caio, quindi fermiamoci qui». Ed D'Alema si ferma qui, raccoglie la sua giusta dose d'applausi e si scusa per gli impegni improvvisi che lo costringono a disertare un dibattito al quale, viceversa, teneva in modo particolare. Si scusa per questa scena quasi da film. Ma poi, a pensarci bene, che cosa può esserci di meglio per un leader politico, nel giorno in cui viene candidato alla Presidenza del Consiglio, se non partecipare a un dibattito culturale sulla bioetica accanto a una scienziata premio Nobel e a uno dei guru dei rapporti fra scienza e economia?

# Da Savona a Nesi, vola il totoministri

## Un «reggente» a capo della Quercia fino al congresso?

L'incarico e la carta dei ministri sono come due vagoni dello stesso treno. Solo che paradossalmente il secondo viaggia più velocemente del primo. Così ieri, mentre la candidatura D'Alema prendeva quota pur in mezzo a tante ombre, già nel Transatlantico, tra i giornalisti e tra i «colonnelli» dei partiti partiva la corsa dell'assegnazione delle nuove poltrone. Gioco reso ancora più difficile dal fatto che nulla è chiaro sull'ingresso o meno nel governo dell'Udr, mentre l'arrivo di un ministro dal partito di Cossutta è dato praticamente per certo. E allora tanto vale cominciare dal fatto che su una cosa non si discute: i ministri chiave del governo restano al loro posto. Stiamo parlando di Ciampi al tesoro, ma anche di Napolitano agli Interni, di Dini agli Esteri e di Maccanico alle Poste (incarico apparentemente marginale ma fondamentale per la delicatissima questione delle reti televisive in mano a Berlusconi). C'è il problema del ruolo di Veltroni: per lui non c'è un ritorno a Botteghe Oscure. E allora non resta che un incarico di governo di prestigio e di grande visibilità. Le voci di corridoio parlano ancora della Cultura (tanto più che il ministero sta cambiando faccia e passando dai vecchi Beni



Nerio Nesi e Paolo Savona

culturali ad un dicastero di guida per tutta la produzione culturale). È una soluzione gradita a Veltroni che ovviamente lascerebbe il posto di vicepremier? Difficile da dire, ma appare la più probabile. E allora veniamo alla seconda domanda: chi farà il vicepremier di D'Alema? Massimo punta su Marini anche per dare al governo il massimo di coesione. Ma è Marini a dire di no e a indicare altri uomini del suo partito cominciando da Mattarella. Ma non è detto che alla fine, magari solo per rassicurare i suoi che temono un eccesso di bilanciamento politico, non sia costretto ad accettare.

Eveniamo alle «newentry»: Nesi sarebbe l'uomo indicato da Cossutta e punterebbe al dicastero dei Lavori pubblici dove oggi c'è il tecnico Costa. In bilico anche altri due tecnici: Treu al Lavoro che potrebbe essere sostituito da Mussi secondo alcune voci, e Flick alla Giustizia che potrebbe cedere il passo a Ortensio Zecchino (popolare vicino a de Mita), a Cesare Salvi o Martinazzoli, incerto tra una collocazione da popolare e una vicina all'Udr. E proprio l'Udr mette in campo molti nomi, come quelli di Savona e di Capaldo come «tecnici d'area», buoni un po' per tutti i ministeri minori. Ma non manca neppure Mastella che guarda all'Agricoltura. Problemi anche per la Pubblica Istruzione: qualcuno vede Berlinguer destinato a mantenere solo l'università. Ma c'è una forte resistenza dei laici a questa ipotesi che riporterebbe un cattolico a viale Trastevere.

Ultimo tema quello di Botteghe Oscure. Il doppio incarico di D'Alema pone il problema di come arrivare al congresso. Tra le voci c'è quella di una «reggenza» temporanea che potrebbe essere affidata a Marco Minniti, segretario organizzativo, o a Fabio Mussi, attuale capogruppo alla Camera. Poi deciderà il congresso.

IL CASO

### Occhetto: «Se passa l'Udr non voterò questo governo»

ROMA D'Alema for president? Magari, dicono i parlamentari di sinistra. Con l'eccezione dell'ala ulivista, riunitasi in mattinata, e che subito dopo (dunque molte ore prima che maturasse nel vertice dell'Ulivo la designazione unanime di D'Alema) si è espressa attraverso Achille Occhetto: «Se il nuovo governo dovesse essere la sanzione dell'iniziativa di Cossiga che era quella di mandare a casa Prodi e Veltroni per costituire, nella migliore delle ipotesi, un nuovo centrosinistra sulle rovine dell'idea dell'Ulivo, questa ipotesi non avrà il mio voto». Meno drastico, comunque preoccupato, Claudio Petruccioli, altro esponente di punta dell'area: «Prodi ha rinunciato perché gli si chiedeva di certificare la fine dell'Ulivo, gli si chiedeva di spegnere la stella polare con la quale abbiamo vinto il 21 aprile. Certo sarei contento se il segretario

dei Ds diventasse presidente del Consiglio, però...». In quel «però» c'è il dubbio «che sulle ceneri dell'Ulivo ci sia lo spazio per un patto fra partiti, magari recuperando l'ala marcante della partitocrazia che tanto bene incarna Bertinotti. Non si può formare un governo concedendo a chi lo chiede un certificato di decesso o di archiviazione dell'Ulivo». Dubbi non ve ne sono, invece, in altre anime della Quercia. Tutte, prima ancora del pronunciamento dell'Ulivo e di Prodi, caldeggiavano la soluzione D'Alema. Raggiante Valdo Spini, che ritiene D'Alema in grado di realizzare una larga convergenza, mentre Alfiero Grandi, esponente della sinistra dei Ds, auspica la ricomposizione della maggioranza del 21 aprile: «È il momento di costringere Rifondazione comunista ad un patto di legislatura».

**IL BUON GIORNO SI VEDE DALLA DOCCIA.**

**Calydra**

La prima caldaia dal cuore sempre caldo, grazie all'esclusivo sistema di mini-accumulo

167-278.278

Chaffoteaux et Maury



l'Unità

Z a p p i n g

TELE CULT
IL PREMIO È «POVERO»? BECCATEVI LA PROTESTA
MARIA NOVELLA OPPO

Singolare la puntata di «Striscianotizia» di mercoledì. E non per niente ha fatto i suoi 7.430.000 spettatori, punta massima dell'intera giornata. Il servizio più divertente era collocato in chiusura e mostrava quello che era successo nel corso di «Unomattina» alla povera Antonella Clerici. Ci ha fatto sentire una concorrente ai soliti giochi che contestava duramente i premi in palio: robbata che non le piaceva affatto. Già si sapeva che i partecipanti ai quiz televisivi si sono professionalizzati al punto da aver fondato un'associazione, ma quella di mercoledì è stata la prima contestazione in diretta. Una sorta di '68 etero che vuole sovvertire i valori della società televisiva. Per una sveglietta ha sostenuto la ribelle: non vale neanche la pena di sollevare la cometa del telefono. Che si aggiornino gli autori del programma mattutino, visto che ormai ci sono trasmissioni dove, per il solo fatto di aver risposto alla chiamata, si possono vincere centinaia di milioni, se non addirittura un miliardo tondo tondo. La Clerici, chiaramente imbarazzata, ha sostenuto che «è solo un gioco» e si partecipa «per stare insieme». E lì si è troncato un dialogo tra sordi che potrebbe continuare con altre manifestazioni di scontento. Certo, non tutti i programmi sono cuggine miliardarie e non tutti i concorrenti sono così maleducati, ma la protesta potrebbe dilagare e culminare, chissà, in manifestazioni di piazza o peggio. Mentre tanti Guardi e altri potentissimi interni alle aziende potrebbero crollare per un telefono che fa «tuttutu». L'unico trono a restare in piedi sarebbe quello della Carrà: dittatura del lotteriatto.



Gaudino a Fuori orario
«Giro di luna tra terra e mare», ultimo film di Beppe Gaudino, presentato al festival di Venezia ed uscito in questi giorni nelle sale, è dedicato alla puntata di stanotte di Fuori Orario, alle 1.10 su Raitre. Verranno proposti alcuni episodi inediti, rimasti fuori ed un finale alternativo della pellicola ambientata a Pozzuoli.

SCEGLI IL TUO FILM

Table with 4 columns: ITALIA 1 (20.45), TMC (20.45), RAIDUE (20.50), RETE 4 (22.40). Rows include L'ORA DELLA VIOLENZA, VITTIME DI GUERRA, SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS, AFFARI SPORCHI.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section with maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. Menarini. Includes text: 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?' and 'È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali...'.

**1994. Muore la Dc  
I cattolici si dividono**

**L**a fine della Democrazia Cristiana come unico e dominante partito cattolico avviene il 18 gennaio 1994, alle 18, 16. A Palazzo Sturzo, Mino Martinazzoli battezza il nuovo Partito Popolare e, lo stesso giorno, nasce il Centro cristiano democratico di D'Onofrio e Mastella. Cinquant'anni dopo la fondazione da parte di De Gasperi la «balena bianca» muore, travolta dalle correnti e dalle divisioni interne, dal ciclone di Tangentopoli e dall'accusa ad Andreotti di collusione con la mafia. E Papa Wojtyła chiama «alla solidarietà e alla preghiera di fronte a subdole e insidiose campagne miranti a eliminare i cattolici dall'agone politico».



**1992-'93. Gli appelli  
per la pace in Bosnia**

**L**a guerra in Bosnia Erzegovina produce un massacro dopo l'altro e fra il 1992 e il '93 Giovanni Paolo II lancia più di un appello alla comunità internazionale, perché si raggiunga «con tempestività» la pace e non siano più martoriate le popolazioni dell'ex Jugoslavia, paragonando la guerra in Bosnia ai grandi eccidi del passato. La Santa Sede, d'altra parte, accusa la comunità internazionale di non avere una strategia adeguata per porre fine alla guerra, e impone la sua partecipazione alle Conferenze di pace a Londra. Il Papa programma un viaggio a Sarajevo per l'8 settembre del 1994, ma gli sarà impedito per sicurezza. Wojtyła, infatti, andrà nella capitale bosniaca soltanto a guerra finita, il 12 e il 13 aprile del 1997.

**1998. L'incontro  
con Castro a Cuba**

**I** grandi viaggi degli ultimi cinque anni, alcuni dei quali nei paesi «proibiti» alla Chiesa. Nel 1993 Giovanni Paolo II si reca in visita in Lituania, viaggio che negli anni precedenti era stato impedito dai vertici del Cremlino. Incontra i cattolici sulla «Collina delle croci» di Siauliai, abbattuta a più riprese dai governanti e ricostruita ogni volta dai fedeli. A Manila, nel gennaio del 1995, Wojtyła celebra una messa davanti a quattro milioni di persone. Ma il viaggio più significativo è quello verso Cuba, nel gennaio 1998, fianco a fianco con Fidel Castro. Al l'Avana il pontefice chiede al leader cubano il rispetto dei diritti umani e ottiene alcune garanzie per la libertà religiosa.



**Quel suo disagio per gli Usa**

Rosario Villari: «Un pontificato positivo per l'attenzione alla libertà e ai valori risorgimentali ma c'è una estraneità etica verso la modernità»

JOLANDA BUFALINI

**Suscitò sorpresa l'elezione di Karol Wojtyła, primo Papa non italiano. Che valutazione dà del rapporto di questo pontificato con l'Italia?**

«Il compito di Wojtyła era difficile, anche perché è stato preceduto da due figure di grande rilievo come Giovanni XXIII e Paolo VI (e lo stesso Giovanni Paolo I non era insignificante). Credo che abbia trovato un suo atteggiamento complessivamente positivo verso l'Italia, che abbia avuto la consapevolezza che l'Italia usciva da un periodo molto travagliato e che anche la Chiesa doveva contribuire a dare la stabilità possibile. Proprio durante questo pontificato sono venute fuori le spinte secessionistiche e la risposta della Chiesa è stata positiva, alcuni valori risorgimentali che nel passato la Chiesa aveva contrastato, prima di tutto quello dell'unità nazionale, sono stati difesi dal Papa e dalla curia. Su questo punto Wojtyła è stato fermo, probabilmente perché viene da un paese che ha sofferto le lacerazioni e le aggressioni dall'esterno. La minaccia contro l'unità, gli interventi devastanti appartengono alla tradizione e all'esperienza della Polonia».

**Qual è il rapporto di questo Papa con la modernità?**

«A mio parere lui ha agito in nome della libertà religiosa ma non della modernizzazione. È sintomatico il suo rapporto con gli Stati Uniti. Non penso alle posizioni politiche: per esempio, nel caso della guerra del Golfo il Papa sosteneva il non intervento, ma in modo un po' generico, senza dire ciò che si sarebbe dovuto fare. È

la insostenibilità di una posizione esclusivista nei confronti di questo partito, è un altro aspetto della sua sensibilità. Contrasta, però, con questi aspetti di apertura, la sua posizione sulla legge sull'aborto, nonostante in Italia lo spirito della legge fosse volto alla prevenzione, a limitare il dramma. Ma qui ci sono in ballo questioni che hanno radici teologiche, sulle quali per la Chiesa è difficile cambiare. Là dove l'impianto teologico tradizionale glielo permetteva, sulle questioni politico-sociali, lui si è mosso con una certa libertà».

**Wojtyła è una figura decisiva nelle vicende che hanno portato al crollo del regime sovietico. Come valuta questo ruolo?**

«Anche questo, secondo me, va ascritto alla positività dell'esperienza di questo papato. Il regime sovietico era già in crisi, lui aveva un enorme ascendente sulla Polonia, uno dei paesi più investiti dalla crisi del mondo sovietico. Bastava che il Papa dicesse una parola di esaltazione perché la situazione si infiammasse, che si provocasse un disastro. Lui invece ha agito con fermezza, e doveva farlo, ma anche con moderazione. Ha aiutato un cambiamento che era assolutamente irreversibile nei fatti. Cossutta mi dirà che sono antisovietico ma quel mondo, quando è crollato era già crollato, era totalmente disgregato».

**Qual è il rapporto di questo Papa con la modernità?**

«A mio parere lui ha agito in nome della libertà religiosa ma non della modernizzazione. È sintomatico il suo rapporto con gli Stati Uniti. Non penso alle posizioni politiche: per esempio, nel caso della guerra del Golfo il Papa sosteneva il non intervento, ma in modo un po' generico, senza dire ciò che si sarebbe dovuto fare. È



di fronte alla realtà morale del mondo moderno che lui, secondo me, si trova a disagio, e questo disagio si esprime in modo particolare per quel che riguarda gli Stati Uniti, il modo di vita degli Stati Uniti, la mentalità, la quale pone al centro il godimento della vita, la ricerca della felicità, un imperativo profondo che certamente è rischioso, perché può portare a forme estreme di egoismo che possono annientare quella solidarietà che tiene insieme la vita sociale e, però, di fronte ad una realtà che tocca non solo gli Stati Uniti ma una gran parte del mondo sviluppato, si deve dialogare, invece lui ha una posizione di pura condanna. Questo spiega perché i diversi viaggi negli Stati Uniti non sono andati

molto bene».

**C'è una estraneità culturale molto profonda?**

«Una estraneità etica verso una realtà importante del nostro mondo, individualistica ma anche egualitaria, che indica una inadeguatezza della Chiesa di fronte a certi aspetti della modernità. La stessa chiesa cattolica degli Stati Uniti ha un atteggiamento profondamente diverso di fronte a problemi che non si risolvono facendo entrare nelle chiese la musica moderna».

C'è un problema fondamentale, il senso della ricerca della soddisfazione, del godimento nell'esistenza è un dato fondamentale della realtà con cui bisogna fare i conti e non si fanno i conti contrapponendosi».

**La caduta del muro di Berlino, evento epocale e simbolico durante il pontificato di Wojtyła**

CRISTIANA PULCINELLI

Trovare un nuovo punto d'incontro tra fede e ragione. La richiesta del Papa ai filosofi, ai teologi, agli scienziati non è certo scontata. Da un punto di vista storico, la scienza nasce proprio nel momento in cui questi due campi si separano, quando la ragione si libera dai dogmi della fede e interroga direttamente la natura. Cosa ne pensa, dunque, la scienza di questa enciclica? Ne abbiamo parlato con il fisico Carlo Bernardini.

**Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Giovanni Paolo II sostiene che questi interrogativi di fondo non possono essere ignorati perché nascono dalla richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo. Dovremmo misurarci con esse?**

«Il fatto che queste domande possano essere formulate vuol dire che necessariamente abbiamo un senso? Io non lo credo. Sono domande suggestive ed inquietanti e servono ad esercitare un potere spirituale, ma intorno ad esse si può dire tutto e il contrario di tutto senza venire mai a capo».

**Il papa propone un nuovo incontro tra scienza e ragione, perché?**

«Evidentemente si è accorto che c'è un calo di adesioni alle esaltazioni mistiche dovuto al fatto che l'attività scientifica pian piano sta spingendo la gente a ragionare».

**Ma ci possono essere punti d'incontro trascendenza e fede?**

«Innanzitutto uno scienziato non parlerebbe mai di «ricerca di verità», ma al massimo di plausibilità di una spiegazione. E in effetti le verità scientifiche sono cambiate continuamente nel corso dei secoli. Lo scienziato sa che il fatto di porre delle domande non comporta necessariamente avere delle risposte. Il Papa no. Lui crede alla nozione assoluta di verità».

**Questo cosa vuol dire?**

«Che la sua è la posizione autoritaria di chi ragiona per dogmi. E, infatti, nell'enciclica

se la prende con quanti «si illudono di possedere la verità, imbrigliandola nelle secche di un loro sistema». Ma il suo non è un sistema tra gli altri? Se non è così, vuol dire che si è costruito un sistema di dogmi da cui si può far derivare qualsiasi cosa. La scienza, al contrario, nasce dall'abbandono di qualunque posizione che non sia sottoponibile a dubbio e non inseguire una verità che esiste in una forma imprecisata».

**La grande sfida che ci aspetta al termine di questo millennio, scrive papa Wojtyła, è quella di saper compiere il passaggio dal fenomeno al fondamento. Cosa ne pensa?**

«Il fenomeno è l'unico punto di riferimento, il fondamento potrebbe anche non esserci nel senso in cui lo intende il teologo. Diceva il biologo François Jacob che c'è una differenza profonda tra la scienza e il pensiero mitologico. Quest'ultimo parte dall'alto e dà risposte universali, del tipo: perché succede questo? Perché Dio ha deciso così. È evidente che la spiegazione uccide il problema. La scienza procede all'inverso, partendo dal fenomeno e risalendo».

**Ha trovato delle incongruenze nello scritto del Papa?**

«Sì. Ad esempio quando mette in guardia dallo scientismo, scrive: «la scienza si prepara a dominare tutti gli aspetti dell'esistenza umana attraverso il progresso tecnologico». Qui si confonde la scienza con il mercato dei prodotti tecnologici».

**C'è comunque un'apertura della Chiesa verso la ragione?**

«È un'apertura apparente che fa a pugni con i tanti veti profusi a piene mani dallo stesso Papa. Di alcune cose, ad esempio, con i cattolici non si può neanche discutere. Dell'eutanasia, ad esempio. O del problema demografico (che porta diritto a parlare di anticoncezionali). In realtà quest'enciclica è strettamente politica. Per il resto, se potessero rimettere in piedi un Tribunale dell'Inquisizione, lo farebbero volentieri. Basta ricordare quello che è successo al professor Lombardi Vallani, docente dell'università Cattolica. Il professore durante una lezione disse che a fondamento della giustizia c'è il principio che la responsabilità è individuale e che quindi aver mangiato la mela è una colpa che ricade su Adamo ma non su di noi. Fu acciacciato il giorno dopo».

eti teatro Valle via del teatro Valle 21

**SPECIALE GIOVANI**

abbonamento 10 spettacoli lire 100.000 riservato a giovani fino 25 anni e... mostre-incontri-laboratori-visite guidate... INFO 167011616 - 066896634 dalle 9 alle 16

nuovo servizio clienti l'U multimedia

**PER CHI SI È PERSO QUALCHE FILM MA NON HA PERSO LA PAZIENZA.**

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

**06.52.18.99** L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

**PJ Harvey**

Is This Desire?

**IL NUOVO ALBUM**

compact disc . cassette

**VINCENZO ZITELLO**

**AFORISMI d'arpa**

**AFORISMI d'arpa**

13 BREVI COMPOSIZIONI LONTANO DAI LUOGHI COMUNI



Mercati imprese



## «Via i 'duty free', a rischio 9mila posti»

**ROMA** Con l'abolizione dei Duty Free europei prevista per luglio '99, in Italia verranno cancellati, entro il 2005, più di 9.000 posti di lavoro, con ricadute pesanti soprattutto in Sardegna, Sicilia e Campania. I costi di viaggio verso l'Italia aumenteranno di circa 22 mila lire a persona e le presenze straniere si ridurranno di circa 220.000 unità. È lo scenario - preoccupante - tracciato in uno studio del Cibr (Centre of Economics and Business Research di Londra) e presentato ieri da Fiafet, l'Associazione delle imprese di viaggio, e Aiaved (Associazione Italiana Duty Free). Preoccupato anche il presidente dell'Enit Amedeo Ottaviani, il quale si è detto favorevole a una proroga sui tempi d'applicazione della normativa, perché il settore riesca ad affrontare il cambiamento.

## Benzina, super e «verde» ai minimi dal '95 Dopo Agip e Ip, tagliano anche Q8 e Erg

**ROMA** Dopo Agip e Ip, oggi arrivano anche Q8 Italia e Erg. La multinazionale kuwaitiana ha deciso ieri la riduzione di 15 lire al litro per la benzina, operando il maggior ribasso di questi giorni. Da oggi un litro di super costa 1.860 lire, mentre la «verde» scende a 1.760. Lo «sconto» della Erg è invece di 10 lire al litro (1.865 lire per un litro di super, e cento lire in meno per la benzina senza piombo). Il ribasso delle due compagnie arriva a 24 ore di distanza da quello di Agip e Ip (cioè il 40 per cento della rete distributiva italiana), che già da ieri hanno fissato il prezzo per la super a 1.855 lire e per la «verde» a 1.755.

Insomma, a quanto pare l'effetto del mercato sui prezzi al consumo è stato immediato. Anzi, «tempesivo», come ha dichiarato ieri il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi. Il

quale ha sottolineato anche «il clima di fiducia» che il suo dicastero ha creato con la ristrutturazione della rete distributiva. Carpi si augura, ora, che la tendenza al ribasso diventi strutturale, e non solo congiunturale. Ma non c'è soltanto la dinamica del mercato ad alleggerire le spese degli automobilisti. Grazie alla campagna-sconti praticata dai marchi che hanno ribassato, oggi si può acquistare un litro di super spendendo tre lire 1.805 e 1.815 lire.

A far calare il prezzo dei carburanti (che hanno toccato i minimi dal '95) non è soltanto il consolidamento verso il basso delle quotazioni del greggio. C'è anche la debolezza del dollaro che gioca un ruolo determinante. Il biglietto verde, valuta di riferimento nell'interscambio petrolifero, ha lasciato sul terreno oltre 100 lire in un mese e mezzo. Per ogni 10 punti persi dal

dollaro sulla lira, il prezzo alla pompa di benzina cala in media di 1,5 lire al litro. Se questa situazione dovesse perdurare, potrebbero verificarsi altre «limature» di prezzo al consumo.

Per il momento, comunque, il vantaggio per gli automobilisti è già sostanzioso. Da oggi il pieno per un'auto di media cilindrata costa 3.500 lire in meno rispetto a un anno fa, quando il prezzo della super si attestava sulle 1.925-35 lire al litro. A non gioire affatto degli ultimi ribassi è Legambiente, che denuncia il rischio di un'ulteriore crescita dei consumi di carburante, con gravi danni per l'ambiente. L'associazione, quindi, coglie l'occasione per rilanciare una «carbon tax» chiesta in grado di orientare il mercato, premiando le fonti energetiche a minore impatto ambientale.

B. DI G.

## Metalmeccanici Appello sindacati per il sì al referendum

**ROMA** Un appello ai lavoratori metalmeccanici a partecipare e votare sì al referendum del 19 e 20 ottobre sulla piattaforma per il rinnovo del contratto della categoria è stato fatto oggi dai segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Claudio Sabatini, Pier Paolo Baretta e Luigi Angeletti. Proprio il giorno dopo il referendum, il 21 ottobre, ci sarà a Roma il primo incontro tra Federmeccanica e sindacati per l'avvio del confronto.

Nell'appello i tre segretari generali dei sindacati dei metalmeccanici esprimono preoccupazione per la situazione politica, ribadiscono che la verifica sull'accordo del luglio va condotta in porto e comunque che il contratto va rinnovato.

«La situazione politica che attraversa in questi giorni il nostro paese - si legge nell'appello - preoccupa in quanto rischia di rendere tutta la situazione più difficile».

## Bancari, «torna» la tredicesima

Pronta la piattaforma del nuovo contratto: flessibilità e meno ore  
Scompaiono quattordicesima mensilità e premio di rendimento

FELICIA MASOCCO

**ROMA** Un altro mito se ne va e anche i bancari dovranno fermarsi alla «tredicesima» e dire addio alle 15 mensilità, tratto distintivo di una categoria per decenni considerata la capofila delle garantite. Una semplice razionalizzazione dell'impianto retributivo: così la definiscono i sindacati che l'hanno voluta nella piattaforma per il rinnovo del contratto varata ieri. In pratica, quel che veniva dispensato in 14 buste paga più il premio di rendimento verrà «spalmato» in 13 mensilità. Un'operazione che non incide sugli stipendi come del resto non lo fa l'intera piattaforma, la prima che non contenga rivendicazioni salariali almeno per il primo biennio. Come fissato nell'accordo-quadro di febbraio, i sindacati confermano il contenuto del rapporto costo del lavoro e margine intermediazione, indicato tra il 3,7 - 4,1%. Anche se i



dati contenuti nella relazione annuale dell'Abi presentata nei giorni scorsi (si parla di 4-5 punti) lasciano prevedere un aspro confronto.

Tra le altre richieste, c'è la riduzione dell'orario settimanale da 37,5 a 36,5 in cambio di una mag-

giore flessibilità: c'è infatti la disponibilità ad allungare l'apertura degli sportelli fino a 40 ore alla settimana e quindi anche il sabato. Questo toglie argomenti a quelle banche che si trincerano dietro la rigidità dei sindacati per spiegare i loro ristretti tempi di apertura e

consente agli oltre 300 mila bancari di prestarsi ad un settimana cortissima sul modello tedesco (9 ore per 4 giorni) oppure a lavorare sei giorni (per 6 ore).

La piattaforma sarà sottoposta ai direttivi sindacali entro la prossima settimana, quindi passerà al vaglio della base. Il confronto con l'Abi inizierà ai primi di dicembre e si prevede un braccio di ferro su un altro punto fondamentale della proposta dei sindacati, la difesa dell'area contrattuale. «In cambio di una maggiore flessibilità, vogliamo impedire che escano fuori dal ciclo produttivo alcuni segmenti di attività a basso valore aggiunto», spiega Nicoletta Rocchi segretaria Fisac-Cgil. La piattaforma prevede infatti una nuova figura, quella dei contratti complementari per l'attività contabile, amministrativa e operativa, per i quali ci saranno maggiore flessibilità salariale e normative rispetto ai dipendenti del contratto nazionale nella sua interezza.

IN BREVE

### Postalmarket, l'acquirente vuole 400 esuberi

La chiusura della Postalmarket potrebbe essere evitata ma a prezzo di una vendita del marchio alla Cx e della riduzione dell'organico da 800 a 400 unità: è quanto è emerso dall'incontro di oggi al ministero del lavoro tra l'azienda e i sindacati durante il quale la Postalmarket ha presentato ai rappresentanti dei lavoratori l'acquirente potenziale. Il nuovo acquirente - secondo quanto riferiscono i sindacati - avrebbe prospettato un'attività «full time» per 400 lavoratori e un piano di rilancio che prevederebbe l'integrazione della attività di Postalmarket con quelle del consorzio. I sindacati sono interessati al possibile sviluppo del marchio prospettato ma si sono già detti preoccupati per i livelli occupazionali. Al momento la gran parte dei lavoratori usufruisce del contratto di solidarietà ma lo strumento dovrebbe scadere a novembre e in base alla proposta della ditta disposta ad acquistare si potrebbe immediatamente passare ai licenziamenti.

### Targetti acquista l'Exterieur Vert

Il Gruppo Targetti, uno dei principali attori europei nel settore dell'illuminazione architettonica d'interni, ha portato a termine l'accordo che prevede l'acquisto della quota di maggioranza assoluta della Exterieur Vert, un'aggregazione di tre aziende specializzate nella creazione, produzione e commercializzazione di prodotti d'illuminazione per esterni.

### Alcatel, sciopero europeo per l'occupazione

Tutti i lavoratori europei della Alcatel prenderanno parte oggi a una giornata di mobilitazione internazionale contro la «politica di esternalizzazione», cioè alla scelta di spostare importanti momenti del processo produttivo all'esterno dell'azienda, adottata dalla direzione della multinazionale di telecomunicazioni. «L'iniziativa - si legge in un comunicato diffuso dalle segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm - è maturata in un momento dove si annunciano e si praticano in tutte le sedi europee di Alcatel processi importanti di esternalizzazione». Per quanto riguarda l'Italia i lavoratori della Alcatel sciopereranno domani per 2 ore da articularsi nelle varie realtà del gruppo.

## Un nuovo partito per un'Italia nuova

Venerdì 16 ottobre

**TARANTO** ore 18,30 - Salone Sem - Via D'Aquino **Oliviero Diliberto**  
**PISA** ore 21,30 - La Limonaia, Vicolo del Ruschi **Marco Rizzo**  
**TRIESTE** ore 18,00 - Via Tarabocchia, 3 **Antonio Cuffaro**

Sabato 17 ottobre

**MILANO** ore 15,30 - Sala di Vittorio presso Camera del Lavoro - Corso Di Porta Vittoria **Armando Cossutta**  
**NAPOLI** ore 17,00 - Salone Hotel Terminus - Piazza Garibaldi **Oliviero Diliberto**  
**PESCARA** ore 17,00 - Salone Cgil - Via Benedetto Croce, 107 **Marco Rizzo**  
**ANCONA** ore 16,30 - Palazzo della Provincia **Ersilia Salvato**  
**PERUGIA** ore 16,00 Sala della Vaccara - Piazza IV Novembre **Lucio Manisco**  
**POTENZA** ore 17,00 - Sala del Consiglio Provinciale - Piazza Mario Pagano **Luigi Marino**  
**LA SPEZIA** ore 17,30 - Centro ALiende - Via Mazzini **Nerio Nesi**  
**CAGLIARI** ore 16,00 - Hotel Solemar - Viale Diaz Fronte Fiera **Giovanni Meloni e Giovanni De Murtas**  
**LAMEZIA TERME** ore 17,00 - Hotel Lamezia Terme **Leonardo Caponi e Mario Brunetti**

Domenica 18 ottobre

**TORINO** ore 9,30 - Teatro Nuovo Romano presso la Galleria - San Federico in Piazza Castello **Armando Cossutta**  
**TERAMO** ore 10,00 - Hotel Abruzzi - Via Mazzini **Marco Rizzo**  
**BOLOGNA** ore 10,00 - Sala della Seabo - Viale Berti di Pichat **Lucio Manisco e Gianfranco Pagliarulo**  
**CALTANISSETTA** ore 10,00 - Hotel Ventura **Antonio Cuffaro**

Per informazioni:

Gruppi Comunisti di Camera e Senato.

Camera: tel. 06/67603337-3227

fax 06/67604570

Senato: tel. 06/67062170

fax 06/67063615



Partito dei Comunisti Italiani



**FELICIA**  
BERLINA E WAGON  
A PARTIRE DA LIRE  
14.640.000\*

### Ho scelto il comfort

Se in un'auto cercate il comfort non potete che scegliere Skoda Felicia o Felicia Wagon. Comode e spaziose, dotate di cinque porte in ogni versione, Felicia e Felicia Wagon sono le auto ideali per la famiglia e per chi

cerca la qualità al giusto prezzo. Non solo, i Concessionari Skoda vi offrono in aggiunta finanziamenti agevolati o supervalutazione dell'usato. Venite a provare Felicia e Felicia Wagon dal vostro Concessionario Skoda.

VERSIONE	KW	CV	LIRE.000*
1.3 LX	40	54	14.640
1.3 GLX	50	68	16.400
1.6 GLX	55	75	18.590
1.9D LX	47	64	18.460
1.9D GLX	47	64	19.540

\*Prezzo chiavi in mano (I.P.T.E. escluso). Offerta in collaborazione con i Concessionari Skoda, valida fino al 31/10/1998.



Gruppo Volkswagen

VERSIONE	KW	CV	LIRE.000*
1.3 LX	50	68	17.410
1.3 GLX	50	68	18.840
1.6 GLX	55	75	21.020
1.9D LX	47	64	20.540
1.9D GLX	47	64	21.970

FINCERBA finanzia la vostra Skoda: www.finanza.skoda.it



**IN PRIMO PIANO** ◆ «Se i voti dell'Udr sono aggiuntivi non possiamo né evitarli né ripudiarli, ma la maggioranza deve essere politica, non solo numerica»

## Cossutta lancia il suo partito «Pronti a governare»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Il simbolo c'è, le tessere (150 mila) sono in stampa, in tutta Italia è in corso la "conta" del dopo scissione tra cossuttiani e bertinottiani, c'è anche una linea politica precisa (un governo D'Alema sorretto da una maggioranza politica e non soltanto numerica). E già si discute anche delle forme di partecipazione diretta al futuro governo, cioè di ministri. Nessuno fa nomi, ma quando i vertici cossuttiani si dichiarano pronti ad «assumere pienamente le proprie responsabilità» non è difficile immaginare che si riferiscano all'incarico ministeriale di qualche loro uomo (il più quotato è Nerio Nesi) in un ministero economico.

Giornata intensa, quella di ieri, per la nascente struttura partitica dell'inossidabile Armando Cossutta. Si comincia con la presentazione del nuovo simbolo, molto simile a quello che Renato Guttuso disegnò per il Pci: falce e martello con stella, sulle due bandiere sovrapposte, quella rossa e quella italiana. Poche le differenze: al fianco delle bandiere non ci sono le aste, e quella italiana sorge maggiormente rispetto a quella rossa. Cossutta, Marco Rizzo e Oliviero Diliberto fanno sapere che sono già 150 mila le tessere del partito in stampa: sulla facciata, vi apparirà il simbolo, all'interno una frase di Palmiro Togliatti: «Noi non possiamo accontentarci di criticare o di inveire, sia pure nel modo più brillante. Dobbiamo possedere una soluzione di tutti i problemi nazionali del

paese, che ha bisogno di un forte Partito comunista». Marco Rizzo spiega che quello del nuovo partito è un percorso «in fieri». Ancora, quindi, non è possibile avere una precisa mappatura delle adesioni. Ad oggi, i comitati promotori sono presenti in tutte le regioni e in 98 federazioni provinciali sulle 117 del Prc. Dei 62 consiglieri regionali di Rifondazione, 30 hanno aderito al nuovo partito, sei sono incerti. In Puglia hanno aderito tre sindaci sui quattro del Prc, a Roma sei consiglieri provinciali su sette, a Torino quattro consiglieri comunali su sette.

### I COMUNISTI ITALIANI

In corsa per il ministero del Lavoro e per due incarichi da sottosegretario

Ma a Roma, intanto, si anticipa ai lavori che potrebbero condurre i cossuttiani direttamente al governo. Cossutta e i suoi dicono a chiare lettere di puntare a un governo guidato da Massimo D'Alema,

che consenta ai «comunisti italiani di assumere pienamente le loro responsabilità» anche attraverso propri ministri. Lo hanno detto ieri mattina anche a Scalfaro i due capidelegazione Oliviero Diliberto e Luigi Marino.

E Cossiga? E l'Udr? «In questa eventuale maggioranza politica - dice Cossutta - mi pare non c'entrino proprio nulla». Neanche con i voti aggiuntivi? «Quando sono aggiuntivi - è la replica del leader dei comunisti italiani - noi non possiamo né evitarli,

né disdirli... L'importante è che la maggioranza sia politica, non solo numerica. Poi, i voti che vorranno venire, vengano...». Cossutta risponde poi con un'altra domanda a chi gli chiede di parlare degli ex compagni di Rifondazione: «Perché non dovrebbe ricredersi sui guai gravi che si sono determinati con la sua decisione? Le porte sono spalancate per la maggioranza e, se Bertinotti vuole, anche per il governo». Sembra avere le idee chiare, il vecchio leader comunista, sul ruolo che il suo neonato partito debba avere nel futuro, eventuale governo D'Alema. Ne dovrà far parte anche un ministro (forse due, oltre a qualche sottosegretario) scelto tra i suoi. Nessuno vuole parlare né di nomi né ministeri: «È assolutamente prematuro», dice secco Marco Rizzo.

Ma non è un mistero il fatto che ai cossuttiani interessi soprattutto un dicastero economico, quello del lavoro o quello dell'industria, per il quale sarebbero già pronti a indicare il nome dell'ex presidente della Banca nazionale del lavoro Nerio Nesi. Sembra soprattutto lui l'uomo su cui i comunisti italiani sarebbero pronti a scommettere, mentre i quarantenni che circondano Cossutta (Diliberto, Rizzo) continuerebbero a occuparsi del partito. Altra figura "papabile" sarebbe Ersilia Salvato, mentre nei giorni scorsi, quando però la bussola politica indicava altre rotte per la crisi, era circolata l'ipotesi di una candidatura ministeriale anche per Giuliano Pisapia, che però non viene identificato dall'area cossuttiana.



L'INTERVISTA

## Bertinotti: «L'appoggio di Rc senza questa Finanziaria»

NUCCIO CICCONTE

ROMA Onorevole Fausto Bertinotti, poche ore fa lei ha avuto una lunga telefonata con Massimo D'Alema. Lo ha incoraggiato ad accettare l'eventuale incarico che gli dovrebbe dare oggi il presidente Scalfaro, o gli ha detto: Massimo, lasciate stare...

«Non è nel mio costume riferire colloqui privati... Posso però dirle quel che penso. Usando il condizionale, per rispetto della scelta che il Quirinale deve ancora fare, indubbiamente sarebbe una novità nella politica. Ma lascia oscura la questione dell'impianto politico programmatico. È quel grande nodo che è la Finanziaria, e che ha portato alla crisi del centro sinistra. Diciamo allora che è una mezza novità...».

Il comportamento di Rifondazione non cambia, quindi...

«Non che io abbia una tenace volontà alla rottura. Ma è quella politica che ha prodotto la crisi. La novità sul terreno politico per essere efficace deve sgomberare il terreno dagli ostacoli...».

Non vede margini per una ricucitura, quindi. E se dovesse

fare una previsione?

«Quello che si configura è un sistema di relazioni complesse. Perché non credo che verrà configurandosi soltanto all'interno del rapporto tra il centro sinistra e Rifondazione. Rimane da chiarire che rapporto si stabilisce con gli interlocutori. Soprattutto quelli di centro. Mancano molte tessere del mosaico per poter dare un apprezzamento generale. Per noi sarebbe paradossale e incomprensibile che ciò che ha determinato la crisi del governo Prodi sia assunto alla base di un altro governo, anche se guidato da un leader della sinistra...».

A Montecitorio c'è chi dice: Rifondazione alla fine si asterrà. È vero?

«È prematuro dare una risposta su questo... Tendenzialmente considero poco buone le astensioni. O c'è accordo, o c'è il disaccordo. Se c'è questa Finanziaria si può discutere a tutto campo...».

Bertinotti, sta dicendo che la



Considero poco buone le astensioni. L'accordo o c'è o non c'è

IL FATTO

Rifondazione non ha più gruppo per andare alle consultazioni I «Comunisti italiani» invece sì

L'uomo della sfiducia a Prodi a qualunque costo, non ha più un gruppo con il quale partecipare alle consultazioni con Scalfaro. Dal primo al secondo giro di consultazioni, sono scomparsi infatti i gruppi parlamentari di Rifondazione comunista, a causa della scissione guidata da Armando Cossutta, che ha lasciato con Rifondazione Comunista solo tredici deputati, troppo pochi: per avere un gruppo sono necessari 20 deputati. La prima conseguenza quindi sarà che Bertinotti, questa mattina alle 11, si recherà da Scalfaro con la delegazione del gruppo Misto. Ieri invece sono andati al Quirinale i cossuttiani, che il gruppo ce l'hanno, convocati sotto l'etichetta di «gruppi comunisti Camera e Senato». «Noi abbiamo rispettato scrupolosamente i regolamenti della Camera, non è colpa nostra». Così Cossutta spiega il suo no alla nascita del gruppo di R.c. deciso dall'ufficio di presidenza della Camera.

parola governo per lei non sarebbe più un tabù. Che addirittura Rifondazione potrebbe entrare nel governo?

«Non arriverei fino a tanto. Ma non escludo niente. Tutto potrebbe essere oggetto della discussione. Una novità che di

spiegasse per intero la sua efficacia politica, con il segretario dei Ds che viene incaricato di formare il governo, senza questa Finanziaria... A quel punto si potrebbe discutere a tutto campo. Ma non siamo di fronte a questo scenario e non voglio mettere il carro davanti ai buoi».

E se D'Alema pur mantenendo la finanziaria preparata dal governo Prodi dovesse assumere un impegno forte per la lotta alla disoccupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, una nuova politica sociale...

«Quando quel discorso prendesse corpo in un futuro successivo, saremmo in grado di apprezzarlo anche con un mutamento del no-

stro comportamento. Ma la Finanziaria non si salta. Se D'Alema decidesse di mantenere questa Finanziaria, che fa danni, e sopra ci mette una diversa prospettiva, noi l'apprezzeremo. Combatteremo contro questa Finanziaria e ci apriremo al confronto sulla prospettiva».

Ha sentito quel che ha detto Cossutta? Ci potrebbero essere ministri comunisti...

«Si configura come il compimento di un'ipotesi che ho considerato sbagliata. Perché diventa d'aiuto a questa Finanziaria. L'origine dell'errore è quello. È consentire ad un governo di varare una Finanziaria dal segno profondamente moderato e aver pagato un prezzo così grave come quello della scissione di un partito per questo obiettivo».

Veramente quella finanziaria non è ancora passata e con il suo voto ha fatto cadere il governo di centro sinistra. Una scelta, dice Cossutta, che ha rimesso in campo l'Udr e ha rischiato di affidare il paese alle destre...

«È una politica moderata che ha rimesso in campo i moderati. Non sono io a fare l'accordo con Cossiga. Se fosse vero sarei io a beneficiarne. E invece...».

BGS DM&B

**190.000**  
al mese

per qualunque modello

**0%**  
interessi

**1<sup>a</sup> rata 120**  
giorni

**PIAGGIO**

**OPERAZIONE**

**TRIS**

**PIAGGIO**

SU TUTTA LA GAMMA  
50CC PIAGGIO E GILERA  
UN ECCEZIONALE FINANZIAMENTO.

Piaggio fa sempre di più la differenza. Su tutti i 50cc Piaggio e Gilera, da oggi fino al 31 ottobre, c'è un eccezionale finanziamento a tasso zero. Qualunque modello scegli la rata fissa sarà sempre di 190.000 lire al mese, che comincerai a pagare 120 giorni dopo il tuo acquisto. Solo con Piaggio e Gilera si mette in moto anche il risparmio.

Esempio ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/92. Modello: Vespa ET2 (colore pastello). Prezzo "chiavi in mano": L. 4.000.000. Importo finanziato: L. 3.990.000. Anticipo: L. 10.000. Durata del finanziamento: 21 mesi. Importo rata mensile: L. 190.000. T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 3,36%. Spese istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 150.000. Scadenza prima rata: 120 giorni dalla data di liquidazione del finanziamento. Offerta valida fino al 31/10/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i prontuari analitici. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. [www.piaggio.com](http://www.piaggio.com) - [www.gilera.com](http://www.gilera.com)



◆ *Il partito ormai è diviso in due  
Da una parte Buttiglione, dall'altra  
i «campani», più favorevoli all'accordo*

◆ *L'uomo di Ceppaloni all'Esternatore:  
«Se esageri nel porre ostacoli ricorda  
che 20 voti sono miei e posso rompere»*

◆ *La posizione dell'ex capo dello Stato:  
«valutare» D'Alema senza «concedere»  
più di quel che ha avuto «l'amico Prodi»*

IN  
PRIMO  
PIANO

## L'altalena di Cossiga Mastella spinge per il sì a D'Alema

ROMA «Il problema non è nostro, è tutto loro». Ieri mattina alle 9,30 Clemente Mastella aveva già il quadro della situazione. O D'Alema ci fa entrare subito a pieno titolo nella maggioranza, dimostrando così, concretamente, che il 21 aprile è stato spazzato via, oppure noi diciamo no. «Perché dovremmo dire sì a un ex comunista, dopo aver detto no a Prodi che sarà più antipatico, ma in fondo è un popolare, uno dei nostri?» spiegava poi a mezza sera un udierrino, Agazio Lojero, mentre cominciava ad alzarsi la fumata nera che fino a notte inoltrata ha gravato come una cappa sulla Roma politica. Condizioni, condizioni, ancora condizioni. Cossiga fino alla fine non si è smentito, nemmeno di fronte al terrore delle elezioni che Scalfaro ha ventilato come estremario a tutti i colori che ieri sono saliti sul Colle. Ieri, persino una trasmissione radiofonica di intrattenimento è stata costruita intorno alle «condizioni» che, per ritornare alla politica, gli udierrini dicono essere uguali a quelle poste a Prodi e su cui il premier uscente ha fallito. «Ma D'Alema è più accorto», osservava il capogruppo alla Camera, Salvatore Cardinale. Insomma, non è altro che la richiesta di abiura dell'Ulivo. Sarà anche che la partita dipende da quanto D'Alema sarà disposto a concedere all'Udr, ma in questo partito le idee sono alquanto confuse. Ci sono due gruppi: quelli che stanno con Mastella, con Cardinale, con

Sanza, che vorrebbero chiudere bene e in fretta la partita. E ci sono gli altri, Buttiglione e i suoi, che invece l'idea di votare per D'Alema premier li fa soffrire moltissimo, anche se a Buttiglione un ministero non dispiacerebbe affatto. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, che per tutta la giornata si sono rincorse e accavallate, è questo il nodo della questione, con Cossiga che in mezzo ha continuato ad alzare il prezzo. Mastella è arrivato a dire al picconatore: «Io non voglio rompere, ma se tu insisti per porre ostacoli al

**IL PRESIDENTE UDR**  
«Sono pressato dalle gerarchie vaticane e dalla periferia che mi spingono a dire no»

nostro ingresso nella maggioranza, io rompo. Ho dalla mia 20 uomini e quindi posso farlo». E su questo crinale, dunque, si è andati avanti per tutta la notte, con Cossiga che ha ripetuto: io sono pressato dalle gerarchie vaticane, dalla periferia che non possono accettare un premier ex comunista e che quindi mi spingono a dire no. E poi non dimentichiamoci che abbiamo detto no a Prodi che è uno dei nostri, con cui faremo le liste per le elezioni europee. Come ci presentiamo agli occhi degli amici europei? L'unica possibilità per reggere uno scontro così è entrare subito nel governo, da dove possiamo riorganizzare il

mondo cattolico e fare opposizione ai diessini. Insomma, entrare per sfasciare un'alleanza forte tra popolari e Quercia e per creare quello che molti da tempo stanno inseguendo: il grande centro.

Ieri mattina, comunque, Buttiglione si è subito messo in contatto con il segretario del Papa, poi ha parlato con Berlusconi per convincerlo ad appoggiare un'ipotesi di governo delle larghe intese, ma il Cavaliere gli ha risposto: «Non so, vedremo». Poi, quando i maggiori del partito, tranne Cossiga, si sono incontrati a pranzo (i vertici sono stati riuniti in continuazione) Buttiglione ha ripetuto che per lui D'Alema avrebbe dovuto fare un appello anche al Polo. Restando isolato in questa posizione ritenuta assurda dagli altri.

Comunque, il punto ufficiale, espresso a Scalfaro, è questo: larghe intese o governo istituzionale. All'uscita dal colloquio con il capo dello Stato, Mastella ha dichiarato: l'Udr sarà favorevole solo se il nuovo governo sarà in discontinuità con il 21 aprile, non siamo disponibili a sostenere governi che puntino a resuscitare la maggioranza del 21 aprile e comunque valuteremo in base alle proposte del premier incaricato.

Cosa dirà Cossiga alla fine? A piazza del Gesù, a notte fonda, ancora non lo sapevano: «Quello non è un partito, ognuno dice la sua e parla per conto proprio».

Ro.La.



Il senatore a vita  
Francesco Cossiga  
leader dell'Udr

Abbate/ Ap

questione aperta per i popolari e che condiziona le loro mosse. Quando, nel primo pomeriggio, ha riunito i suoi dell'ufficio politico, Marini ha detto: «Dobbiamo procedere con estrema lealtà, non possiamo consentire che il leader del partito maggiore della coalizione venga silurato». E da quel momento è partito un pressing formidabile nei confronti di Cossiga per fornirgli tutte le opportunità per dire sì. Marini si è mosso sfidando anche le riottosità di coloro che nel partito non hanno mai nascosto perplessità su D'Alema, come Gerardo Bianco o Vittorio Merloni, che ieri si è precipitato a piazza del Gesù per protestare. Marini ha così dovuto rassicurare i suoi: «Noi dobbiamo dare visibilità a un riequilibrio al centro della coalizione. Che non può essere solo una questione di numeri, di quanti ministri riusciamo ad ottenere, ma anche di programma. E per questo dobbiamo stare insieme all'Udr». È in questo quadro, contando di ottenere il via libera dall'Udr, che ieri si è cominciato a parlare anche di ministri e della vicepresidenza del Consiglio. La posizione decisa dal Ppi in merito è semplice: equilibrio tra i settori nell'attribuzione dei ministeri. Se la scuola va al centro, la cultura alla sinistra, se la sanità va al centro la solidarietà alla sinistra. Quanto alla vicepresidenza, il Ppi ha cercato di spingere Marini ad assumere l'eventuale incarico, ma di fronte al no del segretario è cominciato il toto-nomi. Mattarella, si è detto all'inizio, ma una parte del partito non condividerebbe questa scelta; allora Franceschini, il vicesegretario più vicino a Marini. E perché non Castagnetti, capogruppo europeo, o il coordinatore della segreteria, Soro? È spunta anche il nome di Rosetta Jervolino, che guidò il partito dopo la sconfitta elettorale del '94. Ma oggi è forse già un'altra storia.

## Ppi in affanno per l'operazione Udr Marini: «Devono entrare anche loro»

E alla Nunziatura il Picconatore cerca l'accordo con i popolari

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Non si può fare un'operazione di questo genere in tre ore». Ieri mattina a piazza del Gesù il clima, di fronte all'ipotesi di un incarico a Massimo D'Alema per formare il nuovo governo, era di estrema perplessità. Anche i più favorevoli a questa soluzione non si nascondevano le difficoltà grandi che dire sì ad un ex comunista avrebbe comportato per una parte del mondo cattolico. Un mondo che è simile, contiguo a quello dell'Udr, nonostante le tensioni o anche le personali av-

versioni tra alcuni di loro. E così la nuova puntata della crisi di governo vede due storie parallele, o due facce della stessa storia: e non a caso ieri sera al ricevimento della Nunziatura apostolica c'erano sia Cossiga che Bianco e Jervolino. Comunque una cosa è certa: i Popolari non possono darsi a D'Alema premier se non ci sono anche gli udierrini nella compagine governativa. E Cossiga solo entrando subito al governo garantirà il suo sostegno. Questo è stato il rovescio delle ultime 24 ore e Marini l'ha detto e ridetto al leader della Quercia, quando di prima mattina si è recato a piazza del Gesù, fi-

no a ieri sera tardi, quando D'Alema ha ricevuto il segretario ppi a cui ha spiegato le difficoltà o l'impossibilità - a portare a compimento ora, da subito, l'imbarco di Cossiga e dei suoi uomini nel governo. E ha aggiunto che la soluzione migliore per ora è ottenere l'astensione di Cossiga e di Cossutta, ma Marini ha ribattuto: «Se non facciamo subito l'operazione, Cossiga ci uccide via via, non lo tieni più».

Il segretario popolare, comunque, per tutta la giornata si è mosso per ottenere il sì di Cossiga, tenendo sempre presente un altro corno del problema: Prodi. Una

OPERAZIONE  
**TRIS**  
PIAGGIO  
(BIS)

OPPURE  
SU VESPA ET2,  
VESPA ET4 E LIBERTY,  
INVECE DEL FINANZIAMENTO,  
PUOI AVERE  
IL BAULETTO PORTAOGGETTI  
E IL PARABREZZA  
COMPRESI NEL PREZZO.

Vespa ET2

Vespa ET4

Liberty

PIAGGIO

BGS DM&B

Offerta valida fino al 31/10/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. [www.piaggio.com](http://www.piaggio.com) - [www.gilera.com](http://www.gilera.com)







# l'Unità Documenti 4

l'esigenza, ma anche il dovere di intervenire su questo tema, perché l'umanità, alla soglia del terzo millennio dell'era cristiana, prenda più chiara coscienza delle grandi risorse che le sono state concesse, e s'impegni con rinnovato coraggio nell'attuazione del piano di salvezza nel quale è inserita la sua storia.

## CAPITOLO I

### LA RIVELAZIONE DELLA SAPIENZA DI DIO

*Gesù rivelatore del Padre*

7. Alla base di ogni riflessione che la Chiesa compie vi è la consapevolezza di essere depositaria di un messaggio che ha la sua origine in Dio stesso (cfr 2 Cor 4, 12). La conoscenza che essa propone all'uomo non le proviene da una sua propria speculazione, fosse anche la più alta, ma dall'aver accolto nella fede la parola di Dio (cfr 1 Tess 2, 13). All'origine del nostro essere credenti vi è un incontro, unico nel suo genere, che segna il dischiudersi di un mistero nascosto nei secoli (cfr 1 Cor 2, 7; Rm 16, 2526), ma ora rivelato: « Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cfr Ef 1, 9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura ». E, questa, un'iniziativa pienamente gratuita, che parte da Dio per raggiungere l'umanità e salvarla. Dio, in quanto fonte di amore, desidera farsi conoscere, e la conoscenza che l'uomo ha di lui porta a compimento ogni altra vera conoscenza che la sua mente è in grado di raggiungere circa il senso della propria esistenza.

8. Riprendendo quasi alla lettera l'insegnamento offerto dalla Costituzione *Dei Filii* del Concilio Vaticano I e tenendo conto dei principi proposti dal Concilio Tridentino, la Costituzione *Dei Verbum* del Vaticano II ha proseguito il cammino di *intelligenza della fede*, riflettendo sulla Rivelazione alla luce dell'insegnamento biblico e dell'intera tradizione patristica. Nel primo Concilio Vaticano, i Padri avevano sottolineato il carattere soprannaturale della rivelazione di Dio. La critica razionalista, che in quel periodo veniva mossa contro la fede sulla base di tesi errate e molto diffuse, verteva sulla negazione di ogni conoscenza che non fosse frutto delle capacità naturali della ragione. Questo fatto aveva obbligato il Concilio a ribadire con forza che, oltre alla conoscenza propria della ragione umana, capace per sua natura di giungere fino al Creatore, esiste una conoscenza che è peculiare della fede e che la ragione esprime una verità che si fonda sul fatto stesso di Dio che si rivela, ed è verità certissima perché Dio non inganna né vuole ingannare.

9. Il Concilio Vaticano I, dunque, insegna che la verità raggiunta per via di riflessione filosofica e la verità della Rivelazione non si confondono, né l'una rende superflua l'altra: « Esistono due ordini di conoscenza, distinti non solo per il loro principio, ma anche per il loro oggetto; per il loro principio, perché nell'uno conosciamo con la ragione naturale, nell'altro con la fede divina; per l'oggetto, perché oltre la verità che la ragione naturale può capire, c'è il proposito di vedere i misteri nascosti in Dio, che non possono essere conosciuti se non sono rivelati dall'alto ». La fede, che si fonda sulla testimonianza di Dio e si avvale dell'aiuto soprannaturale della grazia, è effettivamente di un ordine diverso da quello della conoscenza filosofica. Questa, infatti, poggia sulla percezione dei sensi, sull'esperienza e si muove alla luce del solo intelletto. La filosofia e le scienze spaziano nell'ordine della ragione naturale, mentre la fede, illuminata e guidata dallo Spirito, riconosce nel messaggio della salvezza la « pienezza di grazia e di verità » (cfr Gv 1, 14) che Dio ha voluto rivelare nella storia e in maniera definitiva per mezzo di suo Figlio Gesù Cristo (cfr 1 Gv 5, 9; Gv 5, 3132).

10. Al Concilio Vaticano II i Padri, puntando lo sguardo su Gesù rivelatore, hanno illustrato il carattere salvifico della rivelazione di Dio nella storia e ne hanno esplicita la natura nel modo seguente: « Con questa rivelazione, Dio invisibile (cfr Col 1, 15; 1 Tm 1, 17) nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici (cfr Es 33, 11; Gv 15, 1415) e si intrattiene con essi (cfr Bar 3, 38) per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa Rivelazione risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione ».

11. La rivelazione di Dio, dunque, si inserisce nel tempo e nella storia. L'incarnazione di Gesù Cristo, anzi, avviene nella « pienezza del tempo » (Gal 4, 4). A duemila anni di distanza da quell'evento, sento il dovere di riaffermare con forza che « nel cristianesimo il tempo ha un'importanza fondamentale ». In esso, infatti, viene alla luce l'intera opera della creazione e della salvezza e, soprattutto, emerge il fatto che con l'incarnazione del Figlio di Dio noi viviamo e anticipiamo fin da ora ciò che sarà il compimento del tempo (cfr Eb 1, 2).

La verità che Dio ha consegnato all'uomo su se stesso e sulla sua vita si inserisce, quindi, nel tempo e nella storia. Certo, essa è stata pronunciata una volta per tutte nel mistero di Gesù di Nazareth. Lo dice con parole eloquenti la Costituzione *Dei Verbum*: « Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei Profeti, l'alta fine, nei nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1, 12). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr Gv 1, 118). Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, iparla le parole di Dio (Gv 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr Gv 5, 36; 17, 4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr Gv 14, 9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione ».

La storia, pertanto, costituisce per il Popolo di Dio un cammino da percorrere interamente, così che la verità rivelata esprima in pienezza i suoi contenuti grazie all'azione incessante dello Spirito Santo (cfr Gv 16, 13). Lo insegna, ancora una volta, la Costituzione *Dei Verbum* quando afferma che « la Chiesa, nel

# l'Unità Documenti 29

sime e della varietà incredibilmente ricca delle sue componenti, animate ed inanimate, con le loro complesse strutture atomiche e molecolari. Il cammino da essi compiuto ha raggiunto, specialmente in questo secolo, traguardi che continuano a stupirci. Nell'esprimere la mia ammirazione ed il mio incoraggiamento a questi valorosi pionieri della ricerca scientifica, ai quali l'umanità tanto deve del suo presente sviluppo, sento il dovere di esortarli a proseguire nei loro sforzi restando sempre in quell'orizzonte *sapientziale*, in cui alle acquisizioni scientifiche e tecnologiche s'affiancano i valori filosofici ed etici, che sono manifestazione caratteristica ed imprescindibile della persona umana. Lo scienziato è ben consapevole che « la ricerca della verità, anche quando riguarda una realtà limitata del mondo o dell'uomo, non termina mai; rinvia sempre verso qualcosa che è al di sopra dell'immediato oggetto degli studi, verso gli interrogativi che aprono l'accesso al Mistero ».<sup>10</sup>

107. A tutti chiedo di guardare in profondità all'uomo, che Cristo ha salvato nel mistero del suo amore, e alla sua costante ricerca di verità e di senso. Diversi sistemi filosofici, illudendolo, lo hanno convinto che egli è assoluto padrone di sé, che può decidere autonomamente del proprio destino e del proprio futuro confidando solo in se stesso e sulle proprie forze. La grandezza dell'uomo non potrà mai essere questa. Determinante per la sua realizzazione sarà soltanto la scelta di inserirsi nella verità, costruendo la propria abitazione all'ombra della Sapienza e abitando in essa. Solo in questo orizzonte veritativo comprenderò il pieno esplicitarsi della sua libertà e la sua chiamata all'amore e alla conoscenza di Dio come attuazione suprema di sé.

108. Il mio ultimo pensiero è rivolto a Colei che la preghiera della Chiesa invoca come *Sede della Sapienza*. La sua stessa vita è una vera parabola capace di irradiare luce sulla riflessione che ho svolto. Si può intravedere, infatti, una profonda consonanza tra la vocazione della Beata Vergine e quella della genuina filosofia. Come la Vergine fu chiamata ad offrire tutta la sua umanità e femminilità affinché il Verbo di Dio potesse prendere carne e farsi uno di noi, così la filosofia è chiamata a prestare la sua opera, razionale e critica, affinché la teologia come comprensione della fede sia feconda ed efficace. E come Maria, nell'assenso dato all'annuncio di Gabriele, nulla perse della sua vera umanità e libertà, così il pensiero filosofico, nell'accogliere l'interpellanza che gli viene dalla fede del Vangelo, nulla perde della sua autonomia, ma vede sospinta ogni sua ricerca alla più alta realizzazione. Questa verità l'avevano ben compresa i santi monaci dell'antichità cristiana, quando chiamavano Maria « la mensa intellettuale della fede ».<sup>11</sup> In lei vedevano l'immagine coeuvante della vera filosofia ed erano convinti di dover *philosophari in Maria*.

Passa, la Sede della Sapienza, essere il filosofo scuro per quanti fama della loro vita la ricerca della saggezza. Il cammino verso la sapienza, ultimo e autentico fine di ogni vero sapere, possa essere liberato da ogni ostacolo per l'intercessione di Colei che, generando la Verità e conservandola nel suo cuore, l'ha partecipata all'umanità intera per sempre.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 14 settembre, festa della Esaltazione della Santa Croce, dell'anno 1998, ventesimo del mio Pontificato.

*Joannes Paulus PP II*

(1) Già lo scrivevo nella mia prima lettera enciclica *Redemptor hominis*: « Siamo diventati partecipi di questa missione di Cristoprefeta e, in forza della stessa missione, insieme con lui serviamo la verità divina nella Chiesa. La responsabilità per tale verità significa anche amarla e cercarne la più esatta comprensione, in modo da renderla più vicina a noi stessi e agli altri in tutta la sua forza salvifica, nel suo splendore, nella sua profondità e insieme semplicità ». N. 19: AAS 71 (1979), 306.

(2) *Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes*, 16.

(3) *Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium*, 25.

(4) N. 4: AAS 85 (1993), 1136.

(5) *Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione Dei Verbum*, 2.

(6) *Cfr Cost. dogm. sulla fede cattolica Dei Filiis*, III: DS 3008.

(7) *Ibid.*, IV: DS 3015: citato anche in *Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes*, 59.

(8) *Cost. dogm. sulla divina Rivelazione Dei Verbum*, 2.

(9) *Lett. ap. Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), 10: AAS 87 (1995), 11.

(10) N. 4.

(11) N. 8.

(12) N. 22.

(13) *Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione Dei Verbum*, 4.

(14) *Ibid.*, 5.

(15) Il Concilio Vaticano I, a cui fa riferimento la sentenza sopra richiamata, insegna che l'obbedienza della fede esige l'impegno dell'intelletto e della volontà: « Poiché l'uomo dipende totalmente da Dio come suo creatore e signore e la ragione creata è sottomessa completamente alla verità incarnata, noi siamo tenuti, quando Dio si rivela, a prestargli, con la fede, la piena sottomissione della nostra intelligenza e della nostra volontà » (Cost. dogm. sulla fede cattolica Dei Filiis, III: DS 3008).

(16) *Sequenza nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo*.

(17) *Pensées*, 789 (ed. L. Brunschvicg).

144. Tra le grandi iniziative di san Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito Santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana. Tra dalle prime pagine della sua *Summa Theologiae* l'Agostino vuole mostrare il primato di quella sapienza che è dono dello Spirito Santo ed introduce così la filosofia, che si fonda sulla capacità che l'Intelletto ha entro i limiti che gli sono conformati di indagare la realtà, e quella *philosophica*, che si fonda sulla Rivelazione ed esamina i contenuti della fede, raggiungendo il mistero stesso di Dio.

Il mistero con cui Dio ha consegnato all'uomo su se stesso e sulla sua vita si inserisce, quindi, nel tempo e nella storia. Certo, essa è stata pronunciata una volta per tutte nel mistero di Gesù di Nazareth. Lo dice con parole eloquenti la Costituzione *Dei Verbum*: « Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei Profeti, l'alta fine, nei nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1, 12). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr Gv 1, 118). Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, iparla le parole di Dio (Gv 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr Gv 5, 36; 17, 4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr Gv 14, 9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione ».

La storia, pertanto, costituisce per il Popolo di Dio un cammino da percorrere interamente, così che la verità rivelata esprima in pienezza i suoi contenuti grazie all'azione incessante dello Spirito Santo (cfr Gv 16, 13). Lo insegna, ancora una volta, la Costituzione *Dei Verbum* quando afferma che « la Chiesa, nel

144. Tra le grandi iniziative di san Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito Santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana. Tra dalle prime pagine della sua *Summa Theologiae* l'Agostino vuole mostrare il primato di quella sapienza che è dono dello Spirito Santo ed introduce così la filosofia, che si fonda sulla capacità che l'Intelletto ha entro i limiti che gli sono conformati di indagare la realtà, e quella *philosophica*, che si fonda sulla Rivelazione ed esamina i contenuti della fede, raggiungendo il mistero stesso di Dio. Il mistero con cui Dio ha consegnato all'uomo su se stesso e sulla sua vita si inserisce, quindi, nel tempo e nella storia. Certo, essa è stata pronunciata una volta per tutte nel mistero di Gesù di Nazareth. Lo dice con parole eloquenti la Costituzione *Dei Verbum*: « Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei Profeti, l'alta fine, nei nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1, 12). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr Gv 1, 118). Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, iparla le parole di Dio (Gv 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr Gv 5, 36; 17, 4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr Gv 14, 9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione ».

La storia, pertanto, costituisce per il Popolo di Dio un cammino da percorrere interamente, così che la verità rivelata esprima in pienezza i suoi contenuti grazie all'azione incessante dello Spirito Santo (cfr Gv 16, 13). Lo insegna, ancora una volta, la Costituzione *Dei Verbum* quando afferma che « la Chiesa, nel

144. Tra le grandi iniziative di san Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito Santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana. Tra dalle prime pagine della sua *Summa Theologiae* l'Agostino vuole mostrare il primato di quella sapienza che è dono dello Spirito Santo ed introduce così la filosofia, che si fonda sulla capacità che l'Intelletto ha entro i limiti che gli sono conformati di indagare la realtà, e quella *philosophica*, che si fonda sulla Rivelazione ed esamina i contenuti della fede, raggiungendo il mistero stesso di Dio.

Il mistero con cui Dio ha consegnato all'uomo su se stesso e sulla sua vita si inserisce, quindi, nel tempo e nella storia. Certo, essa è stata pronunciata una volta per tutte nel mistero di Gesù di Nazareth. Lo dice con parole eloquenti la Costituzione *Dei Verbum*: « Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei Profeti, l'alta fine, nei nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1, 12). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr Gv 1, 118). Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, iparla le parole di Dio (Gv 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr Gv 5, 36; 17, 4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr Gv 14, 9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione ».

La storia, pertanto, costituisce per il Popolo di Dio un cammino da percorrere interamente, così che la verità rivelata esprima in pienezza i suoi contenuti grazie all'azione incessante dello Spirito Santo (cfr Gv 16, 13). Lo insegna, ancora una volta, la Costituzione *Dei Verbum* quando afferma che « la Chiesa, nel

144. Tra le grandi iniziative di san Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito Santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana. Tra dalle prime pagine della sua *Summa Theologiae* l'Agostino vuole mostrare il primato di quella sapienza che è dono dello Spirito Santo ed introduce così la filosofia, che si fonda sulla capacità che l'Intelletto ha entro i limiti che gli sono conformati di indagare la realtà, e quella *philosophica*, che si fonda sulla Rivelazione ed esamina i contenuti della fede, raggiungendo il mistero stesso di Dio.

Il mistero con cui Dio ha consegnato all'uomo su se stesso e sulla sua vita si inserisce, quindi, nel tempo e nella storia. Certo, essa è stata pronunciata una volta per tutte nel mistero di Gesù di Nazareth. Lo dice con parole eloquenti la Costituzione *Dei Verbum*: « Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei Profeti, l'alta fine, nei nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1, 12). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr Gv 1, 118). Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, iparla le parole di Dio (Gv 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr Gv 5, 36; 17, 4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr Gv 14, 9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione ».

La storia, pertanto, costituisce per il Popolo di Dio un cammino da percorrere interamente, così che la verità rivelata esprima in pienezza i suoi contenuti grazie all'azione incessante dello Spirito Santo (cfr Gv 16, 13). Lo insegna, ancora una volta, la Costituzione *Dei Verbum* quando afferma che « la Chiesa, nel

144. Tra le grandi iniziative di san Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito Santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana. Tra dalle prime pagine della sua *Summa Theologiae* l'Agostino vuole mostrare il primato di quella sapienza che è dono dello Spirito Santo ed introduce così la filosofia, che si fonda sulla capacità che l'Intelletto ha entro i limiti che gli sono conformati di indagare la realtà, e quella *philosophica*, che si fonda sulla Rivelazione ed esamina i contenuti della fede, raggiungendo il mistero stesso di Dio. Il mistero con cui Dio ha consegnato all'uomo su se stesso e sulla sua vita si inserisce, quindi, nel tempo e nella storia. Certo, essa è stata pronunciata una volta per tutte nel mistero di Gesù di Nazareth. Lo dice con parole eloquenti la Costituzione *Dei Verbum*: « Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei Profeti, l'alta fine, nei nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1, 12). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr Gv 1, 118). Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, iparla le parole di Dio (Gv 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr Gv 5, 36; 17, 4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr Gv 14, 9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione ».

La storia, pertanto, costituisce per il Popolo di Dio un cammino da percorrere interamente, così che la verità rivelata esprima in pienezza i suoi contenuti grazie all'azione incessante dello Spirito Santo (cfr Gv 16, 13). Lo insegna, ancora una volta, la Costituzione *Dei Verbum* quando afferma che « la Chiesa, nel

144. Tra le grandi iniziative di san Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito Santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana. Tra dalle prime pagine della sua *Summa Theologiae* l'Agostino vuole mostrare il primato di quella sapienza che è dono dello Spirito Santo ed introduce così la filosofia, che si fonda sulla capacità che l'Intelletto ha entro i limiti che gli sono conformati di indagare la realtà, e quella *philosophica*, che si fonda sulla Rivelazione ed esamina i contenuti della fede, raggiungendo il mistero stesso di Dio.

Il mistero con cui Dio ha consegnato all'uomo su se stesso e sulla sua vita si inserisce, quindi, nel tempo e nella storia. Certo, essa è stata pronunciata una volta per tutte nel mistero di Gesù di Nazareth. Lo dice con parole eloquenti la Costituzione *Dei Verbum*: « Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei Profeti, l'alta fine, nei nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1, 12). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr Gv 1, 118). Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, iparla le parole di Dio (Gv 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr Gv 5, 36; 17, 4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr Gv 14, 9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione ».

La storia, pertanto, costituisce per il Popolo di Dio un cammino da percorrere interamente, così che la verità rivelata esprima in pienezza i suoi contenuti grazie all'azione incessante dello Spirito Santo (cfr Gv 16, 13). Lo insegna, ancora una volta, la Costituzione *Dei Verbum* quando afferma che « la Chiesa, nel

144. Tra le grandi iniziative di san Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito Santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana. Tra dalle prime pagine della sua *Summa Theologiae* l'Agostino vuole mostrare il primato di quella sapienza che è dono dello Spirito Santo ed introduce così la filosofia, che si fonda sulla capacità che l'Intelletto ha entro i limiti che gli sono conformati di indagare la realtà, e quella *philosophica*, che si fonda sulla Rivelazione ed esamina i contenuti della fede, raggiungendo il mistero stesso di Dio.

Il mistero con cui Dio ha consegnato all'uomo su se stesso e sulla sua vita si inserisce, quindi, nel tempo e nella storia. Certo, essa è stata pronunciata una volta per tutte nel mistero di Gesù di Nazareth. Lo dice con parole eloquenti la Costituzione *Dei Verbum*: « Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei Profeti, l'alta fine, nei nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1, 12). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr Gv 1, 118). Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, iparla le parole di Dio (Gv 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr Gv 5, 36; 17, 4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr Gv 14, 9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione ».

La storia, pertanto, costituisce per il Popolo di Dio un cammino da percorrere interamente, così che la verità rivelata esprima in pienezza i suoi contenuti grazie all'azione incessante dello Spirito Santo (cfr Gv 16, 13). Lo insegna, ancora una volta, la Costituzione *Dei Verbum* quando afferma che « la Chiesa, nel

144. Tra le grandi iniziative di san Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito Santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana. Tra dalle prime pagine della sua *Summa Theologiae* l'Agostino vuole mostrare il primato di quella sapienza che è dono dello Spirito Santo ed introduce così la filosofia, che si fonda sulla capacità che l'Intelletto ha entro i limiti che gli sono conformati di indagare la realtà, e quella *philosophica*, che si fonda sulla Rivelazione ed esamina i contenuti della fede, raggiungendo il mistero stesso di Dio.

Il mistero con cui Dio ha consegnato all'uomo su se stesso e sulla sua vita si inserisce, quindi, nel tempo e nella storia. Certo, essa è stata pronunciata una volta per tutte nel mistero di Gesù di Nazareth. Lo dice con parole eloquenti la Costituzione *Dei Verbum*: « Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei Profeti, l'alta fine, nei nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1, 12). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr Gv 1, 118). Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, iparla le parole di Dio (Gv 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr Gv 5, 36; 17, 4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr Gv 14, 9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione ».

La storia, pertanto, costituisce per il Popolo di Dio un cammino da percorrere interamente, così che la verità rivelata esprima in pienezza i suoi contenuti grazie all'azione incessante dello Spirito Santo (cfr Gv 16, 13). Lo insegna, ancora una volta, la Costituzione *Dei Verbum* quando afferma che « la Chiesa, nel

144. Tra le grandi iniziative di san Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito Santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana. Tra dalle prime pagine della sua *Summa Theologiae* l'Agostino vuole mostrare il primato di quella sapienza che è dono dello Spirito Santo ed introduce così la filosofia, che si fonda sulla capacità che l'Intelletto ha entro i limiti che gli sono conformati di indagare la realtà, e quella *philosophica*, che si fonda sulla Rivelazione ed esamina i contenuti della fede, raggiungendo il mistero stesso di Dio.

Il mistero con cui Dio ha consegnato all'uomo su se stesso e sulla sua vita si inserisce, quindi, nel tempo e nella storia. Certo, essa è stata pronunciata una volta per tutte nel mistero di Gesù di Nazareth. Lo dice con parole eloquenti la Costituzione *Dei Verbum*: « Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei Profeti, l'alta fine, nei nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1, 12). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr Gv 1, 118). Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, iparla le parole di Dio (Gv 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr Gv 5, 36; 17, 4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr Gv 14, 9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione ».

La storia, pertanto, costituisce per il Popolo di Dio un cammino da percorrere interamente, così che la verità rivelata esprima in pienezza i suoi contenuti grazie all'azione incessante dello Spirito Santo (cfr Gv 16, 13). Lo insegna, ancora una volta, la Costituzione *Dei Verbum* quando afferma che « la Chiesa, nel

144. Tra le grandi iniziative di san Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito Santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana. Tra dalle prime pagine della sua *Summa Theologiae* l'Agostino vuole mostrare il primato di quella sapienza che è dono dello Spirito Santo ed introduce così la filosofia, che si fonda sulla capacità che l'Intelletto ha entro i limiti che gli sono conformati di indagare la realtà, e quella *philosophica*, che si fonda sulla Rivelazione ed esamina i contenuti della fede, raggiungendo il mistero stesso di Dio.

Il mistero con cui Dio ha consegnato all'uomo su se stesso e sulla sua vita si inserisce, quindi, nel tempo e nella storia. Certo, essa è stata pronunciata una volta per tutte nel mistero di Gesù di Nazareth. Lo dice con parole eloquenti la Costituzione *Dei Verbum*: « Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei Profeti, l'alta fine, nei nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1, 12). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr Gv 1, 118). Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, iparla le parole di Dio (Gv 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr Gv 5, 36; 17, 4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr Gv 14, 9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione ».

La storia, pertanto, costituisce per il Popolo di Dio un cammino da percorrere interamente, così che la verità rivelata esprima in pienezza i suoi contenuti grazie all'azione incessante dello Spirito Santo (cfr Gv 16, 13). Lo insegna, ancora una volta, la Costituzione *Dei Verbum* quando afferma che « la Chiesa, nel

144. Tra le grandi iniziative di san Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito Santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana. Tra dalle prime pagine della sua *Summa Theologiae* l'Agostino vuole mostrare il primato di quella sapienza che è dono dello Spirito Santo ed introduce così la filosofia, che si fonda sulla capacità che l'Intelletto ha entro i limiti che gli sono conformati di indagare la realtà, e quella *philosophica*, che si fonda sulla Rivelazione ed esamina i contenuti della fede, raggiungendo il mistero stesso di Dio.

Il mistero con cui Dio ha consegnato all'uomo su se stesso e sulla sua vita si inserisce, quindi, nel tempo e nella storia. Certo, essa è stata pronunciata una volta per tutte nel mistero di Gesù di Nazareth. Lo dice con parole eloquenti la Costituzione *Dei Verbum*: « Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei Profeti, l'alta fine, nei nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1, 12). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr Gv 1, 118). Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, iparla le parole di Dio (Gv 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr Gv 5, 36; 17, 4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr Gv 14, 9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione ».

La storia, pertanto, costituisce per il Popolo di Dio un cammino da percorrere interamente, così che la verità rivelata esprima in pienezza i suoi contenuti grazie all'azione incessante dello Spirito Santo (cfr Gv 16, 13). Lo insegna, ancora una volta, la Costituzione *Dei Verbum* quando afferma che « la Chiesa, nel

144. Tra le grandi iniziative di san Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito Santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana. Tra



# l'Unità Documenti 6

portunità [...]. Ma povero me, uno dei poveri figli di Eva, lontani da Dio, che cosa ho cominciato a fare e a che cosa sono riuscito? A che cosa tendevo e a che cosa sono giunto? A che cosa aspiravo e di che sospirò? [...]. O Signore, tu non solo sei ciò di cui non si può pensare nulla di più grande *(non solum es quo maius cogitari nequit)*, ma sei più grande di tutto ciò che si possa pensare *(quiddam maius quam cogitari possit)* [...]. Se tu non fossi tale, si potrebbe pensare qualcosa più grande di te, ma questo è impossibile»<sup>23</sup>

15. La verità della Rivelazione cristiana, che si incontra in Gesù di Nazareth, permette a chiunque di accogliere il « mistero » della propria vita. Come verità suprema, essa, mentre rispetta l'autonomia della creatura e la sua libertà, la impegna ad aprirsi alla trascendenza. Qui il rapporto libertà e verità diventa sommo e si comprende in pienezza la parola del Signore: « Conoscete la verità e la verità vi farà liberi » (Gv 8, 32).

La Rivelazione cristiana è la vera storia di orientamento per l'uomo che avanza tra i condizionamenti della mentalità immanentistica e le strettoie di una logica tecnocratica; è l'ultima possibilità che viene offerta da Dio per ritrovare in pienezza il progetto originario di amore, iniziato con la creazione. All'uomo desidero di conoscere il vero, se ancora è capace di guardare oltre se stesso e di innalzare lo sguardo al di là dei propri progetti, è data la possibilità di recuperare il genuino rapporto con la sua vita, seguendo la strada della verità. Le parole del*Deuteronomio* bene si possono applicare a questa situazione: « Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo per prendercelo e farcelo udire sì che lo possiamo eseguire? Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire sì che lo possiamo eseguire? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica » (30,1114). A questo testo fa eco il famoso pensiero del santo filosofo e teologo Agostino: *«Noli foras ire, in te ipsum redi. In interiore homine habitat veritas»*.<sup>24</sup>

Alla luce di queste considerazioni, una prima conclusione si impone: la verità che la Rivelazione ci fa conoscere non è il frutto maturo o il punto culminante di un pensiero elaborato dalla ragione. Essa, invece, si presenta con la caratteristica della gratuità, produce pensiero e chiede di essere accolta come espressione di amore. Questa verità rivela è anticipo, posto nella nostra storia, di quella visione ultima e definitiva di Dio che è riservata a quanti credono in lui o lo ricercano con cuore sincero. Il fine ultimo dell'esistenza personale, dunque, è oggetto di studio sia della filosofia che della teologia. Ambedue, anche se con mezzi e contenuti diversi, prospettano questo « sentiero della vita » (Sal 16 [15], 11) che, come la fede ci dice, ha il suo sbocco ultimo nella gioia piena e duratura della contemplazione del Dio Uno e Trino.

## CAPITOLO II

### CREDO UT INTELLEGAM

*« La sapienza tutto conosce e tutto comprende » (Sap 9, 11)*

16. Quanto profondo sia il legame tra la conoscenza di fede e quella di ragione è indicato già nella Sacra Scrittura con spunti di sorprendente chiarezza. Lo documentano soprattutto i *Libri sapienziali*. Ciò che colpisce nella lettura, fatta senza preconcetti, di queste pagine della Scrittura è il fatto che in questi testi venga racchiusa non soltanto la fede di Israele, ma anche il tesoro di civiltà e di culture ormai scomparse. Quasi per un disegno particolare, l'Egitto e la Mesopotamia fanno sentire di nuovo la loro voce ed alcuni tratti comuni delle culture dell'antico Oriente vengono riportati in vita in queste pagine ricche di intuizioni singolarmente profonde.

Non è un caso che, nel momento in cui l'autore sacro vuole descrivere l'uomo saggio, lo dipinga come colui che ama e ricerca la verità: « Beato l'uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l'intelligenza, considera nel cuore le sue vie, ne penetra con la mente i segreti. La insegue come uno che segue una pista, si apposta sui suoi sentieri. Egli spia alle sue finestre e sta ad ascoltare alla sua porta. Fa sosta vicino alla sua casa e fissa un chiodo nelle sue pareti; alza la propria tenda presso di essa e si ripara in un rifugio di benessere; mette i propri figli sotto la sua protezione e sotto i suoi rami soggiorna; da essa sarà protetto contro il caldo, egli abiterà all'ombra della sua gloria » (Sir 14, 2027).

Per l'autore ispirato, come si vede, il desiderio di conoscere è una caratteristica che accomuna tutti gli uomini. Grazie all'intelligenza è data a tutti, sia credenti che non credenti, la possibilità di « attingere alle acque profonde » della conoscenza (cfr*Pro* 20, 5). Certo, nell'antico Israele la conoscenza del mondo e dei suoi fenomeni non avveniva per via di astrazione, come per il filosofo ionico o il saggio egiziano. Ancor meno il buon israelita concepiva la conoscenza con i parametri propri dell'epoca moderna, tesa maggiormente alla divisione del sapere. Nonostante questo, il mondo biblico ha fatto confluire nel grande mare della teoria della conoscenza il suo apporto originale.

Quale? La peculiarità che distingue il testo biblico consiste nella convinzione che esista una profonda e inscindibile unità tra la conoscenza della ragione e quella della fede. Il mondo e ciò che accade in esso, come pure la storia e le diverse vicende del popolo, sono realtà che vengono guardate, analizzate e giudicate con i mezzi propri della ragione, ma senza che la fede resti estranea a questo processo. Essa non interviene per umiliare l'autonomia della ragione o per ridurre lo spazio di azione, ma solo per far comprendere all'uomo che in questi eventi si rende visibile e agisce il Dio di Israele. Conoscere a fondo il mondo e gli avvenimenti della storia non è, pertanto, possibile senza confessare al contempo la fede in Dio che in essi opera. La fede affina lo sguardo interiore aprendo la mente a scoprire, nel fluire degli eventi, la presenza operante della Provvidenza. Un'espressione del libro dei Proverbi è significativa in proposito: « La mente dell'uomo pensa molto alla sua via, ma il Signore dirige i suoi passi » (16, 9). Come dire, l'uomo con la luce della ragione sa riconoscere la sua strada, ma la può percorrere in maniera spedita, senza ostacoli e fino alla fine, se con animo retto inserisce la sua ricerca nell'orizzonte della fede. La ragione e la fede, pertanto, non possono essere separate senza che venga meno per l'uomo la possibilità di conoscere in modo adeguato se stesso, il mondo e Dio.

17. Non ha dunque motivo di esistere competitività alcuna tra la ragione e la fede: l'una è nell'altra, e ciascuna ha un suo spazio proprio di realizzazione. E

+

# l'Unità Documenti 27

alla *teologia dogmatica* di svolgere in modo adeguato le sue funzioni. Il pragmatismo dogmatico degli inizi di questo secolo, secondo cui le verità di fede non sarebbero altro che regole di comportamento, è già stato rifiutato e rigettato;<sup>100</sup> ciò nonostante, rimane sempre la tentazione di comprendere queste verità in maniera puramente funzionale. In questo caso, si cadrebbe in uno schema inadeguato, riduttivo, e sprovvisto dell'incisività speculativa necessaria. Una cristologia, ad esempio, che procedesse unilateralmente « dal basso », come oggi si suole dire, o una ecclesiologia, elaborata unicamente sul modello delle società civili, difficilmente potrebbero evitare il pericolo di tale riduzionismo.

Se l'*intellectus fidei* vuole integrare tutta la ricchezza della tradizione teologica, deve ricorrere alla filosofia dell'essere. Questa dovrà essere in grado di riproporre il problema dell'essere secondo le esigenze e gli apporti di tutta la tradizione filosofica, anche quella più recente, evitando di cadere in sterili ripetizioni di schemi antiquati. La filosofia dell'essere, nel quadro della tradizione metafisica cristiana, è una filosofia dinamica che vede la realtà nelle sue strutture ontologiche, causali e comunicative. Essa trova la sua forza e perennità nel fatto di fondarsi sull'atto stesso dell'essere, che permette l'apertura piena e globale verso tutte le realtà, oltrepassando ogni limite fino a raggiungere Colui che a tutto dona compimento.<sup>101</sup> Nella teologia, che riceve i suoi principi dalla Rivelazione quale nuova fonte di conoscenza, questa prospettiva trova conferma secondo l'intimo rapporto tra fede e razionalità metafisica.

98. Considerazioni analoghe si possono fare anche in riferimento alla *teologia morale*. Il recupero della filosofia è urgente anche nell'ordine della comprensione della fede che riguarda l'agire dei credenti. Di fronte alle sfide contemporanee nel campo sociale, economico, politico e scientifico la coscienza etica dell'uomo è disorientata. Nella Lettera enciclica *Veritatis splendor* ho rilevato che molti problemi presenti nel mondo contemporaneo derivano da una « crisi intorno alla verità. Persa l'idea di una verità universale sul bene, conoscibile dalla ragione umana, è inevitabilmente cambiata anche la concezione della coscienza: questa non è più considerata nella sua realtà originaria, ossia un atto dell'intelligenza della persona, cui spetta di applicare la conoscenza universale del bene in una determinata situazione e di esprimere così un giudizio sulla condotta giusta da scegliere qui e ora; ci si è orientati a concedere alla coscienza dell'individuo il privilegio di fissare, in modo autonomo, i criteri del bene e del male e agire di conseguenza. Tale visione fa tutt'uno con un'etica individualistica, per la quale ciascuno si trova confrontato con la sua verità, differente dalla verità degli altri ».<sup>102</sup>

Nell'intera Enciclica ho sottolineato chiaramente il fondamentale ruolo spettante alla verità nel campo della moralità. Questa verità, riguardo alla maggior parte dei problemi etici più urgenti, richiede, da parte della teologia morale, un'attenta riflessione che sappia mettere in evidenza le sue radici nella parola di Dio. Per poter adempiere a questa sua missione, la teologia morale deve far ricorso a un'etica filosofica rivolta alla verità del bene; a un'etica, dunque, né soggettivista né utilitarista. L'etica richiesta implica e presuppone un'antropologia filosofica e una metafisica del bene. Avvalendoci di questa visione unitaria, che è necessariamente collegata alla santità cristiana e all'esercizio delle virtù umane e sopranaturali, la teologia morale sarà capace di affrontare i vari problemi di sua competenza » quali la pace, la giustizia sociale, la famiglia, la difesa della vita e dell'ambiente naturale » in maniera più adeguata ed efficace.

99. Il lavoro teologico nella Chiesa è in primo luogo al servizio dell'annuncio della fede e della *catechesi*.<sup>103</sup> L'annuncio o il kerigma chiama alla conversione, proponendo la verità di Cristo che culmina nel suo Mistero pasquale: solo in Cristo, infatti, è possibile conoscere la pienezza della verità che salva (cfr At 4, 12; 1 Tm 2, 46).

In questo contesto, si capisce bene perché, oltre alla teologia, assuma notevole rilievo anche il riferimento alla catechesi: questa possiede, infatti, delle implicazioni filosofiche che vanno approfondite alla luce della fede. L'insegnamento impartito nella catechesi ha un effetto formativo per la persona. La catechesi, che è anche comunicazione linguistica, deve presentare la dottrina della Chiesa nella sua integrità,<sup>104</sup> mostrandone l'agguancio con la vita dei credenti.<sup>105</sup> Si realizza così una singolare unione tra insegnamento e vita che è impossibile raggiungere altrimenti. Ciò che si comunica nella catechesi, infatti, non è un corpo di verità concettuali, ma il mistero del Dio vivente.<sup>106</sup>

La riflessione filosofica molto può contribuire nel chiarificare il rapporto tra verità e vita, tra evento e verità dottrinale e, soprattutto, la relazione tra verità trascendente e linguaggio umanamente intelligibile.<sup>107</sup> La reciprocità che si crea tra le discipline teologiche e i risultati raggiunti dalle differenti correnti filosofiche può esprimere, dunque, una reale fecondità in vista della comunicazione della fede e di una sua più profonda comprensione.

## CONCLUSIONE

100. A più di cento anni dalla pubblicazione dell'Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII, a cui mi sono più volte richiamato in queste pagine, mi è sembrato doveroso riprendere di nuovo e in maniera più sistematica il discorso sul tema del rapporto tra la fede e la filosofia. L'importanza che il pensiero filosofico riveste nello sviluppo delle culture e nell'orientamento dei comportamenti personali e sociali è evidente. Esso esercita una forte influenza, non sempre percepita in maniera esplicita, anche sulla teologia e le sue diverse discipline. Per questi motivi, ho ritenuto giusto e necessario sottolineare il valore che la filosofia possiede nei confronti dell'intelligenza della fede e i limiti a cui essa va incontro quando dimentica o rifiuta le verità della Rivelazione. La Chiesa, infatti, permane nella più profonda convinzione che fede e ragione « si recano un aiuto scambievolmente »,<sup>108</sup> esercitando l'una per l'altra una funzione sia di vaglio critico e purificatore, sia di stimolo a progredire nella ricerca e nell'approfondimento.

101. Se il nostro sguardo si volge alla storia del pensiero, soprattutto nell'Occidente, è facile vedere la ricchezza che è scaturita per il progresso dell'umanità dall'incontro tra filosofia e teologia e dallo scambio delle loro rispettive conquiste. La teologia, che ha ricevuto in dono un'apertura e una originalità che le permettono di esistere come scienza della fede, ha certamente provocato la ragione a rimanere aperta davanti alla novità radicale che la rivelazione di Dio porta con sé. E questo è stato un indubbio vantaggio per la filosofia, che ha visto così schiudersi nuovi orizzonti su ulteriori significati che la ragione è chiamata ad approfondire.

tana e, per alcuni versi, superata.  
L'indagine, che a quel momento ancora non risolta, crea il senso della vita, che la frequentazione dei filosofi appariva loro come una cosa loro- dipendere alla questione, fino a quel momento ancora non risolta, crea il senso della vita, che la frequentazione dei filosofi appariva loro come una cosa loro-

38. L'incontro del cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

39. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

40. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

41. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

42. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

43. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

44. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

45. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

46. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

47. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

48. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

49. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

50. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

51. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

52. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

53. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

54. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

55. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

56. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

57. Nel mondo antico, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incanto personale capace di condurre l'interlocutore alla conoscenza del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero i dati di riferimento della cultura greca. Molti di loro, infatti, erano giudei che avevano una certa familiarità con la cultura greca e con il mondo filosofico. Inoltre, alcuni di loro erano stati allievi di maestri filosofi. Tuttavia, il dialogo tra la filosofia e il cristianesimo non fu immediatamente facile. La parità di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

+

+

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.  
La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.





# Le occasioni colte



## HEIMAT 2: cronaca di una giovinezza

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette.

Il terzo episodio "Gelosia e Orgoglio"

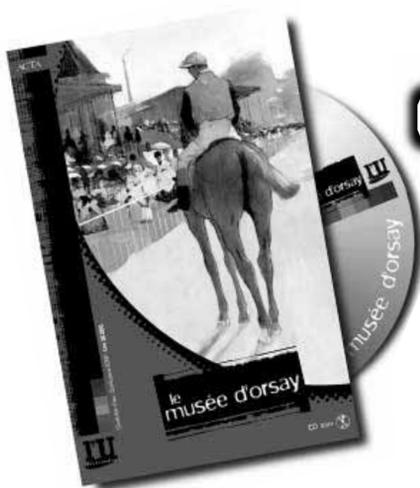
è in edicola a 18.000 lire

## Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.

Questo mese in edicola il suono della Grec

"Sull'onda dei Balcani" a 18.000 lire



## CD Rom a regola d'arte,

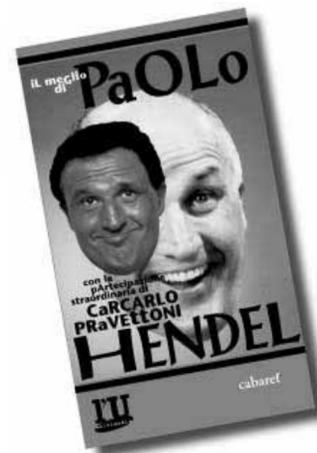
I migliori musei del mondo a casa vostra

Questo mese "Il Museo d'Orsay"

in edicola a 30.000 lire.

## Collana Cabaret

Un irresistibile **Paolo Hendel** con il meglio del suo repertorio, questo mese in edicola a 19.900 lire.



## Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.

6 CD, più di cento canzoni

Questo mese i "Grandi Classici"

in edicola a 18.000 lire



L'occasione colta





## CRONACA DI UNA GIOVINEZZA

# HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette

il primo episodio: "L'epoca delle prime canzoni"  
in edicola a 18.000 lire



### Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2

Nome	Cognome	
Via/Piazza	n.	CAP
Telefono	Città	
	Fax	

HEIMAT 1 - 7 vhs • lire 100.000     
  HEIMAT 2 - 13 vhs • lire 182.000     
  HEIMAT 1 e 2 - 20 vhs • lire 260.000

Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2 da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, le videocassette e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo; in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma oppure al numero di fax 06.521.89.65.11 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

**l'U**  
multimedia

L'occasione colta

